DELLE CAGIONI
DELLE FEBBRI MALIGNE
DELLA SICILIA.

Negli Anni 1647. *e* 1648.

ATENEO VENETO VENEZIA

DISCORSO

DI GIO: ALFONSO BORRELLI
Accademico della Fucina,

FILOSOFO,
e Professore delle scienze Matematiche nello Studio della Nobile Città di Messina.

Diuiso in tre parti: con vna appendice della natura della febbre in Comune.

Et in fine si tratta della digestione de' cibi con nuouo metodo.

IN COSENZA,

Per Gio: Battista Rosso 1649.
Con licenza de' Superiori.

VENETO

VE

AGL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI

DEL SENATO

DELLA NOBILE, ET ESEMPLARE

CITTA

DI MESSINA

Li Signori

ANTONIO STAGNO, D. MARIO CIRINO, BARONE DI S. BASILIO, D. CESARE MARVLLO PIETRO PATTI, D. CARLO GREGORI, HORATIO GINIGO.

L'Accademia della Fucina felicità.

ORà le calamità, che affliggendo, ſon in circa due anni, la Città noſtra, affinarono maggiormente la fedeltà, e la coſtanza ſua, non tennero l'vltimo luogo le crudeli febbri maligne, che col trauagliar tutti i noſtri Cittadini, buona parte anche ce ne tolſero. Onde inuigilando coteſto Illuſtriſſimo Senato al publico bene, ordinò che più conſulte di Medici ſi faceſſero, per inueſtigarne le cagioni, e porger loro opportuno rimedio. Per la qual coſa hauendo molti begl'ingegni depoſto in carta il lor parere, e molti mandatolo con le ſtampe alla luce; il Sign. Gio: Alfonſo Borrelli noſtro

Acca-

Accademico, anch'egli fece à noi sentire, hora appunto fà l'anno, alcuni discorsi sopra di quello argomento: I quali tanto per la dottrina singolare, che in essi resplende, quanto per la nouità de' pensieri, onde son arricchiti, essendo marauigliosamente piacciuti; deliberò l'Accademia di astringerlo à mandargli alla stampa; così perche possa il Mondo goder alcun frutto delle sue speculationi, come anche per dimostrare, che nella nostra Fucina non manca chi tutto giorno s'affatichi nel fabbricar armi offensiue, e defensiue contro dell'ignoranza, e del tempo. Le ragioni poi per le quali il Sig. Gio: Alfonso non curaua, che questi suoi Discorsi si publicassero, sono, che hauendogli composti più per altrui gusto, che per sua volontà, gli pareua che mancassero di quella efficacia, & euidenza, che haurebbero hauuta, se fossero stati intorno à materie Matematiche da lui professate: e che hauendo in essi con non minor libertà, che confidenza palesato alcuni suoi nuoui pensieri, non istimaua approposito di fargli palesi à ciascuno, e tirarsi addosso le contradittioni di tutti coloro, che tengono per maggior peccato il dissentir dagli antichi, che il creder le bugie per verità. Ma con tutto ciò hà voluto l'Accademia che si stampino, perche sono dettati con tanta sodezza di ragioni, che chi vuole filosofando inuestigare il vero, non troverà peraventura che replicare. A coloro poi, che presumono di censurar gli altrui scritti per mera vaghezza di contraddire, basterà di opporre il Nome, e l'autorità delle VV. SS. Illustrissime, alle quali viene dedicata quest' operetta, sicuri che non oserà niuno per maligno, & ardito che sia di lacerar una scrittura, che esce al cospetto del Mondo sotto l'ombra della protettion loro: Le quali supplico à gradir questo dono come un tributo, che la nostra Accademia loro porge in riconoscimento dell'obbligo, e della diuotione, che loro conserua, mentre alle VV. SS. Illustrissime fò riuerenza, & auguro felicità.
Dalla Fucina il dì 17. di Maggio 1649.

Delle VV. SS. Illustrissime

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore

Gioseppe la Genoisa Secretario,

DELLE CAGIONI
DE LE FEBBRI MALIGNE
DI SICILIA.
Negli Anni 1647. *e* 1648.

DISCORSO
DI GIO: ALFONSO BORRELLI
Napolitano.

PARTE PRIMA.

LE conditioni maligne delle febbri, che anchor non ceſſano dopò tanti meſi d'affliggere la Sicilia, hanno eccitato, come ſogliono fare tutti gli auuenimenti inaſpettati, non ordinaria marauiglia, & inſieme deſiderio d'intenderne le cagioni: la dichiaratione delle quali (ſendo molto difficili, & aſtruſe) ſi poteua, e doueua ſolamente ſperare da coloro, li quali nella Filoſofia, e nell'arte medicinale ſono più, che ordinariamente intro-

dotti, & esercitati; poiche la facoltà, e talento di penetrare gli arcani della Natura, non è à tutti conceduto, così come la curiosità viene indifferentemente da ciascheduno partecipata. Per la qual cosa volendo questi Eccellentissimi Medici corrispondere all'espettatione, e sendo anco stimolati dal desiderio di recar giouamento à i corpi, & insegnamento à gli animi humani, auidi non meno del sapere, che della salute corporale, sono andati squisitamente dichiarando con la voce, e con la penna le cause d'onde tali morbi siano proceduti, senza hauer lasciato in questa materia cosa, che non sia discussa, & interamente agitata; Si che à me (virtuosi Accademici) che del medesimo argomento hò proposto in questo luogo ragionare poco resta che dire; poiche hauendo con attentione considerati li discorsi dotti, e pellegrini d'huomini tanto segnalati, veggo di non potere variare dalle cose già proferite in altro, che nella confessione della mia ignoranza, professando alla Socratica non esser'io capace, e non intendere le cagioni, che della detta

Infet-

Infettione fin hora ſono ſtate prodotte. E benche paia indecente coſa comparire con ignoranze in queſto luogo, doue ingegnoſi componimenti, ripieni di ſalda dottrina ſogliono arrecarſi, io però ſtimo poterlo fare coll'eſempio di Socrate (ſe pure li Pigmei poſſono alli Giganti paragonarſi) il quale in tutti li ſuoi ragionamenti compariua con quell'*Vnum ſcio, quod nihil ſcio*; e pure dall'Accademie non ſolo non era rigettato, ma di vantaggio veniua celebrato per il ſapientiſſimo della Grecia: non già perche l'ignoranza delle cagioni delle coſe in perſona di Socrate mutaſſe Natura, e diueniſſe perfettione, e ſapienza quel ch'era da per ſe male deteſtabile, mà perche nel medeſimo genere trouaſi vn'altro maggior male, che è quella mala, e ſofiſtica diſpoſitione dell'Intelletto, la quale alle falſità attribuiſce gli honori, che alla Sapienza, & alla Verità ſi deuono. Così come non dicciamo eſſer il più pouero della Città colui, che mãca di tutti li beni di fortuna: auuegna che ſi trouano altri, che oltre non hauer beni ſono anguſtiati dalli Creditori, à i quali in

grosse partite rimangono debitori. La onde ragioneuolmente diremo che vn'huomo Idiota meno ignorante debba stimarsi di qualsiuoglia Sofista; In oltre perche conoscere la pouertà del suo sapere, e l'intendere le ragioni, perche le dottrine sofistiche sono false è pur qualche scienza, della quale essendone abondantemente fornito Socrate, poteua ragioneuolmente riputarsi sapiente; anchor che in riguardo della perfetta scienza quel *Nihil scio* santamente da lui venisse pronuntiato.

Adunque con simil metodo intendendo procedere io, farò prima alcune Suppositioni; vna delle quali sarà che le correnti Febbri ragioneuolmẽte possono chiamarsi Epidemiche, ò vniuersali: sendo che nel medesimo tempo (come osserua l'Eccellentiss. Giosseppe Galeano nel suo erudito, e dotto opuscolo de Epidemica Febre) persone di varie complessioni, differenti età, sessi, e modi di viuere ne patiscono; e però sarà vero, che elle dependano da vna causa vniuersale. Possonsi anche chiamare contagiose: non già perche à guisa della Peste for-

formata communicano la infettione da lontano, ne meno da vicino, in modo, che tutto quello, che vien tocco sia contaminato; imperoche la sua malignità non è di tãto vigore, ma solamente quando succede vna reiterata, e stretta pratica può communicarsi.

Hora le Cause vniuersali di tale Epidemia, che fin'hora sono state prodotte si riducono non alla mala qualità de'cibi, ò dell' acqua: perche li ricchi, e potenti, senza esserne pasciuti, sono stati soggetti alle medesime indisposition, che li poueri, e mendichi: mà alla corrottela dell'Aria; la quale continuamente penetrando nelle parti vitali, mediante la respiratione, & la traspiratione, è potente à cagionare la commune malignità, che senza eccettione offende *diuitum turres*, & *pauperum tabernas*. E perche le cagioni, e le maniere, per le quali l'Aria può alterarsi, e corrompersi dicono essere ò celesti, ò terrestri, ò Elementari; chiamano celesti le maligne influenze cagionate dalle costellationi di Saturno, e Marte, & altre Stelle contrarie alla Natura humana;

e Ter-

e Terrene dicono essere l'esalationi, e vapori corrotti, che dalli cadaueri, da legune, cauerne, ò da cose putrefatte ascendono in alto ad infettar l'aria, & Elemantari chiamano le prime quatrro qualità elementari Caldo, Freddo, Humido, e Secco; Le quali operando nell'aria portate da'venti, ò conferite dalle stagioni non conformi alla Nàtura del paese, possono alterare, e corrompere l'aria in sì fatta maniera, che può cagionarsi pestilenza.

Di queste tre maniere di corrompere, & infettar l'Aria, l'vna comunemente venendo escluſa: poiche ne la Sicilia non è succeduto terremoto, in virtù del quale aperta qualche voragine habbia spirato esalationi velenose; nè hà in quest'Isola volato da Regioni remote qualche Dragone simile à quello, che racconta Alberto Magno esser stato discouerto trà li Monti d'Armenia per artificio di Socrate, non sò con che specchio, al tempo di Filippo di Macedonia. Nè meno le nostre campagne sono ripiene di cadaueri insepolti, dal fetore, e corrottela de i quali l'aria hauesse potuto infettarsi;

Lib. 2. de prop. clem. tract. 3. cap. 3.

e molto

e molto meno può attribuirsi à laghi, sta-
gni, ò fiumi, ò cloache; dalla humidità catti-
ua delle quali la nostr'Aria hauesse potuto
rẽdersi putrida: Imperoche e la Sicilia, e le
principali sue Città sono libere di tali peri-
coli; nè finalmente possiamo ricorrere à
quel miserabile rifugio di Tucidide, e d'al-
tri antichi, li quali non sapendo ritrouare
altra cagione della pestilenza Athenese,
quando le stagioni furono temperatissime, e
sane la condussero fin dall'Ethiopia con i
venti per aria; Vanità che non hà trouato
ricetto nell'Animo di questi nostri profes-
sori.

Hist. lib. 2. & Galen. de diff. febr. lib. 1. c. 6.

Adunque venendo à rimanere esclusa
questa prima maniera di corrompere l'Aria,
hanno stimato ragioneuole ricorrere ò alla
praua costitutione delle Stagioni preceden-
ti, ò all'influssi delle stelle, ò ad ambedue.

Hor'io nel primo luogo proporrò le dif-
ficoltà, che mi rendono difficile à credere,
che dalle prime qualita elementari possa
l'Aria alterarsi, e corromperfi in maniera,
che diuenga atta à cagionare l'Epidemia
corrente. Passarò poi ad essaminare le cause

astro-

astrologiche; e finalmente proporrò certo mio penfiero, ò ſoſpettione della vera orine di tal peſtilenza.

E per procedere con ordine raccontarò le conditioni delle correnti febbri maligne. Si è oſſeruato tanto in Palermo, quanto in Meſſina, & in altri luoghi, che ſul principio ſogliono le dette febbri eſſere aſſai tepide, e lente; sì che paiono catarrali, e tal volta appena ſi ſentono con vrine ſimili à quelle de i ſani, patiſcono però gl'infermi, e dolori di teſta, & affanni nelle parti vitali, nel progreſſo poi ſi ſcuopre la prauità loro nelle vrine ſottili, e ſubiugali, e torbide; & nella frequenza perpetua del polſo, nelli delirij, paſſioni di cuore, dolori con lingua nera, e ſiccità interna, fauci impiagate, & alcuni muoiono con le petecchie; e benche in alcuni ſi varijno queſti ſintomi, ſogliono per lo più conuenire.

Percoſſe ſu'l principio queſta malignità li giouani più robuſti, e di età conſiſtente; poi ſi è dilatata in maniera che non hà laſciati intatti Giouani, ne Vecchi; ne compleſſioni gracili, aſciutte, coleriche, ò malinconi-

linconiche; ne le humide ſouerchiamente, e graſſe. Alle donne poi è arriuata la malignità aſſai tardi, ne di eſſe hà fatto ſtragge notabile.

Paſſo hora all'hiſtoria delle coſtitutioni de i tempi precedenti. In Palermo dal Settembre del 1646. per tutto l'Autunno, Inuerno, e Primauera ſeguente vi fù vna ſtraordinaria, & aſſidua ſiccità d'aria; nel qual tempo la malignità fece notabile ſtragge, mà poi ceſsò quaſi affatto nel meſe di Maggio, quando mancò parimente quella inſolita ſiccità d'Aria, e quella furia di Vẽti Auſtrali, continuò doppo per tutto il verno, e parte della Primauera preſente l'abbondanza delle pioggie; & ſimilmente hanno ripreſo in queſto tempo vigore le febbri maligne in quella Città, & ſono hora moleſte à più numero di perſone frà le genti pouere.

A Meſſina l'anno paſſato caldo, & arido fù ſaniſſimo, e ſolamente in Reggio, & in alcuni altri luoghi circonuicini regnauano molte febbri maligne; & hauendo ſeguitato dall'Autunno del 1647. per tutto il

Verno, e parte della Primauera continuamente la ſtagione piouoſa, e tempeſtoſa ſi cominciarono à ſentire, trà li freddi più rigidi del Verno in queſta Città le ſopradette febbri; & hanno oſtinatamente durato, e tuttauia perſeuerano, non oſtante i venti eſſerſi migliorati inſieme con la ſtagione.

Da queſta narratione così puntuale (già che hà da eſſer baſe del noſtro diſcorſo) hò voluto disbrigarmene in vna ſol volta, per non hauer poi nel progreſſo à fermarmici, & interrompere il ragionamento.

Vengo hora alle cagioni di tale Epidemia arrecate da varij Autori; & prima habbiamo da Hippocrate nella terza ſettione de' ſuoi aforiſmi, che la diſregolata coſtitutione delle ſtagioni dell'anno partoriſce morbi; il medeſimo afferma Ariſtotile nella prima ſettione delli ſuoi problemi: & altroue il medeſimo Hipp. pronuntia, che la ſouerchia ſiccità dell'anno produce febbri acute; & altroue, che negli anni piouoſi parimente inſorgono febbri lunghe, ne in queſta parte differiſce punto Ariſt. dalla mente d' Hippocr. Galeno poi deſcendendo al noſtro parti-

Aphor. 1.

Sect. 3. aphor. 7.

Ibidē aphor. 16.

Lib. 1. de diff. febr. c. 6

particolare dice. *Quoties aeris temperamentum ab ipso Naturæ habitu immodicè recesserit à naturali statu ad humiditatem, & caliditatem pestilentes fore febres necesse est.* E nel libro de' temperamenti si mostrò tanto nemico di questa costitutione, che non volle darle ricetto fra le stagioni dell'anno: perche proua esser perniciosa, e pestilente l'aria calda, & humida dal Testo d'Hipp. nel libro 2. de i morbi vulgari, quando dice, *in æstate pluebat*; e poi siegue. *Ego verò tantùm abest vt aut ver, aut si quid temperatum est calidum, atq; humidum dicam, vt quod planè contrarium est id affirmem.* Ma nel primo delle differenze delle febbri registra tutte le cause delle febbri maligne oltre alla già detta, & vuole che tal volta da vna caldezza estrema d'Aria, ò da vapori tetri, e corrotti possa generarsi. Hermete Trismegisto afferma che la peste nasce ò da corrottione d'Aria, ò da intemperie di siccità, ò di calore, ò d'humidità souerchia. Molti altri potrei io arrecare in questo proposito, se dell'autorità humana, più che della ragione nella Filosofia si douesse far capitale.

Libr. 1.

Cap. 6.

Lib. 4. cap. 2

Et prima di procedere auanti voglio, che facciamo riflessione sopra certo ambiguo modo di procedere quasi di tutti gli Scrittori sopra questo fatto, i quali francamente pronuntiano l'Aria, dalle sole qualità prime alterata, e corrotta, poter cagionar pestilenze; mà poi destramente vi aggiungono esalationi, vapori corrotti, e maligni, & altri semi di pestilenza. Hor se la cosa stà così, cioè se non mai dalle prime qualità si separa il veleno dell'esalationi, che sicurezza possiamo noi hauere, che le sole prime qualità elementari possano essere principij della pestilenza nell'aria? Costoro mi fanno souuenire di quel buon'huomo, il quale diceua, che il grano faceua à lui venire dolori, e riuolgimenti di testa, quando però nel grano vi era mescolato del Loglio, e sarebbe perseuerato in questa fantasia, se l'Amico non l'auuertiua di tal'errore, dicendo che s'egli hauesse segregato il Loglio dal Grano l'haurebbe sperimentato salutifero; e che però i capogiroli dal Loglio, e non dal Grano erano cagionati; Così appunto dico io per chiarirci se le prime qualità sono atte à cor-

rom-

rompere, & infettar l'Aria, egli è neceſſario ſepararle dalle puzzolenti, e velenoſe eſalationi, & all'hora ci potremo aſſicurare, ſe elleno veruna infettione produchino. La maniera poi di diſunire le prime qualità dall' eſalationi infette nell'aria non è molto difficile; facciaſi ſcelta dell'Aria di qualche ſtanza, ò luogo libero affatto da eſalationi cattiue, e queſta riſcaldiſi quanto altri vuole, ò ſi humetti, ò ſi raffreddi per lo ſpatio di molti giorni, e meſi, trouarà che non mai tal'aria potrà cagionare febbri maligne: e dico maligne, perche di queſte ſi contro-uerte non già d'altre febbricciole ordinarie; ne ſia chi creda eſſer queſta ſperienza biſognoſa di tempo, e di apparato; e però difficile à porſi in eſecutione, perche ella da per ſe è ſtata ſempre mai eſpoſta in publico, aſpettando, che dalla Curioſità di qualche Oſſeruatore veniſſe auuertita. Volete voi vn'Aria per ſei meſi continui riſcaldata, e diſſeccata notabilmente più di quello, che poteua eſſere l'Aria di Palermo l'Autunno, e l'Inuerno del 1646. e parte della Primauera del ſeguente anno? Oſſeruate le Stufe

di

di Germania. Voletela più calda della nostra state, e priua affatto di pioggie? Rimirate il Cairo d'Egitto, & osseruate se quegli habitatori patiscono di febbri maligne: e se mi venisse replicato che i paesani essendo già per lunga mano assuefatti à quella temperie, anchor che cattiua, non possono riceuere passione da simil Aria resa per l'habito à loro connaturale; rispondo, che in quanto alle Stufe, l'oppositione non hà luogo, perche i Tedeschi quasi sei mesi dimorano nelle Stufe, & il resto dell'anno vagano per le piazze, e per le campagne, si che quando vi rientrano sono stranieri, e non habituati à quell'Aria affumicata, e riscaldata; e quando non vi contentaste de i Tedeschi stessi, non mancano de' nostri Italiani, e d'altre nationi, che hanno sperimentata l'aria di dette Stufe vtile, e salutifera. In Egitto poi se non vi piace far conto de i paesani, dimandatene à tanti Mercadanti, e Marinari Inglesi, e d'altre nationi, che tutto il giorno vanno, allettati dal guadagno in quelle parti, e trouarete che se la passano in quanto alle febbri maligne così be-

ne, come in queſte noſtre regioni. Nè vorrei, che altri ſi faceſſe ſcudo dell'autorità d'Hippocrate, il quale dice, *in ſiccitatibus febres acutæ fiunt, quòd ſi ampliùs talis pergat eſſe annus qualem fecerit conſtitutionem, tales quidem morbos oportet expectare.* e di quella di Galeno, che parla con la ſperienza degli Athenieſi, i quali s'appeſtarono per la ſouerchia caldezza di quei tugurij ſuffogati; perche io riſpondo, che dall'autorità d'Hippocr. chiaramente ſi caua, non cagionarſi dalla gran ſiccità febbri maligne, e peſtilenze, mà altre ſorti d'infermità part colari: perche doppo hauer detto *ex anni autem conſtitutionibus (in vniuerſum) ſiccitates imbribus ſunt ſalubriores, & minùs mortiferæ*; ſogg unge: *Morbi vt plurimum in pluuiarũ multitudine febres longæ putredines, &c. in ſiccitatibus tabitudines, lippitudines, articulorum dolores, ſtillicidia vrinæ, & difficultates inteſtinorum.* e trattando de i morbi, che accadeno in diuerſe ſtagioni dice, *Aeſtate autem nonnulli horum, & febres continuæ, & ardentes, & tertianæ febres, & quartònæ, & vomitus, Alui profluuia, & lippitu*

dines

Sect. 3. aph. 7.

Lib. 1. de dif fer. febr. c. 6.

Sect. 3. aph. 15.

Sect. 3. aph. 16.

Sect. 3. aph. 21.

dines oculorum, & aurium dolores, & oris vl-
cerationes, genitatium putredines, & sudores.
Et notisi, che le febbri dette non possono
essere maligne, e pestilenti: perche hauen-
Sect. 3. aph. 8. do detto che ne i tempi costanti, e tempe-
stiui accadeno morbi leggitimi, e di buon
Sect. 3. aph. 9. giuditio. soggiunge poi, *Autumno morbi*
acutissimi, atq; exitiales maxima ex parte; hor
se per esser proprietà delle febbri pestilenti
l'acutezza estrema, & il mal giuditio altri
vuol credere, che Hipp intendesse nomina-
re le febbri maligne col nome di *morbi acu-*
tissimi, atq; exitiales, dobbiamo credere più
benigni esser quei morbi, che mancano di
tali conditioni praue. Adunque le febbri,
che accadeno ne i tempi estremamente cal-
di, ò souerchiamente humidi non saranno
pestilentiali, poiche le chiama solamente
acute, e continne, non già esitiali, e di mal
giuditio; tanto più, che elle accadeno in
tempi costanti, e fermi, non già in tempi
varij, & incostanti quali sogliono essere nell'
Autunno.

In oltre se è vero, che nell'aria, quando
ella hà da cagionar febbri maligne si ricerca

putre-

putrefattione, è corrottela, & se è vero che frà tutte le costitutioni la calda, e secca è resistẽte, & inimica alla putrefattione; Adunque non si hà à credere, che Hipp. intendesse di febbri maligne, quando disse, *in sicci-tatibus febres acutæ fiunt*, il che euidentemente si caua dall'altro Aforismo *ex anni constitutionibus siccitates imbribus salubriores, & minus mortiferæ*; e dell'altro testo *Aestate valdè sicca, & calida morbi citò euanescunt, si pluuiosa extendatur in putredinem necesse est conuerti*. Ma non per questo si quietano gl'Auersarij, i quali vogliono giocare con le carte dipinte da ambe le parti, e quando han bisogno, che le annate aride, e calde siano sane adoprano il 15. Aforismo della 3. Settione: e se lo vogliono pestifero basta à loro citare il 7. & non si accorgono, che in tal caso sarà il Loglio, e non il Grano, cioè sarà la corrottela de i vapori velenosi mescolati con l'aria calda, cagione della pestilenza.

Sect. 3. aph. 7.

Sect. 3. aph. 15.

Lib. de aere, & aquis.

E così quando mi dicono che Hipp. nell' Epidemie registra certa costitutione d'aria secchissima, nella quale gli huomini la matti-

I. G. lib. de feb. Epid.

na ſi riſuegliauano cõ gli articoli delle braccia caſcati, come ſe foſſero ſtati tagliati con ferro, mi fanno ſopra modo marauigliare: perche io non credo che quell'aria poteua eſſere più arida, e riſcaldata di quella d'vn forno, e pure ſe cacciaſte vn'huomo nel forno ei s'affogarebbe, e diuerrebbe arroſto bensì; ma non credo, che le braccia ſe gli ſtrapaſſero dal buſto. In oltre io noto vn'altro particolare, mentre vogliono prouare, che la ſiccità dell'Aria dependente dalle ſtagioni, ò dalle ſtelle eſiccanti può apportar peſtilenze, dicono; *Ex Hippocr. habemus venenum quoddam in aere ſicciſſimo, ita ſepticum, vt manè ægrotantes cum dies eis illuxiſſet brachiorum articulationes tamquam ex ferro cæſas in cubiculi fundo ex aliorum membrorum compagine diuiſas cernerent*. hor ſe il veleno corroſiuo, e putrefattiuo fù potente à ſtrappare le giunture à quegli huomini, non sò vedere perche ſi apporta tal'autorità per rimouere la marauiglia delle coſe dette, cioè che la gran ſiccità delle ſtagioni, inſieme con quella di Marte, che aſciugò tutta la humidità di Gioue, diſſeccaſſe grandemente

l'aria di Palermo, dalla quale poi dependesſero le febbri maligne: imperoche l'aria ſecca non può eſſere putrefattiua, ò corroſiua in quanto tale; anzi vediamo niuna coſa eſſer più atta à conſeruare le coſe, & impedire la putrefattione, quanto la ſiccità dell'aria, ò quella de'ſali; e vediamo parimente, che i ſali corroſiui all'hora tritano, e ſminuzzano i metalli quando ſono ridotti in forma fluida d'acque forti, non già quãdo ſono aridi, e conſiſtenti. Conchiudo per tanto, che l'attribuire lo ſtrappamento delle braccia, ſucceſſo al tempo d'Hippocr. alla ſiccità di quell'Aria, ò in tutto, ò in parte, ò come cauſa adiuuante, ò mediata; e non più toſto alla forza del veleno corroſiuo, e putrefattiuo è vn'attribuire gli effetti del Loglio al Grano.

In quanto poi all'autorità di Galeno e' mi pare che patiſca ancora le ſue difficoltà, perche egli dice così, *Calidiores præterea ambientis nos aeris conditiones (quales ſunt circa canis ſyderis ortum) potiſſimum per inſpirationem perſpicuè cor ipſum calefaciunt: extrinſecus verò circumfuſæ corpori totum ipſum calidũ* *Lib. 1. de diff. feb. c. 6.*

reddunt, maximèque arterias: vt quæ non nihil substantiæ ipsius ambientis aeris attrahant, ex quibus omnibus simul afficiatur cor necesse est, atq; ipsum in primis immodicè calefiat, maximèque febrili dispositione tentetur, atque toti subinde corpori immittat oportet. Vbi verò pestilentes subeant conditiones inspiratio potissimũ causa est; interdum enim efficitur febris propter humores in corpore aptos in putredinem quoties animal breuem quamdam occasionem ab aere circumfluente suscepit: sed magna ex parte incipit ex aeris circumfluentis respiratione, quem putida exhalatio infecit. Principium autem putredinis, aut multitudo mortuorum est minimè crematorum quemadmodum in bello fieri solet: aut exhalatio paludis cuiusdam, aut stagni tempore æstiuo; atque interdum immoderatus calor circumfluentis aeris est principium, quemadmodum in pestilentia, quæ Athenienses inuasit (vt Thucidides ait) viuentes homines in suffocatis, nec ita perflatis tugurijs æstate corruptio afficiebatur; est autem initium pestilentis febris, eo quod humores corporis ex prauo victu sint in putrefactionem parati. Forsitan autem accidit id propter continuitatẽ, quod ex Aethio-

pia fluxerunt quædam mala inquinamenta, quæ ijs, qui habebant corpora læsioni parata causæ febris extiterunt. Nel qual Testo si vede chiaramente, che per modo di repetitione prima ei riferisce vna causa di quelle, che hauea detto esser atte à produr febbre, che è l'applicatione delle cose calde, quale è l'aria canicolare, la quale riscaldando souerchiamẽte il Cuore induce l'affetto febbrile; e fin quì non si può cauar niente à fauor degli auuersarij, perche tal febbre cagionata dal semplice calore dell'aria non è da Galeno posta trà le pestilenti; il che chiaramente si caua, e dal cap. 3. precedente, e dalle parole, che immediatamente seguono. *Vbi verò pestilentes subeant conditiones inspiratio potissimum causa est.* Si che il sentimento di Galeno è tale, può l'aria infocata sotto il Cane produr qualche febbre non molto pericolosa, mà quando ella poi diuiene pestilentiale ad altro principio fà mestieri il più delle volte ricorrere, cioè all'infettione dell'aria cagionata, ò dall'esalationi, che ascendono da paludi in tempo di state, ò dalla puzza de i cadaueri: Non è dunque la caldezza dell'

aria ſolitariamente cagione della febbre maligna; mà ben può taluolta eſſer occaſione, ch'ella ſi manifeſti, e queſto par che ſuonino quelle parole, *interdum enim efficitur febris* (cioè peſtilente) *propter humores in corpore aptos in putredinem, quoties animal breuem quamdam occaſionem ab aere circumfluente ſuſcepit*. Nell'vltima parte del regiſtrato teſto, anchorche chiaramente ſi legga eſſer l'eccеſſiua caldezza taluolta cagione della peſtilenza, e che ciò venga confirmato da Galeno coll'eſempio della peſte Atenieſe, non ſarà l'aſſertione, è la proua d'vn tant'huomo atta à turbare la mia opinione: imperoche ſe è certo che la vera cauſa è quella, che poſta ſiegue l'effetto, e tolta via l'vna manca parimente l'altro, ſarebbe neceſſario, che in altre occaſioni coloro, che in tempo di ſtate ne i tugurij anguſti, e ſuffogati patiſcono eccеſſiuo ardore (de'i quali nelle noſtre Città, e nelle campagne ſe ne ritroua gran numero) ſi appeſtaſſero à punto come gli Athenieſi, e pure Peſte tanto maligna, e pericoloſa non sò che altra volta ſia ſuccеduta. In oltre mancando in Atene l'ardore

della

della ſtate douea la vernata eſſer ſana; ò pure le perſone commode, le cui habitationi erano ample, e ventilate doueano eſſer eſenti dalla peſte; tuttauia ſucceſſe il contrario; poiche tal peſtilenza cominciò prima, che veniſſe la ſtate, e durò due anni continui ſenza poſar mai, e vagò indifferentemente per tutte le caſe grandi, e piccole della Città: Adunque non perche i contadini mancando di ſtanze commode patiuano ne i tugurij d'Atene gran caldo s'ha à dire eſſer ſtato il calore cagione della loro morte; mà più toſto l'aria infetta, che regnaua in quella Città. Io mi vado imaginando che Galeno non ſi ſodisfaceſſe interamente della verità dell'vltima ſua aſſertione: il che ſi caua da queſto, dopo hauer detto che il calore eccеſſiuo fu cagione della peſte Atheniеſe, poi moſtrando di dubitarne, ne adduce vna nuoua cagione dicendo, *forſitan autem accidit id propter continuitatem, quod ex Aethiopia fluxerunt quædam mala inquinamenta, quæ ijs, qui habebant corpora læſioni parata, cauſæ febrium exititerunt.*

Thucid. hiſtor. lib. 2.

Tanto che come voi vedete ne da Hipp.

ne da Galeno ſi caua che dalla ſola intemperie calda, e ſecca dell'aria, ſenza l'agiunta degli principij di corrottela, ò ſemi di peſtilenza non ſi può cagionar febbre maligna: & ancorche eglino l'affermaſſero non haurei difficoltà à niegare la loro autorità: perche alla fine la ſperienza, che inſegna il contrario è maeſtra di ſuprema autorità; e preuale ad Hippocr. & à qualſiuoglia altro huomo. Adunque le coſe dette fin quì, s'io non m'inganno, baſtano à prcuare che l'Epidemia, che l'anno paſſato affliſſe la Città di Palermo non poteua dependere dall'ardore, e ſiccità dell'aria ſolamente.

Paſſo hora all'intemperie dell'aria humettata da copia di vapori, ò da pioggie, perche l'aria priua dell'humidità aquea, ancor che ritenga la ſua naturale humidità, tuttauia vien chiamata aſciutta, ſecca, e però ſalutifera, e non ſoggetta alla putrefattione: nè manca in queſto propoſito l'autorità d'Ariſt. ne i problemi, che dice degli elementi l'aria, & il fuoco non poterſi putrefare; e la ſua ragione è, perche *Aer igne refertus eſt, nihil enim putret cũ calidum eſt. &c.*

Sect. 25. probl. 19.

Ma questo repugna à quello, che scriue nel 4. della Meteora; però dicono, che l'Aria impura, & humettata da'vapori può putrefarsi, non già l'aria semplice elemento; e la ragione si è perche la putrefattione viẽ definita da i Peripatetici vna correttela del calore innato da vn'altro straniero: Ma l'Aria, che abonda di humidità, e di caldezza naturale, non può da altro calore esser superato, fuor che da quello del fuoco; il quale è calore secco, e però più tosto impedisce la putredine.

Con altretanta ragione si potrebbe dire, che gli Elementi dell'acqua, e terra non possono putrefarsi; perche quanto si priuano di calore, tanto più si riducono alla loro natura, la quale è freddissima, e però si perfettionano.

Ma sia come si voglia, certo è che l'aria humettata, e piouosa vien da tutti reputata nociua, e di questa vogliamo noi per via di sperienze assicurarci se è atta à produrre febbri maligne, e pestilenze; mà è deuere, che la prendiamo humida solamente, e non infetta da altre esalationi velenose, e sarà

ella prontamente ritrouata tale nelle Città di Roma, ò di Mantoua, ò di Como, doue i fiumi, e laghi mandando copia de' vapori in alto tengono di continuo inzuppata quell'aria; la quale ſtagnando nelle vie di quelle Città aſſai baſſe di ſito, ſenza poter eſſer purificata da i venti è aſſai più atta à putrefarſi, che l'aria di Meſſina, nella quale per eſſer più d'ogn'altr'agitata da i venti, tanto dura l'humiltà quanto è il tempo, che cade la pioggia, ò che dura lo ſcirocco. Vediamo hora qual peſtilenza, e quali febbri maligne produce l'aria humidiſſima di quelle Città, e ſe ſi poſſono paragonare con i mali, che hà patito Meſſina queſt'anno. E per far la ſperienza agiuſtata conſideriamo non gli habitatori di Roma, ò di Mantoa, ma gli ſtranieri, i quali da paeſi ſani, e ventilati vanno di botto à ſommergerſi in quell'aria groſſa, & humida (a i quali ſarà così nuoua, e non vſata quell'aria vaporoſa, come à noi è ſtata inaſpettata l'humidità dell'aria piouoſa, che ci hà bagnato tanti meſi) e trouaremo che tutti gli ſtranieri, che vi entrano ſono liberi da febbri maligne, ec-

cetto quelli, che vi entrano ne' giorni canicolari, e nel resto della state il maggior male sarà qualche terzana semplice, come interuenne à me, che arriuai in Roma sù la fine di Giugno; L'Inuerno poi, e l'Autunno, e parte della Primauera quell'aria è saniſſima. Conchiudiamo adunque che l'aria estremamente humettata da'vapori nõ può produrre malignità nel verno; e così lo dice Galeno, *Sunt autem principia putredinis, aut multitudo cadauerum, &c. aut exhalatio à paludibus, aut Stagno in æstate*; hor se in Messina le febbri maligne non sono state in tempi caldi, e canicolari, ma nel verno più rigoroso; tanto più, che i freddi di quest'anno sono stati più rigidi del solito; Adunque è necessario dire, che tali febbri in niun cõto dependono dalla corruttione dell'Aria prodotta dalla humidità delle pioggie; sendo più che certo che l'Aria humida quanto si voglia non si putrefà dal freddo (se pure è soggetta alla putrefattione) ma dall'eccessiuo calore della state; come lo caua Gal. dal 2. de i morbi volgari d'Hipp. doue dice *in æstate pluebat*: e lo stesso Hipp. *æstate valdè*

Lib. 1. de diff. febr. c. 6.

De tempera ment. lib. 1.

Lib. de aere, & aquis.

ualdè ſicca, & calida morbi citò euaneſcunt ſi pluuioſa extendatur in putredinem neceſsè eſt conuerti.

In oltre per confermatione delle coſe dette ricordiamoci che le febbri di Palermo nõ ſono ſtate differenti da quelle di Meſſina, e quaſi in tutti i ſintomi conuenirono, e pure quelle ſuccedettero in tempi aridiſſimi, e queſte in tempi humidiſſimi, che poi l' humidità, e la ſiccità non poſſano produrre i medeſimi effetti ſi può dalle coſe dette cauare; quando non baſtaſſe l'aforiſmo doue ſi dice, *Siccitates imbribus ſalubriores*. *Sect. 3. aph. 15.*

Oltre alle coſe dette voglio con altri mezzi prouare, che non mai l'aria alterata delle ſole prime qualità può cagionar febbri maligne, e peſtileze; e prima egli è da notare, che l'eccesſo di caldezza, di humidità, ò di ſiccità non può operare con egual forza indifferentemente in tutte le perſone di varie compleſſioni, differenti età, e modi di viuere; anzi tal volta quella ſteſſa caldezza, che à i giouani robuſti, e di compleſſione collerica accese la febbre, non repugna che guariſca, ò dalla podagra, ò dal catarro, ò

dalla

dalla distillatione quel Vecchio freddo, e flemmatico, e questo medesimo si può in tutte l'altri mutationi dell'aria verificate: il che si caua da Hipp. *morbi quoq; alij ad alia tempora benè, vel malè se habent, & quædam ætates ad tempora, & loca, & victus genera;* e trattando delle tempestadi dell'anno, *si byems sicca, & aquilonia ver pluuiosum, & australe febres acutas necessè est fieri, &c. præcipuè mulieribus, & viris, qui natura sunt humidiores.* Con il medesimo riguardo parla nel 12. aforismo seguente, e nel 14 *Si æstas sicca, Autumnus aquilonius, & siccus ijs, qui naturam habent humidiorem, & mulieribus confert, reliquis autem febres acutæ, &c.*

Sect. 3. aph. 3.

Sect. 3. aph. 11.

Hora s'è vero che questa Epidemia, come tutte l'altre vaga indifferentemente in tutte le complessioni, in tutte l'età, e sessi, & in qualsiuoglia stato sarà impossibile che l'alteratione cagionata dalle sole prime qualità, senza mistura di altra corrottela possa cagionar pestilenza.

Habbiamo ancora vn'altra consideratione, che Hipp. dice esser più valide quelle cõplessioni che patiscono gran mutationi d'

Lib. de aere & aquis.

aria

aria tollerando l'eccessiue freddezze, & caldezze di quella; e così l'esperiẽza lo dimostra; adunque i nobili deuono essere molto deboli, come quelli, che per il lusso poche mutationi patiscono; il verno à loro non è rigido; la state è ombrosa: Ma le prime qualità dell'aria offendono più le complessioni deboli, che le robuste. Adunque se questa Epidemia dependesse dalle prime qualità, sarebbe necessario, che pochissimi nobili, e femine fossero rimaste in vita, e pure s'è veduto il contrario.

Lib. de arte medic. c. 18

Di più Galeno dice, *cum aer à temperie abest, oportet reliqua omnia non naturalia vt cibus, somnus, motus, &c. adhibere contrario modo affecta, ac est aer, & sic malitia aeris refringetur, & non lædet*, dal qual testo si caua che tutti coloro, i quali hanno vsato le cause non naturali humettanti in Palermo, & esiccanti in Messina doueuano essere sicuri, e liberi dalle febbri maligne; la qual cosa si è ritrouata falsa Adunque questa tale Epidemia non depende dall'intemperie dell'aria cagionata dalle prime qualità elementari.

Cre-

Credeua io, Virtuosi Accademici, d'hauere in virtù delle ragioni, e sperienze arrecate sufficientemente prouata la mia conchiusione; e già pensauo condurmi al confine di questo primo ragionamento; ma sendo stato trattenuto, e respinto da gagliarde contradittioni, è douere per la stima, ch'io fò degli Autori di esse, che in questo luogo registri quelle risposte, che l'intelletto mi hà suggerito.

Dissi io che la souerchia humidità della nostra aria l'Inuerno passato, come la souerchia aridita, e caldezza dell'aria di Palermo non potea esser stata causa delle febbri maligne, che succedettero; perche sepposta la causa, siegue mai sempre il suo effetto (quando per qualche accidente non venga impedita) douea l'aria humidissima di Roma, & altre parti d'Inuerno, la quale da niuno impedimento era ritenuta, che non penetrasse nel cuore, e nelle viscere di coloro, che giungeano nuoui à nutrirsi di quella) sendo vera causa delle febbri maligne) necessariamente produrre il suo effetto. Vna cosa simile diceuo dell'aria caldissima

del

del Cairo; e perche la ſperienza moſtra eſſer l'vna, el'altr'aria ſaniſſima conchiuſi non eſſer ſtata nè la caldezza in Palermo, nè la humidità in Meſſina cauſe delle dette febbri maligne. Mi fù riſpoſto che il detto argomento, del quale io faceuo tanta ſtima era difettoſo, e nō cōchiudeua coſa di buono, e la ragione, che ſe ne addusſe alla voſtra preſenza fù queſta. Non eſſer marauiglia ſe l'aria del Cairo caldiſsima in tempo di ſtate, e quella di Roma humidiſsima nel verno non cagionauano febbri maligne, perche così fatte qualità, anchor che di ſua natura rendano quell'aria peſtilente, tuttauia in virtù di certe conditioni particolari di detti luoghi vien ella benignata, e reſa connaturale al temperamento nō ſolo de i Cittadini, ma ancora de i foraſtieri, e però nō hà forza di contaminare, e cagionare à loro febbri peſtilenti, anchor che da paeſi ſani arriuino à nutrirſi di qnell'aria groſſa, humida, e corrotta, ò in quell'altra arida, e caldiſsima.

Io non negarò d'hauer hauuta gran difficoltà à cauar il coſtrutto della detta riſpoſta;

ſta ; ma finalmente pàrmi che'l ſuo ſenſo ſia tale: l'aria di Roma humidiſſima la vernata, per eſſer cattiua è vera cauſa delle febbri maligne ne i foraſtieri, mà perche ell'è impedita non può produr i ſuoi effetti: gl'impedimenti poi ſono quelle conditioni, che ſi trouano in Roma; le quali fan sì, che quell' Aria diuenga connaturale à gli ſtranieri (è parlarò dell'Aria di Roma ſolamente laſciãdo il Cairo, già che la loro ragione, e la mia riſpoſta ſi adatta all'vna, & all'altra) Horio prima conſidero che à gli ſtranieri, che da paeſi ſani vanno à Roma la vernata deue eſſer connaturale vn'aria pura, e ſerena; perche in vna tale ſi ſuppone nel corſo intero della vita eſſer aſſuefatti: adunque l'aria di Roma biſognarebbe che diueniſſe chiara, & aſciutta; la qual coſa poi ſi troua falſa; e ſe mi diceſſero, che in virtù delle dette conditioni ſalutari, quell'aria appunto come ſe fuſſe chiara, & aſciutta produce effetti buoni; io li direi, che non ſolamente in Roma, ma ancora in tutte le Città, e luoghi baſſi collocati à canto à fiumi, laghi, ſtagni, & altri luoghi abbondanti d'acque ſi troua

l'Inuerno l'aria ſaniſſima, à ſegno tale che l'eſperienza cõtinuata hà dato luogo al prouerbio volgato, *L'Inuerno ogn'aria è buona.* Adunque biſogna dire (ſuppoſto che l'Aria humida d'Inuerno ſia peſtilente) che non ſolamẽte la Natura habbia cõcedute quelle buone conditioni al ſuolo di Roma, per ſaluare dalle febbri maligne tãte perſone da bene, che entrano d'Inuerno in quella Città; ma ancora habbia hauuto carità degli altri luoghi: e s'è così troppo infelice ſarebbe ſtaſta queſta Città, per altro fauorita dalla Natura con ſoprabbondanti gratie, ſe inſieme con le pioggie, che cadettero la vernata paſſata non le fuſſero ſtate concedute alcune poche di quelle cõditioni atte à benignar la noſtr'aria. Ma qui mi diranno che la Natura prouidamente cõcedette tali conditioni ſalutifere à Roma, & ad altri luoghi doue l'humidità fà reſidenza perpetua, e però il biſogno è continuo, mà à Meſſina non ce n'era biſogno, per nõ tenerle otioſe aſpettando ogni cent'anni vno ſforzo di pioggie ſimile à quello dell'anno paſſato. Hora quì io non ho che riſpondere, e ſolamente noto

vn documento mirabile intorno all'vso della regola *posita causa ponitur effectus*: perche posta l'humidità dell'aria in mille luoghi in tempo d'Inuerno, ancorche non mai produca l'effetto della pestilenza, in ogni modo possiamo conchiudere, che l'aria humida è cagione di febbri maligne la vernata; perche basta, che in vn caso solo, come successe l'Inuerno passato in Messina, s'habbiano fatto sentire le dette febbri; e così per l'auuenire quando hauremo da inuestigare la causa di qualch'effetto, non dobbiamo mica hauer scrupulo se in mille casi vna sol volta produca quel determinato effetto, & le 999. volte nò; perche da alcune conditioni la causa è impedita. E per poter cauar frutto da questa nuoua dottrina sarà bene illustrarla con qualche esempio: vi è chi dice, il souerchio vino cagionar vbriachezza, e l'acqua serenità di mente, noi possiamo dir' il contrario, nè habbiamo da prenderci altra briga che trouar vn sol Tedesco, il quale doppo hauer votato molti fiaschi discorreua, e disputaua sottilmente; & vn sol huomo da bene ammalato, che doppo hauersi

empita la pancia d'acqua cominciò à frenetticare: nè importa che in altre occasioni la cosa sia andat'al contrario; perche alcune conditioni particolari proprie di quei lichori, ò di quegli huomini han potuto impedire i veri effetti del vino, e dell'acqua.

Se io sapesse determinatamente, che cosa sono quelle conditioni di Roma, haurei forse gran campo di discorrere; ma parmi almeno d'intendere ch'elle siano cose buone, e salutifere: perche se l'aria humida di Roma dourebbe appestare l'inuerno; adũque le conditioni che tolgon via tal nocumento saranno vna specie di Antidoti preseruatiui, prouidamente introdotti dalla natura, per salute del genere humano. Di più parmi capire che tali conditioni, per esser proprie del suolo, ò dell'aria di Roma, ed' altre parti, debbano perpetuamente risedere in quei medesimi luoghi humidi; e s'è così desiderarei sapere; perche la state non rintuzzano la malignità di quell'aria, e permettono che tanta gente s'ammàli, e muoia alla presenza loro? e s'elle non vi sono, vorrei sapere come, e perche sono sfumate,

ò da

ò da quall'altra cauſa ſono ſtate diſcacciate? e perche la Natura l'Inuerno hà eſatta cura della ſalute humana, e la ſtate poi ne perde la carità?

Ma troppo coſe difficili io ricerco dal mio contradittore, e troppo l'hò trattenuto ſoſpeſo. Sappia egli adunque che non ſolamente à Roma, ma ancora in Meſſina l'aria humida rieſce ſalutifera d'inuerno; Non mancano in queſta Città ſtanze humidiſſime, cantine, e prigioni ſotterranee, doue il ſuolo è continuamente fangoſo, & i muri ſono bagnati, e pure vediamo che la vernata non ſono infette, nè cagionano febbri maligne, non ſolo à coloro, che ſono aſſuefatti à quell'Aria humida; ma ancora alle perſone, ch'entrano nuoue à nudrirſi di quella. Adunque biſogna dire, che le ſue conditioni ſalutari, ſi ritrouano non meno in Meſſina, che in Roma; e però è credibile, che habbiano reſa connaturale à queſti cittadini quell'humidità, che portarono le pioggie, e gli Scirocchi; per la qual coſa ella non poteua produrre le paſſate febbri maligne.

Ma

Ma prima di finire voglio dichiarare al mio Auuerſario diſtintamente quel che ſi ſiano quelle ſue ſalutari conditioni. oſſerui egli, che coſa manca di ſtate douunque l'aria è humida di quelle che vi ſono l'inuerno, e vedrà non eſſer l'humidità vaporoſa, la quale in ambedue le ſtagioni abbõdantemente occupa i detti luoghi; ma ben sì la freddezza, che non ſolo non hà forza, e virtù per ſolleuare copioſamẽte dalla terra bagnata, e dall'acqua gran copia di vapori, & eſalationi; ma di più quei vapori, che attualmente ſi ritrouano nell'aria dal ſuo rigore vengono ingroſſati, condenſati, e reſi torpidi, & immobili: tutte le quali coſe non è marauiglia ſe impediſcono quei mali effetti, che l'eſalationi, e vapori dourebbero di ſua natura produrre. Adunque la cagione perche tutt'i luoghi humidi, l'inuerno rieſcono ſani è veramente per cauſa di certe conditioni ſalutari; ma queſte non ſono altre, che la freddezza, che in quella ſtagione regna. Contentiſi per tanto il mio contradittore di cedere alla ſperienza, ò all'autorità d'Hippocrate, e di Galeno, i quali ricercano

nell'aria, che hà da esser atta à produr febbri maligne, oltre all'humidità, vn grado nõ infimo di calore; il quale d'Inuerno, conforme non si troua in Roma, così era esiliato da questa Città. *Lib. 1. de diff. febr. c. 6*

Ma passo ad altre contradittioni di maggior sodezza, doue con ogni rispetto proporrò le risposte, che mi sono souuenute; protestandomi d'esser disposto a mutare opinione, ogni volta che mi vẽgano manifestate le fallacie, e le nullità delle mie ragioni.

Adunque mi dicono esser vero che l'aria estremamente humida, e fredda non può putrefarsi, e però non può cagionar pestilenza; ma niegano poi, che la costitutione dell'inuerno passato piouosissimo fusse stata priua di caldezza: imperoche mi han fatto auuertito dei frequẽti, e validi scirocchi, che spirarono in quella stagione; i quali sendo di natura caldi, insieme cõ le pioggie, cagionarono vna costitutione assolutamente simile à quella, della quale parla Galeno *quoties aeris temperamentum ab ipso Naturæ habitu immodicè recesserit ad humiditatem, & caliditatem* *Lib. 1. de diff. febr. c. 6*

tem

tem peſtilentes fore febres neceſsè eſt.

Alla qual difficoltà riſpõdendo dico primieramente, che io non capiſco come tal dottrina ſi aſſeſti con quella di Galeno, e d' Hippocr. imperoche allontanars'il temperamento dell'aria ſouerchiamente dallo ſtato naturale verſo l' humidità, e caldezza, non mi pare che ſucceda quando la ſua humidità è eccesſiua, e la caldezza debole, & inſenſibile; ma biſognarebbe che il calore, parimente auanzaſſe i limiti dello ſtato naturale. Lo ſteſſo ſi caua da Hipp. *Si Aeſtas pluuioſa extendatur in putredinem neceſsè eſt conuerti*: Se dunque non vi hà proportione dall'eſtrema caldezza della State, quand' anco ella ſia rinfreſcata da abondanti pioggie, à quella che poſſono recare i venti Auſtrali in mezo del verno più rigoroſo, egli s' hà à dire, che per coſtituire tal putredine, peſtilentiale nell' Aria, ſi ricerca non infimo, ma grado di caldezza maggiore, che mediocre, ſe non ſupremo.

Sect. 3. aph. 15.

Ma per chiarirci ſe il calor debole può far'il medeſimo effetto, conſideriamo che, non ſolo la Città di Roma, ma tutti i luo-

ghi

ghi baſſi di ſito, & abbondanti d'acque, giacciono l'Inuerno ſommerſi (per dir così) in vn pelago di caligine vaporoſa, e di nebbia; nè mai il Cielo ſi riduce à ſerenità tale, che le ſtelle minute poſſano diſtintamente conoſcerſi, ſaluo che quando ſoffia la Tramontana; adunque tai luoghi ſono per ordinario aſſai più humidi, che non fù l'aria di queſta Città l'Inuerno paſſato, gli ſcirocchi poi, & altri venti Auſtrali, & Orientali di natura caldi, ſono in Roma quaſi perpetui, à ſegno tale ch'io mi ricordo hauer ſoffiato in vna intera vernata le tramontane ſolamente otto giorni, e tal volta meno, & ordinariamente non ſogliono paſſare in più volte 20. ò 30. giorni; hor ſe noi vorrēmo far paragone dello ſtato di Meſſina l'Inuerno paſſato con quello di Roma, trouaremo bene ſpeſſo eſſer colà più frequenti, e più copioſi gli ſcirocchi di quei, che ſoffiarono in queſta Città. Se dunque poſta la cauſa ſiegue mai ſempre il ſuo effetto; e ſe l'aria ſouerchiamente humida riſcaldata da i venti auſtrali l'Inuerno è cauſa di febbri maligne, & epidemiali; dourà neceſſariamente

l'aria di Roma esser pestilente la vernata, niente manco di quello, che fù questa nostra; la qual cosa poi è tanto falsa, che non solamente Roma è sana d'Inuerno, ma ancor di Primauera, quando la caldezza portata dal Sole auanza di gran lunga quell'insensibile tiepidezza dello scirocco vernale; non può dunque lo scirocco d'inuerno putrefar l'aria piouosa, & humida, nè cagionare febbri maligne.

Mà quì voglio, Signori Accademici, che notiate, come io sono stato troppo facile à concedere, che l'Inuerno passato la nostr' aria fusse più dell'ordinario riscaldata da gli scirocchi, imperoche noi l'habbiamo sperimentata notabilmente più fredda de gli altri anni: hor che l'aria notabilmente sia riscaldata da gli scirocchi, & in ogni modo produca freddezza più rigida, che in altre Vernate priue de'scirocchi medesimi (caminando però tutte l'altre circostanze del pari) parmi cosa impossibile: Sì che siamo costretti à conceder' vna di queste due propositioni, ò che nel Verno passato nõ habbiano spirati cotali venti, ò pure che

gli

gli ſcirocchi non ſiano di natura caldi; e per che la prima è falſa, ſarà vera la ſeconda, ancor che ripugni al comune concetto, che ſi hà della natura dello ſcirocco: e quì è bene da notare, che ſe bene nel noſtro clima temperato vniuerſalmente ſiano ſtimati i vẽti occidentali freddi & humidi, i ſettentrionali freddi e ſecchi, & i meridionali caldi & humidi, tuttauia non ripugna taluolta, che per ragion del ſito per doue paſſano, mutino natura; e così nella riuiera di Barbaria la Tramontana è humida, perche porta ſeco i vapori del mare mediterraneo; à Meſſina il Ponente è caldo, e ſecco; & in Palermo l'arſura, e l'aridità dello ſcirocco è intollerabile, perche paſſando per vn lungo tratto di Terra conduce gran copia d'eſalationi ſolleuate dal Sole; Lo ſteſſo ſcirocco poi in Meſſina non è caldo & humido, come in Roma, & in altri luoghi; nè caldo, e ſecco come in Palermo, mà ſenſibilmente freſco, & humido; conforme dice Ariſtotele ſperimentarſi nel campo Thriaſio dell'. Attica, doue l'Auſtro venendo dal mare arriua raffreddato; & in altro problema affer-

Sectio. 26. probl. 19.

Sectio. 26. probl. 52.

ma, che venendo con acqua possono i venti australi raffreddare, per beneficio della dett' acqua. Da tal' osseruatione ben ne possiamo cauare vna nuoua confermatione delle cose dette; che se dagli scirocchi posti di natura caldi non poteuano prodursi le febbri maligne, quanto più tal'effetto sarà impossibile, quando i medesimi scirocchi in questo paese sono freschi?

Era da principio mia 'ntentione di sfuggir al possibile le controuersie; e però non voleuo porre in campo propositioni, che dal comune concetto troppo s'allontanassero, vna delle quali s'era, ch'io dubito forte, che l'aria humettata quanto si voglia da vapori aquei, e riscaldata da qualunque grado di calore eccessiuo, ò debole (quando non v'interuenga altra mistura d'esalationi cattiue) possa giamai putrefarsi, e corrompersi à segno tale, che acquisti qualità pestilentiali; e poi che l'occasione lo ricerca, tentarò di prouare, che il mio dubitare non è affatto fuor di ragione. Mà già veggo venirmi' ncontro certi Dottori testuali, che mi mostrano, nell'Epidemie d'Hippocrate, ef-

fer

ser occorsa certa costitutione pestilente, quando in tempo di State cadettero gran pioggie; Ecco dunque l'aria humettata dal calore della State resa putrida, e maligna. Appresso mi fanno leggere vn'altro raccõto del medesimo Hippocrate, doue dice eller' accadute febbri maligne simili à queste, quã. do haueano precedute gran pioggie, e venti australi, e però conchiudono: Ergo le piog. gie, e gli scirocchi furono all'hora, e sono di presente cause della pestilenza. Alle quali co se io non ardisco di cõtraddire, mà solamente ricordo loro con ogni rispetto, che se tal modo di discorrere pare loro, che proceda rettamente, bisognarà concedermi licenza, che con vna logica simile io proui, che il pratticar con l'amico è causa di fiaccarsi il collo, perche più volte è accaduto à molti, andando à spasso con amici, sdrucciolare, e cascare da precipitij. Vna simile, non sò se la debba chiamare vanità, ò superstitione trouo io praticata, perche alla morte di vn Principe, ò alla pestilenza, ò alla guerra precedette Cometa, ò Nuuolati à foggia di Torrioni, ò di Dragoni, vogliono,

che

che questi siano stati veri segni, ò cause di quegli accidenti; nè è bastante à rimuouere la loro credulità il vedere, che mille volte sono comparsi i medesimi portenti pacificamente senza hauere rouinato'l Mondo con stragi, e mortalità; & all'incontro mille volte senza Comete gli Rè, e'Popoli sono stati desolati; Siche tornando al mio proposito dico, che s'eglino si ricordassero di quel *per accidens*, tanto decantato nelle scuole s'accorgerebbero, che l'hauer solamente, per disgratia, ritrouatasi la pioggia di State, ò lo scirocco in compagnia della Peste, non basta à condennarli per rei, se prima non s'assicurano, ch'insieme con la pioggia, ò con lo scirocco, non vi erano altre esalationi cattiue, & altri semi di pestilenza; tanto più, che altre volte la peste se n'è venuta da sè, senza pioggia, ma con tempi sereni, e placidi, & all'incontro hanno cento volte succedute tẽpeste valide di State, & altre volte scirocchi d'inuerno senza Comete, ò pestilenze; delle quali io ne potrei raccontar molte; mà basterà dirui quella, che osseruai'n Venetia il 1642. doue nel Verno soffiarono

fiarono continui ſcirocchi, per più di cinquanta giorni ſenza poſar mai; e tutta via non vi fù ombra di malignità, ò di febbri maligne. In oltre vi ridurrò alla memoria quella, che ſucceſſe cinque anni ſono in Meſſina, quando tutta la State fù bagnata da continue pioggie, dalle quali, ſe foſſe vera l'eſpoſitione, che ſi ſuol dare al Teſto d'Hippocrate, che dice *Aeſtas ſi pluuioſa extendatur, in putredinem neceſſe eſt conuerti*, douea neceſſariamente putrefarſi queſt'aria; tuttauia fù eſtremamente ſana. *Sect. 3. aph. 15.*

Mà laſciamo ſtar i Teſti nella vera loro intelligenza, e per via d'eſperienze procuriamo d'aſſicurarci, ſe veramente l'aria humettata dall'acqua può, in virtù di qualſiuoglia grado di caldezza, acquiſtar conditioni peſtilentiali. E prima mi ricordo hauer vedute le ſtanze baſſe contigue al Teuere di Roma, quali ſono nel Ghetto de gli Hebrei, d'inuerno eſſer humide ſtraordinariamente: in Venetia poi non è credibile quanto quelle habitationi ſiano bagnate, perche nè portiere, nè vetriate diligentemente chiuſe, & aſſettate baſtano à prohibir l'ingreſſo

à i vapori aquei, che fogliono bagnar gli scalini, e'pauimenti delle camere, come se fossero irrigati dalla rugiada; onde per caminar sù l'asciutto fà mestieri distendere in terra gran Stuoje: quiui poi si costuma (come ben sapete) accender continui fuochi ne i camini, per tal effetto preparati nelle stanze: hor io forte mi marauiglio, che i Medici non bandiscan' il fuoco, in vece del quale dourebbero porre in quelle stãze neue, e ghiaccio; perche o quei fuochi producono debole grado di calore simile allo scirocco, o ardente simile à quello della State; in ambedue i casi quell'aria humida si conuertirebbe in putredine necessariamente, come lo cauano da Hippocrate: e quei cittadini s'ammalarebbero senza remissione, perche Galeno dice *pestilentes fore febres necesse est.* Io nõ dubito, che à Roma, & à Venetia sarebbero tali Medici derisi: poiche tantũ abest, che i fuochi apportino malignità, che per il contrario non vi hà miglior rimedio per purificare l'aria, e renderla sana.

Di più figurateui vna stanza non ventilata, nella quale bolla vna gran caldaia piena

d'acqua, per lo ſpatio di molti giorni, & anco ſettimane, conforme accade in diuerſe officine; non hà dubbio, che perſeuerando il bollore ben tosto s'inzupparà tutta l'aria della ſtanza di vapori caldi, & humidi, e cõtinuando in queſto ſtato dopo qualche tempo dourebbe tal aria renderſi putrida, e peſtilentiale; e ſarebbe neceſſario, che delle perſone, ch'entraſſero in tale ſtanza, e vi dimoraſſero beuẽdo quell'aria infetta vn giorno intero, ò poco più la maggior parte ſi contaminaſſe, & acquiſtaſſe la febbre maligna, la qual coſa non ſuccede; perche di più di grauezza di teſta, ò di qualche efemera, ò catarro, non ſi vede che tal aria per lo più ſoglia cagionar altro male.

E voglio prima di paſſar auanti auuertire, per render facile così queſta, come tutte l'alrre ſperienze, che coloro ch'entrano nella detta ſtanza, doue l'aria ſi ſuppone già corrotta, non è neceſſario che vi dimorino 20. ò 30. giorni continui per appeſtarſi, ma baſta vn giorno, ò due, e taluolta vna notte ſola à conferire la malignità; la qual coſa mi vien perſuaſa da molte ſperienze, del-

le quali ne raccontarò due marauigliose. Andò ad vna vigna del contorno di Roma alcuni anni sono, à diporto, vna intera famiglia frà gli ardori d'Agosto, & al capo di tre giorni tutti s'ammalarono grauemente fin à due cagnoline, che con molti di loro se ne morirono. Similmente occorse al Signor D. Filippo Buonaiuto Barone della Caualera, e Mādarano, cō vna comitiua di gentil' huomini, e di seruidori, che arriuaua à 20. persone l'anno 1619. sul principio d'Agosto, far dimora nō più lunga di 30. hore nella pianura di Taormina per certo suo affare; hor di tanta gente non fù vno che scampasse dalla febbre maligna, che molti fece morire, e tutti gli altri condusse à gli vltimi cōfini della vita; nè è da dire che à tanta rouina cooperassero i disordini, ò altri disagi: perche quel Signore, come è intendente di tutte le facoltà, e di squisito giuditio, preuedendo il pericolo haueua ordinato che i cibi fossero squisiti, e proueduto à tutte l' altre cose ragioneuolmente: Si che non hà dubbio esser stata la pestilēte conditione di quell'aria in poche hore causa di tanto effi-

cace

cace infettione. e quì è d'auuertire che la dett'aria ancor chè ſia tanto maligna, ſe nõ opera in pochi giorni, ſi può con ogni ſicurezza habitare; e così appunto ſuccede à coloro, che entrano di ſtate in Roma, che ſe non s'ammalano ne i primi giorni, ſono poi ſicuri nel progreſſo dalle febbri maligne; della quale ſtrauagãza ſe voi ne domandaſte la ragione à quei Medici vi riſponderanno, che per il continuato vſo i corpi ſi vãn' habituando à quell'aria cattiua, e che però finalmente ſi riduce ad eſſer quaſi connaturale, e come tale non hauerà più efficacia d' infettare le perſone. Adunque è manifeſto che l'aria infetta opera con gran ſollecitudine, e però s'ella dopò eſſer mantenuta lungo tempo humida, e riſcaldata, acquiſta conditioni peſtilenti dourà in breuiſſimo tempo manifeſtarle.

Stabilito queſto particolare dico, ripigliando il mio ragionamẽto, che non mancano altre ſperienze di più delle già dette, dalle quali ſi manifeſta la falſità dell a opinione contraria. Trouaſi per ordinario nelle cantine profonde, nelle carceri ſotterranee,

e ne' pozzi vn'aria ſouerchiamẽte humida, in queſti per cauſa dell'acqua, che continuamẽte manda vapori; in quelle per cagione dell'humidità, che riſudano continuamente, il ſuolo, & i muri all'intorno, hor in tali luoghi coloro, che niegano eſſer di ſtate l'aria più calda, che la noſtra quando ſoffiauano gli ſcirocchi l'inuerno paſſato, crederanno almeno in virtù della loro decantata antipariſtarſi, che tal vãtaggio ſucceda la vernata; e perche ſimile temperie continua per vna intera ſtagione, ſarebbe neceſſario che l'aria de' detti luoghi ſi corrompeſſe, e diueniſſe contagioſa; La onde gli prigionieri, ò altri che per breue tempo habitaſſero in detti luoghi, tutti, ò la maggior parte acquiſtarebbero febbri maligne; la qual coſa non ſi verifica. E per far proua ſe tal aria da altro maggior grado di calore ſi può cõtaminare ſi potria riſcaldar con fuoco; e così riducendoſi niente manco calda della noſtra in tempo di ſtate, ſi vederà in ogni modo ch'ella non diuiene maligna.

Ma ſenza tanta ſcommodità potrete voi accertarui di queſto fatto, non mancano ca

mere

mere nelle quali sbocchi qualche spiraglio, ò apertura di pozzo, nè di quelle doue sorge qualche fontana; hor quiui sia quanto si voglia riscaldata tal aria humida, ò da fuochi, ò dall'ardore della state, non mai diuerrà ella putrida, e pestilente.

E finalmente se farete quella speriẽza, che io feci per altro fine rimarrete assolutamente appagati. Prendasi vna gran boccia di vetro rotõda capace di molt'aria, e s'adatti con la bocca in giù sopra qualche vaso d'acqua pura bollente, e vi si trattenga fin tãto che l'aria di detta boccia sia ben ripena, & inzuppata de' vapori aquei, poi si otturi bene con creta, ò altra cosa che all'acqua nõ si putrefaccia, ne' puzzi, e si mantenga continuamente riscaldata ò in vn fornello, ò in qualche stufa, ò sotto il letame, ò in altra maniera per molti giorni, & anco settimane se bisognerà. Hora tal aria se è vero che *in putredinem necesse est conuerti*, come dicono gli auuersarij, ella in tutt'i modi dourà farsi puzzolente, e corrotta, e douenterà vn veleno efficacissimo: Adunque s'io mostrarò, ch'ella non è pestilente, nè corrotta,

ATENEO VENETO VENEZIA

nè puzzoléte, perche ſi potrà fiutare, e reſpirare quanto ſi vuole ſenza ver una leſione, biſognarà pur dare il ſuo luogo alla verità, & affermare, che l'aria humettata da'vapori aquei e riſcaldata, nõ ſi putrefà, nè ſi corrompe.

Mà quì mi replicano non voler cercar altre ſperienze, baſtando loro vna ſola aſſai chiara, e patente dalla quale ſi conferma la loro opinione. Manifeſta coſa è (mi dicono) che l'aria de'laghi, ſtagni, e paludi la ſtate è peſtilẽte, & è parimẽt' indubitato che tal aria è reſa humidiſſima dai vapori aquei, & è riſcaldata dal Sole; Adũque è certo che la caldezza, e l'humidità poſſono putrefare, e corrompere l'aria, taluolta ſecondo tutta la ſua ſoſtanza, à ſegno tale ch'ella acquiſti vna facoltà velenoſa dependente da certa nuoua forma ſpecifica.

Alla quale replica volendo io ſodisfare, parmi eſſer neceſſario ricordare lo ſtato della queſtione. Habbiamo due conchiuſioni, in vna delle quali conuengo io con gli auuerſarij, l'altra frà di noi ſi controuerte; quella doue ci accordiamo è, che all'aria pura aggiun-

gendo

gendo, e meſcolando notabile quantità d'eſalationi velenoſe, e peſtilenti ſolleuate da cadaueri, & herbe putrefatte, ò da altra materia contagioſa acquiſtarà ella facoltà di produrre febbri maligne, e d'appeſtare: vero è che queſto vogliono poi che dependa da quella loro forma ſpecifica, differente affatto da quella dell'aria, che ſi ſuppone ſecondo tutta la ſua ſoſtanza traſmutata: Mà io, che dubito ſe tal traſmutatione ſia vera, e ſtimo che rimanendo la ſoſtanza dell'aria intatta, ſerua ella per vehicolo, come il pane, ò l'acqua quando ſe gli meſcolaſſe arſenico, ò ſolimato, per hora nõ volendo entrare in queſta nuoua diſputa ſenza neceſſità, chiamo con vocaboli più chiari quella tal aria infetta da eſalationi, Aria velenoſa, ò di conditioni peſtilenti. La conchiuſione la quale controuertiamo é ſe l'aria ſincera priu'affatto d'eſalationi putride, e velenoſe poſſa renderſi peſtilente in virtù della ſola humidità aquea, e della caldezza. Suppoſto queſto io domãdo quali ſperienze dobbiamo fare, per chiarirci della verità, ſe quelle doue s'introduce nell'aria la caldezza, e l'humidità ſolamente

te, e s'escludono tutte l'altre concause, ò pu
re quelle, dou'è gran sospetto, ch'oltre
l'humidità, e caldezza altr'esalationi infet-
te vi concorrano? io credo fermamente che
scerranno più tosto quelle, che queste: per-
che così saranno liberi dal pericolo di com-
metter fallacia, adducẽdo quella che non è
causa, come se fosse causa dell'effetto ricerca-
to. Osseruiamo hora gli stagni, e le paludi,
e vedremo, che di state oltr'all'acqua cõten-
gono innumerabil'herbe putrefatte, legni,
e radiche di varie piante, delle quali molte
saranno velenose, con non pochi pesci, ver-
mi, rospi, e serpi morti e corrotti: Vediamo
parimente, oltr'al fango puzzolente rin-
chiuso nel fondo, galleggiare certa herbetta
verde prodotta dalla poluere terrestre, che
risiede, e si trattiene in sù la superficie della
stess'acqua: da tutte le quali cose non mi ne
garanno che il Sol'ardente possa solleuar
in alto esalationi praue, atte à contaminare
l'aria; e se tutte le dett'esalationi s'introdu-
cono nell'aria fuor della nostra cõuentione,
poich'ella douea esser solamente humida, e
riscaldata, perche non s'ha da stimare falla-

ce la ſperienza delle paludi? Noi cerchiamo l'effetto del grano, e nõ quello del Loglio meſcolato col grano: cioè cerchiamo ſe l'aria humida, e riſcaldata ſi può putrefare, e diuenir peſtilente; non già ſe l'aria calda, & humida contaminata da eſalationi d'herbe, e d'altre coſe corrotte poſſa appeſtare. Adũque le mie ſperienze ſaranno ſquiſite, che eſcludono ogn'altra cauſa, eccetto l'humidità, e la caldezza dall'aria; e però neceſſariamente prouano, ch'ella da tali prime qualità non può renderſi putrida, e maligna; mà la loro fallacemente conchiude il contrario, perche la peſtilenza s'hà da riconoſcere dall' eſalationi dell'herbe, & altre coſe putride, che aſcendeno dalle paludi, laghi, cloache, & altre acque ſtagnanti; le quali niente importa, che ſi accõpagnino cõ l'humidità, e cõ la caldezza dell'aria, poiche dato che quelle ſiano già peruenute, e diſperſe nell'aria, che ſi reſpira, ancor ch'ella ſia ſecca, e fredda in ogni modo potrà appeſtare in virtù delle dette praue eſalationi; così come vn veleno mangiato aſciutto, ò ſtemperato nell' acqua calda, ò fredda attoſſicarà ſempremai.

Restami hora da sodisfare ad vna molto sē-
fata esclamatione. mi dicono è egli cosa
nuoua appresso d'Aristotele, che tutte le co-
se, eccetto il fuoco, possono putrefarsi, e mol
to più quelle, che sono humide, e trouansi
circondate dall'ambiente caldo? Non dice
parimente lo stesso Filosofo, che i veuti Au-
strali con la loro caldezza, & humidità di-
spōgono le cose à putrefarsi; & afferma que-
sta esser la cagione, che rendono l'alito puz-
zolente, e producono molti nocumenti a' cor
pi humani? In oltre qual'huomo, che hab-
bia sensi, negarà che l'acqua non sia istro-
mento efficacissimo per corrompere, e pu-
trefare tutte le cose, che da essa saranno ba-
gnate, ò humettate? non vediamo noi qual-
siuoglia pomo, & altri frutti, & herbe, pian
te, e carni sommerse nell'acqua macerarsi, e
putrefarsi in breuissimo tempo? hor perche
s'hà ell'à stimar cosa impossibile, che le piog
gie del verno passato copiosissime, e cōtinue,
con tanti scirocchi habbian prodotto vna
putredine grandissima, dalla quale siano sta-
te cagionate le correnti febbri maligne?

Lib. 4. Meteor. c. 2.

Sect. 26. probl. 19.

Hor io dopo hauer considerate tutte le
dette

dette cose non sò cauarne costrutto veruno, nè capisco come l'vltima conseguenza alle premesse vẽga collegata: perche io cõcederò che gli scirocchi apportino quei danni, che dice Arist. & Hippocr. & altri ancora, ma negarò che siano atti à cagionar pestilenza, quando però tal vento non porti seco esalationi velenose, ma solamente humidità, e caldezza, la qual cosa credo che rimanga prouata a sufficiẽza. Nel secõdo luogo ammetterò, che molte cose terrestri siano soggette alla putrefattione; mà che l'aria sia vna di quelle, non mi pare che le ragioni de' contrarij mi costringano à confessarlo, perche nel caso nostro si cerca se l'aria si può putrefare, dalla caldezza, e dall'humidità aquea solamente; il che già io ho mostrato esser falso, per le sperienze dette di sopra; le quali fin che non siano risolute additando particolarmente, e dichiarando la falsità loro, potrò mai sempre credere che l'aria non possa putrefarsi: ne l'apportarmi testi, ò assiomi peripatetici in contrario serue per altro, che per cõmetter errori di Logica; poiche tutti s'intẽdono senza espressione da me esser niegati;

quando hò prouato il contrario con l'eſperienza, ò con ragioni.

Finalmente l'eſempio del pomo, che ſi marciſce nell'acqua, non veggo che habbia da fare con la noſtr'aria, nè co'i noſtri corpi; perche ſe le pioggie continuate, e grandi haueſſero allagato 'l paeſe in maniera, che ci haueſſe fatto rimanere ſommerſi ſott'acqua fin'alla gola il verno paſſato, io concederei che in virtù di tale infuſione noi ſarreſſimo tutti macerati, e putrefatti, come ſuccede all'herbe de gli ſpetiali, ma vna diſgratia ſimile non mi recordo eſſer ſucceduta.

Che poi tal eſempio non poſs'adattarſi alla noſtr'aria è manifeſto, perche nè pur ella è ſtata in quella ſtagione tuffata ſotto dell'acqua ad imitatione di quel loro pomo: e quando bene à viua forza vi foſſe rimaſta, ella non poteua putrefarſi, perche il pomo ſi corrompe per cauſa del bagnamento, e della humidità, che contrahe; ma l'acqua come dice Ariſt. non può bagnare, nè conferire humidità all'aria.

Sett. 25. probl. 10. 11.

Mà già mi pare di vedere l'auuerſario riſentito della maniera di riſpondere, vſata da

me

me alle sue serie contraddittioni; e con molt'accortezza mi auuerte, che l'esempio del pomo è stato apportato per mostrare, che la souerchia humidità senza gran caldezza può cagionar putredine, e perche i nostri corpi a la fine non sono di bronzo, collocati sopra vn terreno tanto bagnato, respirãdo vn'aria humidissima, & hauẽdo i pori di tutto il corpo otturati da tanti vapori aquei, pareua impossibile che nõ cõtraessero corrottela ne'suoi humori, da i quali poi ne fossero risultate febbri maligne putride, conforme si caua da Galeno, e da tutti i medici. Nè in questo caso importa che tali pioggie siano venute trà i rigori del verno, perche se noi bagnaremo legiermente vn pomo e'si marcirà più facilmente stando all'ombra, che al Sole ardente. Hor io rispondo, che tutto questo può esser benissimo, ma non veggo che habbia da fare cõ le nostre febbri maligne, diuerse affatto da quelle putride delle quali parla Gal. come dichiararò in appresso. Mà intãto, per intera sodisfattione dell'auuersario, voglio con maggior chiarezza esporre lo stato della controuersia, il che seruirà per

lib. 1. de diff. feb. c. 6.

chiu-

chiudere questa prima parte con vna breue repetione delle cose dette.

Proposi io di cercare le cause immediate, e mediate delle corrēti febbri maligne, e dissi che la immediata, era l'aria. Saputo questo bisognaua vedere (gia che le qualità natiue dell'aria sono salutifere) quali altre conditioni straniere à lei fussero sopraggiūte tanto nociue. E qui si produssero due conchiusioni, la prima, che l'aria non corrotta, mà solamente ripiena d'humidità aquea poteua produrre le dette febbri maligne: la seconda, che per fare tal effetto doueua esser l'aria velenosa, e di conditioni pestilenti.

Di queste si vide poi chiaramente, che la prima era falsa; perche i sintomi, e le proprietà osseruate in queste febbri maligne furono affatto simili à quelle, che producono i veleni pestilenti, è differenti dall'altre che dependono dalle qualità semplici elementari. Perche l'aria vaporosa ricerca gran tempo per cagionar vna febbre putrida, mediante l'ostruttione de' pori, douendo disporre pian piano gli humori alla putredine: mà l'aria velenosa opera cō estrema sollecitudine, poi-

che

che il dormir vna sola notte doue l'aria è pestilente, e tal volta meno basta à conferir la malignità, cosa che non succede doue l'aria è solamente humida: anzi lo stare vn giorno intero dentro vn bagno d'acqua tepida non porta nocumento sensibile, & i prigionieri rinchiusi ne'luoghi humidissimi dopò molte settimane poco danno riceuono; mà non così occorse à i primi che morino in questa constitutione.

Di più l'aria vaporosa nuoce ad alcune eta di, e sessi, & in somma à tutti coloro, che sono di complessione humida; & all'incontro gioua alle persone colleriche, asciutte, & aride: ma l'aria pestilente à tutti offende senza eccettione; anzi tal volta nuoce alle cõplessioni aride prima, e più facilmente, che alle humide; come appunto le febbri nostre hanno fatto,

In oltre dall'aria humidissima delle prigioni sotterranee li deboli, & infermicci ben tosto riceuono lesione, e facilmente s'ammalano: mà l'aria infetta e pestilente, e così anco le febbri correnti operano tutto al contrario, prima ne'sani, e robusti, e poi ne' cagio-

cagioneuoli.

E finalmente chi osserua quanto sono benigne quelle febbri, che produce l'humidità aquea; e per il contrario quanto le febbri correnti, in tutte le sue parti sono prave, senza regola, che con segni salutari occultano la malignità, che impensatamẽte fà cadere la virtù del cuore, e produce mill'altri effetti strauagãtissimi comprenderà, che da quelle à queste vi è tanta differenza, quãta è dalla cicatrice fatta nella nostra cute dal rasoio, à quella che lascia impressa il dente d'vna vipera. Si che non hà dubbio esser sta ta la vera cagione delle febbri di Sicilia vna facoltà pestilente, e velenosa, non già la semplice humidità dell'acqua.

Stabilito questo, bisognaua inuestigare la cagione mediata di dette febbri maligne, cioè la facoltà efficiente, & i principij d'onde hebbe origine tal veleno pestilente, nella nostr'aria. E qui nacquero tre openioni, vna voleua che l'humidità aquea riscaldata da gli scirocchi hauesse putrefatta, e corrotta la sostanza dell'aria, à segno tale che hauesse acquistata vna nuoua facoltà specifica pestilente,

L'al-

L'altra che tal corruttione d'aria dependesse dalle cattiue influenze delle stelle, ò sole,ò accõpagnate cõ le pioggie. L'vltima opinione che é la mia vuole,che all'aria pura nõ corrotta, nè trasmutata basti solamente effetui mescolate molt'esalationi velenose, e pestilẽti per produrre le dette febbri maligne.

Era dunque necessario,per non lasciar imperfetta questa prima parte,che da me si manifestasse la falsità della prima opinione; la qual cosa credo d'hauer conseguito in virtù d'vna dimostratione,che se nõ è assoluta é al meno tale *ex hypotesi* ed è questa qualsiuoglia causa naturale, che opera con gli stromenti ò qualità elementari,applicata alla debita materia, e non impedita,in qualche determinato tempo produce necessariamente il suo effetto: ma (per concessione de gli auuersarij) vn tal grado di colore con i vapori aquei applicati all'aria, non impediti, con le richieste conditioni, sono cause naturali produttrici di putredine, corruttione, e velenosità in dett'aria. Adunque vn tal grado di calore con i vapori aquei (applicati con le circostanze dette) produrrà necessariamente

nell'aria'l ſuo effetto di putredine, e corrot-
tela peſtilente.

Ma non mancano cantine, & altre ſtan-
ze, ò vaſi di materia ſoda, e reſiſtente all'hu-
midità, non puzzolente, nè odoroſa, come
ſogliono eſſere i ſaſſi viui, & il vetro, doue
ſi potranno rinchiudere inſieme con l'aria
quanto tempo vogliamo vapori aquei, riſ-
caldandoli con qualſiuoglia grado di ca-
lore, eſcludendo i venti, ò altra coſa, che
poſſa interrompere l'attione loro. Adunque
nell'aria de i detti luoghi l'humidità aquea
riſcaldata produrrà neceſſariamente l'effet-
to ſuo rendendola peſtilente, e velenoſa.
Ma queſto è falſo, come ſi è detto altre vol-
te; adunque qualcheduna delle premeſſe
ſarà falſa.

E però (già che tutte le altre propoſitio-
ni ſono vere) ſarà falſa l'opinione de gli au-
uerſarij, che l'humidità aquea riſcaldata hab-
bia facoltà di corrompere, e rendere peſti-
lentiale la detta aria. per la qual coſa non
potranno le correnti febbri maligne depen-
dere dall'humidità delle pioggie, e da gli ſci-
rocchi, come da cauſa mediata, ma ſi pro-

uo anco

uo anco non essere state cagioni immediate. Adunque assolutamente le dette pioggie, e scirocchi, senza l'interuento d'altre esalationi velenose, ò di altra causa pestilentiale, non hanno potuto produrre le febbri maligne della Sicilia, il che promisi io di prouare in questa prima parte.

PARTE SECONDA

EGià tempo di passare alla consideratione delle ragioni Astrologiche, in virtù delle quali molti si danno à credere di poter tirare da le celesti pure, e benefiche regioni maligne, e velenose influenze: & ancor che questa sia materia da me oltre modo abborrita, niente di manco vengo à parlarne nõ solamẽte perche l'ordine incominciato lo ricerca; ma ancora perche mi veggo ridotto in necessità di mostrare à coloro, che dell'auersione mia alla Giuditiaria si prendono marauiglia, come io nõ per odio, ò per inimicitia contratta seco la fuggo, e

la disprezzo: ma perche, e dalla sperienza, e dalungo studio addottrinato, mi sono bastantemente chiarito della sua vanità, à segno tale, che spero in questo breue discorso daruene qualche saggio, mostrando che le febbri maligne, le quali in Sicilia cominciarono l'anno passato, e tutta via seguitano, non possono dalle stelle riconoscersi in virtù de i precetti, e regole de i giuditiarij.

E per procedere con ordine riferirò nel primo luogo quello, che in questo proposito è stato scritto, e poi di mano in mano anderò notando quelle cose, che mi pareranno degne di consideratione. Adunque dopo essersi conchiuso coll'autorità del Montano, del Sannerto, e del Sallio, che le congiuntioni di Marte, e di Gioue possono far pestilenze, alle quali potrebbe aggiũgersi l'autorità d'Alberto Magno, si producono due costellationi occorse nel 1647. l'vna fù l'Eccliſſe Lunare à 20. di Gennaro nel segno del Leone congionta à Marte, & à Gioue, & alcune hore dopo l'oscurità della Luna, fù osseruata parimẽte l'eccliſſe di Gioue, La seconda costellatione à 2. d'Aprile del mede-

I.G.de febr. Epid.

Part. 2. medicinæ. Lib. 4. de febr. c. 9. & Lib. 6. practic. med. p. 2. c. 4.

Lib. de febr. pest. cap. 11

Lib. 2. de prop. Elem. t. 2, c. 1.

medesimo anno fù la congiuntione di Gioue, e di Marte e da questa principalmẽte è stato scritto che hebbe origine l'abrusciamento della massa sanguigna, dalla quale poi le correnti febbri maligne sono state cagionate.

E prima osseruo che attribuiscono principalmente l'Epidemia corrente alla congiuntione di Marte, e di Gioue, onde mi danno occasione di giudicare, che eglino habbian per vera l'opinione d'alcuni Arabi, ehe intorno à quelle cõgiuntioni massime, medie, e minori fanno tanto schiamazzo: e s'è così parmi opportuna cosa seruirmi dell'autorità de i medesimi Scrittori per conuincere la loro opinione; e comincio da quel, che dice al proposito nostro Meslala autor Arabo, poiche egli solo tratta delle cõgiuntioni minori di Gioue, e di Marte, *coniunctio minor*, dice egli, *scilicet Iouis, & Martis significat euentus, qui fiunt ex pluuijs, & nubibus, & corruptione aeris, & significat bella: quorum coniunctioni si præfuerit Fortuna significat ipsa coniunctio Fortunam*. E quì vorrei che notassero come appresso i giudiciarij le congiontioni massime, ò minori, ò

Lib. de Coniũt. magn. c. vlt.

eccliſſi hãno ſignificatione ſopra le coſe grã-
di bensì; mà ſe l'euento grande debba eſſere
buono, ò cattiuo ſpecificatamente, non dal-
le medeſime congiuntioni, ò eccliſſi, ma da
altre concauſe vien ſignificato; e così nel
caſo noſtro quando occorſe la congiontio-
ne di Gioue, e di Marte ſi trouò Venere ha-
uer quiui, e nel mezzo Cielo dominio, &
aſpetto: Adũque dalla Natuta di Venere ſi
deue dedurre la qualità dell'effetto ſpecifico;
e perche ella conferiſce allegrezze, felicità,
abondanza, e ſalute tali deuono eſſere gli
effetti, che da queſta congiontione ſi poſſo-
no aſpettare. Si che chiunque poco verſato
nell'Aſtrologia crede douer interuenire peſti
lenze nei tempi, che Gioue, e Marte ſi cõ-
giungono (le quali ſuccedono pure ogni 29.
meſi in circa) errarebbe non meno di colui,
che affermaſſe douerſi aſpettar fulmini, ogni
volta che l'aria è coperta di nuuole: pche nõ
altroue ſi generano i fulmini che nel nuuola-
to, la qual propoſitione è veriſſima, ma ſen-
do mal applicata, e peggio inteſa può dare
occaſione d'errare.

Ne più fondato diſcorſo è l'altro mentre

van

van cercando le coſtellationi dalle quali fù cagionata l'epidemia corrente doue mi dicono. *Secunda tribuitur coniunctioni Iouis, & Martis, qui in domo Lunæ eius detrimento omnem Iouis humiditatem abſorbet, exiccat, & comburit;* e perche non hanno à credere, che Gioue con la ſua benigna, e temperata Natura habbia diminuito la ſiccità di Marte, più toſto che queſto bruſciato l'humidità di quello? così vuole il generale precetto di Tolomeo, *cum plures ſimul planetæ ſint operaerunt ſecundum communicatas naturas, vt Saturnus, & Iupiter generaliter ſi vnus aſpicit alium, minuetur damnum Saturni, & minuetur bonum Iouis:* & aſſolutamente ſtima impoſſibile Hermete che Gioue congionto à Marte perda tutta la ſua bontà: anzi Albumaſar dice che Gioue per eſſere in ſupremo grado benefico da vn'altro pianeta maligno piccoliſſima corrottela può patire. Ma non così Marte, il quale ancorche per altre circoſtanze ſia reſo efficace, e potente in ogni modo da Gioue riceue notabile diminutione di malitia, & altroue dice, *duo planetæ coniuncti non amittunt ſuas naturas, ſed*

I.G. de febr. epid.

Lib. 2. quadripar. c. 9. Firmic. lib. 2. cap. 22.

Lib. 4. cap. 8

Lib. 4. de cõiunct. magn. diff. 6.

Lib. 7. mai. intr. diff. 4.

ſed per amborum qualitates alterantur inferiora; ſicut mixtum ex aqua, & vino inebriat per vini virtutem, humectat per aquam, e finalmente Giulio firmico volendo eſagerare la ſuprema bontà, e felicità di Gioue dice coll' autorità d'Hermete, *Homines eſſent immortales ſi nunquam Iouis benignitas vinceretur, quare Iupiter contra impugnantiam duarum ſimul maleficarum ſolus reſiſtere non poteſt*. Se dunque Gioue è tanto potente, che à pena cede à i due pianeti maligni in compagnia, come da vn ſolo, e dal più debole di eſſi, che è Marte, può eſſere abbruſciato, conſumato, e diſtrutto?

Lib. 2. cap. 12. & 22.

Lib. 4. cap. 8 in Aſtrolog ſua.

Ma mi ſi potrebbe dire che nel citato Teſto ſono regiſtrate due circonſtanze, che tal congiontione di Gioue, e di Marte occorſe in Cancro caſa della Luna, e detrimento (deue ſi leggere caſo) di Marte; dalle quali è credibile, che la malitia, & ardore di Marte accreſciuta poſſa ſoprafare la temperie di Gioue, e quì primieramente dico che Marte non ſi deue ſtimare infelice nel ſegno di Cancro, perche egli quiui ſtà nella ſua triplicità, la quale è dignità di molto rilieuo, e

molti

molti lo ſtimano aſſai più che l'eſaltatione: la onde non verrà nel caſo noſtro ad acquiſtare grado maggiore di malitia, e d'ardore, nè meno Gioue ſcemerà di virtù ſendo nella ſua eſaltatione.

Ma oltre à queſto l'eſſerſi celebrata tal congiontione in Cancro ſegno humido, e lunare per le coſe inſegnate da Tolomeo, e da Aly conferiſce mirabilmente ad humettare l'aridità di Marte, & à confortare l'humidità di Gioue, ſi che ragioneuolmente s'hà da ſtimare, che Gioue habbia benignato Marte più toſto, che queſto habbia corrotto quello, e però non ſouerchio ardore, ma humidità temperata ſi doueua in terra da tale coſtellatione aſpettare. *Lib. 2. aquar. cap. 9. in cõmento.*

Aggiungeſi à queſto, che Albumaſar, & Alchindo affermano, che le ſtelle acquiſtano le qualità dal mouimento, e ſito loro nel Cielo, nel Zodiaco, e nei loro orbi, eccentrici, & epicicli; conforme vediamo accadere al Sole, il quale nelle 4. ſtagioni opera tanto diuerſamente, ſi che conchiude; *Situs, & ſigna effectus Planetarum in bono, & malo diuerſificant, vt boni mali euadant, & contra.* *Lib. 4. maior. introduct. diff. 7. In Epiſt. c. 5*

E così perche si troùano nel caso nostro Gioue, e Marte in Occidente, e nella terza quarta de i loro eccentrici acquistano notabile freddezza. La onde non era possibile, che dalla detta congiontione di Marte, e di Gioue ne risultasse quella caldezza estrema dell' anno.

Di più egli s'hà da osseruare vn'altro precetto di somma importanza circa i Pianeti, che si congiungono, ò che hanno dominio sopra tal congiontione ò eclisse; ed è, che quello di loro, che hauerà più degnità in quel tempo, e sarà in sito preeminente, si dirà eleuato sopra dell'altro; e come tale s'assorbirà la principale significatione: hor perche nel caso nostro Gioue è in Cancro sua esaltatione, padrone dell'ascendẽte, ch'è Saggittario, e del luogo della Luna ch'è Pesci, e del luogo del Sole, ch'è Ariete sua triplicità, egli sarà eleuato sopra di Marte; e però dalla benignità di Gioue secondo Tolomeo, & Albumasar nõ si poteua sperare altro che temperie d'aria salutare, non già tempi corrotti, e così lo conferma Aly Abenragel, *Iupiter vespertinus, & matutinus bonam cõplexio-*

Ptol. et Aly 2. quadr. c. 8.

Lib. 2. quadr. c. 8. Aly ibid. differẽtia 5.

Lib. 3. de cõiunct. magn. differ. 2.

plexionem, & ſanitatem dat, & ventos humi-
dos ſaniores, tamen, quia ſoluunt humiditatem
ſpiſſam, fructus terræ abundantes, & reliqua
bona portendit; il che ſi conferma da Alber-
to Magno; *Iupiter mouet ventos aquilona-*
res ſanos.

Lib. 3. meteor. tract. 1 c. 15.

Ne altri creda che celebrandoſi tal con-
giontione di Gioue, e di Marte nella ottaua
caſa, ne debbano conſeguitare morti, e roui-
ne: perche Aly dice, *Iupiter aut Venus in bo-*
no eſſe tam in ſexta, quam octaua liberat ab in-
firmitatibus, & ſanitatem affert; e Dorotheo
Iupiter licèt corruptus nullâ aeris corruptionem
affert. e deſcendendo al noſtro particolare,
Albumaſar dice, *Iupiter ſupra Martem eleua-*
tus in cancro dat pluuias, & dat mortem princi-
pum, & inimicorum Regis.

Lib. 8. de cõ iunct. mag. diff. 7.
Lib. 9. Indic

Lib. 6. de cõ iunct. mag. diff. 4.

E queſte ſono Sig. Accademici, le ſignifi-
cationi, che dalla cõgiũtione minore di Gio-
ue, e di Marte ſi poteuano aſpettare: ma
perche cotali congiuntioni de' pianeti pon-
deroſi non furono poſte in conſideratione
da Tolomeo, può eſſere, che molti facciano
più capitale dell'eccliſſe lunare occorſa à i
20. di Gennaro del 1647. dalle quali ſola-

mente (per auuiso di quell'huomo tanto famoso frà i Genetliaci) si hanno da cauare le significationi di cose grandi come sono guerre, diluuij, pestilenze, terremoti, e cose simili. In oltre perche è antichissima tradi-

Lib. 2. quad cap. 5.

tione, che gli euenti annuali siano manifestati dal Pianeta dominatore dell'anno nella figura, ò disposition del Cielo, che corre nel principio dell'anno, ò nel nouilunio, ò plenilunio, che gli precede immediatamente, sarà bene, che queste vengano considerate per vedere se per quest'altre vie si potrà da i Signori Giuditiarij tirare dal Cielo la febbre maligna, che vaga per la Sicilia.

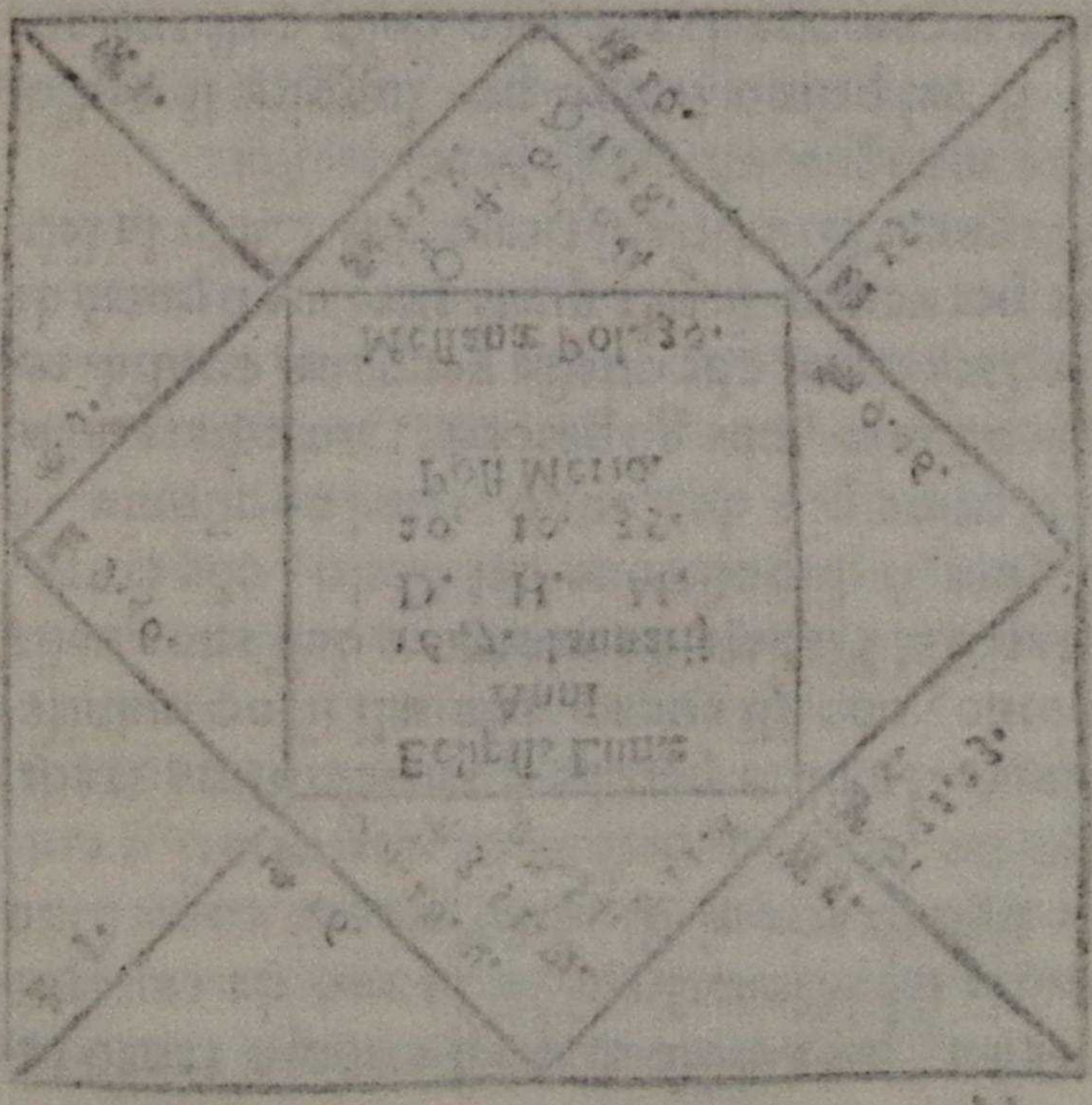
E nel primo luogo per fuggire il tedio, che recarebbe il racconto della costitutione del Cielo al tempo dell'eccliſſe, dell'introito del Sole nel principio d'Ariete, e della congiuntione de i luminari precedente basterà solamente vederle in vna occhiata in queste Figure, sopra delle quali si andaranno notando le cose necessarie.

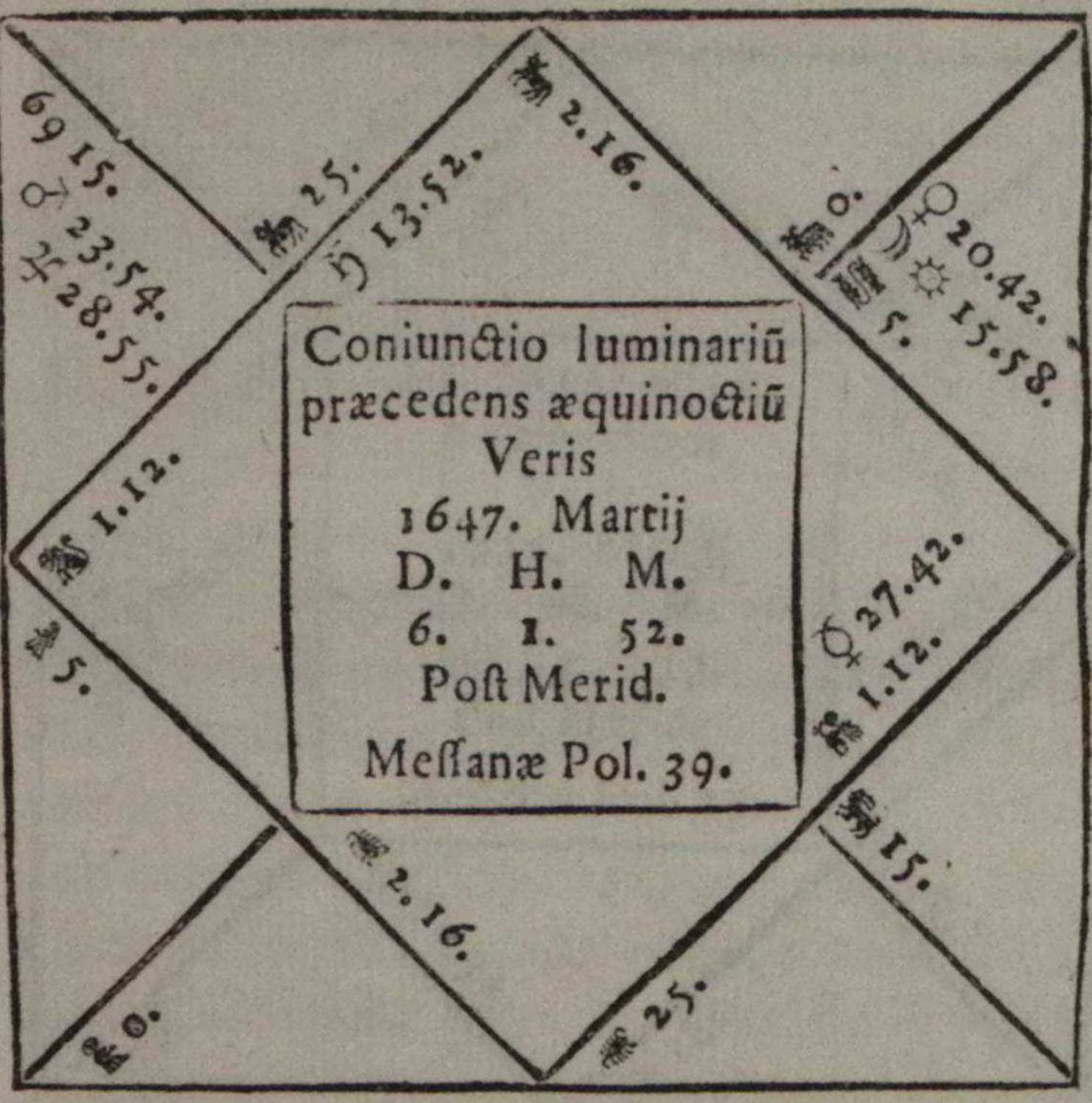


LATITVD. PLANET.

♄ 2. 28. M. A. Tar.
♃ 0. 43. S. A. Retr.
♂ 4. 20. S. A. Ret.
☼ . . . . Velox.
♀ 0. 45. M. D. Velox.
☿ 2. 43. S. A. Vel.
☽ 0. 52. S. A. Vel.
Nodus Boreus ☽ 21. 15. ♋

LA:





Coniunctio luminariũ
præcedens æquinoctiũ
Veris
1647. Martij
D. H. M.
6. 1. 52.
Post Merid.
Messanæ Pol. 39.

LATITVD. PLANET.

♄	2.	6.	M. A.	Vel.
♃	0.	46.	S. A.	Retr.
♂	3.	30.	S. D.	Tar.
☉	.	.	. .	Med.
☿	1.	26.	M. A.	Velox.
♀	1.	18.	M. D.	Vel.
☽	4.	10.	M. D.	Tar.

Nodus Boreus ☽ 18. 53. 69





LATITVD. PLANET.

♄	2.	5.	M. A.	Vel.
♃	0.	46.	S. A.	Stat.
♂	3.	20.	S. D.	Tar.
☉	.	.	. .	Med.
♀	1.	23.	M. A.	Velox.
☿	1.	33.	M. D.	Vel.
☽	3.	44.	M. A.	Vel.

Nodus Boreus ☽ 18. 8. ♒

Vediamo hora quali effetti tal Eclisse poteua produrre in vniuersale, e quali le costellationi particolari; per il che è necessario far capo al precetto di Tolomeo, e del suo commentatore Aly, doue dice, *qualitas effectus eclipsis sumitur ex planetis dominantibus tum loco Eclipsis, tum angulo præcedenti, vel ex eorum commixtione*. Il pianeta poi, che domina nel tempo dell'eclisse, e nel segno del Leone, luogo di essa, non hà dubbio esser Gioue; perche, oltre all'esser quiui di presenza, vi hà due prerogatiue, triplicità, e termine: nel prossimo angolo del mezzo Cielo doue è Cancro hà parimente degnità di esaltatione, e nella settima casa doue è Ariete vi hà triplicità, nel ascendente Libra, oltre esser casa di Venere amica, si ritroua precisamente l'Apogeo del suo Eccentrico, e finalmente l'vndecima casa, doue egli si ritroua è suo gaudio, come dice Albumasar; Con le medesime regole procedendo si ritroua Mercurio esser padrone nella figura della riuolutione dell'anno, e Gioue padrone di quella della congiuntione de i luminari precedente all'introito del Sole nell'Equinottio della Primauera.

Lib. 2. quadr. cap. 8.

Lib. 6. maior. introduct. diff. 26.

Adũ-

Adunque dalla costitutione, sito, e configuratione di Gioue, e di Mercurio si hà da prendere la significatione vniuersale, e particolare de i tempi, e delle stagioni seguenti.

Hor che Gioue, il quale è più potente di Marte, e da per se, e per le altre circostanze accennate, possa apportare benigna, e salutifera temperie d'aria, senza arrecarne altre proue, bastantemente dalle cose dette rimarrebbe confirmato; tuttauia per maggior sodisfattione delle persone credule portarò altri Testi, che descendono particolarmente à parlare di tal costellatione.

E sarà'l primo quello di Tolomeo dichiarato dal suo commentatore Aly, da i quali Gioue padrone del luogo dell'Eclisse (ancorche non sia in eccellente stato, non essendo però affatto depresso) vien reputato autore di salute, e di temperie d'aria, e non mai di corrottele, & Epidemie; come parimente conferma Albumasar, nè può altro arrecare, che venti boreali temperati nella Primauera. Similmente per causa del segno ascendente dice Albumasar, *Cum fuerit gradus ascendentis eclipsis prima tertia libræ significat*

Lib. 2. quadr. cap. 9.

Lib. 5. de cõiũct. magn. diff. 5.

Lib. 4. de cõiũct. magn. diff. 7.

bonam Aeris complexionem, & altroue dice Aly. *Iupiter dominus anni in Cancro matutinus bonam complexionem, & ſanitatem dat, & in Leone temperantiam aeris, & claritatem, & ſi aliquando dat pluuias, erunt temperatæ, & ſalubres*; E venendo à Mercurio egli da Tolomeo, e da altri vien reputato indifferente, & acquiſta la natura del Pianeta, e del ſegno doue ſi accoſta; la quale ancora dal ſito in riſpetto al Sole vien diuerſificata. e perche Mercurio hà la padronanza dell'anno in compagnia di Gioue, e ſi ritroua nel ſegno de i Peſci caſa di Gioue, ſignifica le medeſime coſe, che à Gioue ſi appartengono: vero è che ſecondo Albumaſar propriamente Mercurio ne i peſci dà molti venti freddi, ma poco prima dice *Mercurius in piſcibus bonam aeris complexionem dat, & forte declinabit ad ſiccitatem, cum latitudine meridionali mediam complexionem ſignificat, & matutinus tranquillitatem, & bonam complexionem*, & altroue *Mercurius dominus anni in Piſcibus multiplicat ventos boreales, & pluuias*; & è da notare che Mercurio, ancor che da Aly, & da altri ſia reputato autore di venti ſecchi, e deſtruttiui

Lib. 7. experiment.

Lib. 1. quadr. cap. 5. & Lib. 2. quadr. cap. 9. Alb. lib. 11 de coniunct. magn. diff. 1

Lib. 5. de cõiunct. magn. differ. 6. & 5.

Lib. de floribus cap. de pluuijs.

Super Ptol. 2. Quadr. c. 9.

ſtruttiui, di terremoti, e fulmini ; tuttauia per eſſer nel ſegno de i Peſci muta Natura ; ſendo che tal ſegno, come dice Alberto Magno, & Albumaſar, *ſignificat diluuia, cum dominus anni ibi reperitur*. Non vorrei già che altri preualendoſi dell'autorità d'Alberto acquiſtaſſe credito alla giuditiaria, per eſſer ſuccedute l'anno paſſato pioggie abbõdantiſſime, poiche ſecondo Tolomeo le dette pioggie doueano ſuccedere nella Primauera, la quale fù aridiſſima, non già nell'Autunno.

Lib. 1. de prop. clem. lib. 7. de cõiunct. mag.

Lib. 2. quadr. c. 11.

E finalmente per isbrigarmi da queſta parte recarò ſolamente vn precetto particolare della peſtilenza regiſtrato da Album: & da Aly, *peſtilentiæ, & Epidemiæ cognoſcuntur à loco coniunctionis luminarium præcedentis introitum Solis in æquinoctio veris, & ab aſcendente eiuſdem, & à loco Lunæ in iutroitu anni, & coniunctionis præcedentis, Vnde ſi hæc omnia fuerint ſalua ab infortunijs* (come appunto nel caſo noſtro ſuccede) *ſalutem ſignificabunt in illo anno, & contra*; & poi dice il medeſimo Aly *aſpice Lunam quando ſeparatur à coniũctione præcedente, cui planetarum applicat,*

Lib. 8. de cõiunct. mægn. differ. 1. Lib. 8. cap. 1 6. & 7.

& *sic habebis iudiciũ de populo,& si applicuerit veneri* (come de fatto succede nella nostra reuolutione) *habebit populus abundantias hilaritates, & innouabunt coniugia, & licet cadens,& infortunata habebunt locum, & fortunam, quam diximus, non tamen qnod mutentur de malo in bonum,* & più abasso, *Iupiter in ascendente reuolutionis, &c. fortunatus si respiciatur à domino domus, in qua reperitur Iupiter* (e così nella congiontione precedente, che tanto vale quanto la reuolutione, & in Palermo, & in Messina ascendeua Giove rimirato dalla Luna) *habebunt homines illius regionis sanitatem corpum, & multa gaudia.*

De reuolut. annorũ cap. 9.5. & 10.

Et Abramo Auenzoar dice, *in introitu Solis in principio Arietis si vna beneficia fuerit in angulo* (che nel caso nostro è la Luna benefica-ta dal festile di Giove) *indicat bonum, & felicitatem, & semper considerari debet Luna, quæ significat statum hominum, qnæ si benè aspiciatur a benefica* (come succede nel caso nostro, che è rimirata di aspetto benigno da Giove) *significat sanitatem.* e poi cita à Messala che dice, *ex Natura Stellæ, cui primo applicuerit Luna post coniunctionem præcedentem*

sie st

si est venus (conforme accade nel caso nostro) *significat augmentum delectationis, & salutis per Mundum*.

Adunque, Signori le dette costellationi *tantùm abest*, che doueano recar pestilenza, che all'incontro si sono mostrate benigne, apportatrici di salute, e felicità. Ma già che habbiamo hauuto tanta patienza, ben potremo dare à i Signori Astrologi vn'altra sodisfattione. Sia vero, e con ogni larghezza concediamoli, che le dette costellationi possano, e deuano cagionar pestilenze; tuttauia restaranno con le mani vuote, senza poter cauarne frutto. e prima tal pestilenza non douea attaccarsi à gli huomini, mà alle fiere siluestri, ò à i pesci, ò à i nauiganti; perche i segni di Leone, e di Cancro, non hauẽdo forma humana, essendo luoghi dell'Eclisse, e dell'angolo precedente, mostrano che l'effetto dell Eclisse in quelle specie d'animali doueua succedere; e così lo dice Tolomeo, & Aly, e molti altri. Secondariamente il tempo, nel quale tal pestilenza doueua operare, diuaria grandemente da quello, che hà mostrato l'esperienza; perche dal pre-

Lib. 2. quadr. cap. 8. in commento.

cetto

Lib. 2. quadr. cap. 7.

cetto di Tolomeo, e di Aly si caua che l'effetto della detta eclisse lunare douea cominciare verso la fine del primo quadrimestre, perche il luogo eclitico non era ancor giunto al meridiano; si che douea hauer principio doppo il mese di Maggio, e pure in Palermo in quel tempo cessarono le febbri maligne. ne la sua operatione si douea prolongare oltre al mese di Settembre, perche il tempo della dimora lunare nell'ombra fù meno di 3. hore, e ciascheduna delle dette hore eclittiche importa vn mese; si che tre mesi solamente douea durare la malignità, e pure in Messina cominciarono à farsi sentire, molto più tardi del Settembre, e perseuerarono tutta la vernata, e la primauera.

Lib, 2. quadr. c. 7.

Nel terzo luogo dico, che tal pestilenza (come dice Tolomeo, & altri) douea succedere, nõ indifferentemente in qualsiuoglia luogo della Terra, ma solamente nelle Città, che hanno per ascendente il segno eclitico, ò dell'angolo precedente. adunque s'haurebbe fatto sentire solamente nelle Città di Granata Tunisi, Venetia, Genoua, Lucca, Pisa

Lib. 2. quadr. cap. 6. Album. 4. de coniunct. magn. diff. 5.

Pisa, e Milano, perche nell'angolo precedente trouauasi il segno di cancro, al quale le dette Città sono soggette: & in Damasco, Siracusa, Roma, Rauenna, e Praga perche il luogo dell'eclisse era il segno del Leone, à cui soggiacciono i detti luoghi. Ma le due Città di Messina, e Palermo non doueuano patire vn minimo detrimento, essendo elle soggette nõ à quei segni, ma allo Scorpione, & al Toro, secondo che dicono di hauer osseruato i moderni Astrologi. *Ptol. centiloq. p. 26.*

Da tutte queste cose arrecate da me, con estremo tedio, ben potrebbono questi Signori Astrologi scorgere vna nuoua, & ammirabile prerogatiua della loro giuditiaria, forse non auuertita prima d'adesso; & è che da qualsiuoglia costellatione si può predire tãto buoni, e felici successi, quãto cattiui indifferẽtemẽte secõdo che all'indouinatore tornerà commodo; conforme io dalla sudetta congiontione di Gioue, e di Marte, e dall'eclisse lunare ne hò cauato felicissime, e salutari significationi, doue il Montano, il Sallio, il Sannerto, Alberto Magno, & i moderni Scrittori di questa Epidemia ne cauauano la peste.

Hor queſta credo io, che ſia la ſciẽza del vero, e del falſo; ò pure la ſcienza del bene, e del male: la Filoſofia non può inſegnare, che il fuoco ſia atto ad agghiacciare le noſtre boccie, ſenza liquefar la neue; mà gli Aſtrologi non han difficoltà a far che Marte infocato, più che'l fulmine, aummenti à cento doppi la freddezza di Saturno. I Filoſofi moſtrano, che due fuochi, ò due lumi producono maggior calore, e maggior lume che vn ſolo, ma gli Aſtrologi vogliono, che il Sole, e Marte vniti ambedue caldiſſimi, e ſecchiſſimi ſi confondano in modo, che l'vno impediſca l'altro; e queſto ſuccede quando la congiontione non è partile, ma ſe poi ſi vniſcono nel medeſimo minuto del Zodiaco ardono, e conſumano il Mondo. Stupendo ancora è quello, che dicono di Saturno che produce le piante altiſſime, come i Cipreſſi, e fa gli huomini d'alta ſtatura, e che domina la ſommità del noſtro corpo, che ſono le orecchie, non per altra ragione, ſe non perche egli è altiſſimo, collocato nella ſuprema parte del Cielo; mà poi per la ſua temperie fredda, e ſecca, la quale

Albumaſar lib. 7. maior introduct. et alij.

Albumaſar lib. 7. maior introduct.

Auenazra lib. rationũ Aſtrologic.

da

da Tolomeo è ſtimata infeconda, e repugnãte alla vita, & all'accreſcimento delle coſe fà gli huomini piccini, e Pigmei. Chi s'haueria potuto ſognare, quel che Albumaſar riferiſce, come ſentenza antica, che due humori cattiui, e perniciosi, quali ſono Saturno, e Marte, accozzati inſieme, diueniſſero fortune laſciando le loro nature malefiche? ancorche poi occorrendo altre neceſſità ſi riſerbino vn'altro precetto, che Marte accreſce la malitia di Saturno, e che ambedue inſieme fanno coſe pazze, come ſe fuſſero due furie ſcatenate.

Lib. 1. quadrip. c. 5.

Lib. 7. maior. introdct. & lib. experiment.

Album. ibid. diff. 4. & aly 2. quadr cap. 8. & 1. quadr. c. 7.

Già, Signori, come vedete, ſiamo coſtretti à credere che due ladri, e due aſſaſſini vniti inſieme coſtituiſcano vna buona temperie, dalla quale ne riſulti la virtù della Giuſtitia, ò della Temperanza; ne poſſiamo repugnare à tal dottrina, quando i ſuoi fondamenti traggono origine dal Cielo. Notate ancor queſta: vogliono che i pianeti caldi, collocati ne i ſegni del Zodiaco parimente caldi, ò con altre fiſſe, ò erranti, di ſimile temperie, diuengano tizzoni ardentiſſimi, e poi Marte in Ariete ſegno igneo, perche è in ca-

Ptol. 2. quadr. c. 9. et paſſim alij.

Album.l.4. maior. introduct. diff.6. & alij.

sa propria, diuiene più pacifico, e meno pernicioso, e però scotta meno, che quando egli è depresso nelle case d'altri pianeti. Io per dirla, Signori, mi credetti sodisfare à questa inuerisimilitudine con l'esempio de' ladri, i quali non rubbano nelle case proprie, ma bensì in quelle degli altri; ma poi mi sono accorto che Marte mai sempre ruba fuor di casa, cioè nella terra lontana, & hà commodità di farlo, tanto quando è potente in Ariete casa propria, quanto se sarà debole, e peregrino: oltre che i viandanti sogliono essere più modesti, che gli habitatori delle proprie case.

Ma sentite anco quest'altra cosa, vogliono che i poueri pianeti auuicinati al Sole, e si scottino, e si offuschino dalla souerchia luce solare, cosa che potria passare, quando i pianeti hauessero gli occhi di carne, come hanno gli animali. E più stupenda cosa è quella, che soggiungono, che se il Sole stãdo in Leone casa propria (se ben caldissima) riceue qualsiuoglia pianeta, egli si porta seco humanamente, e non lo fà diuenir combusto: & hà questo del verisimile, perche

non

non era ragioneuole che messer Apollo non haueſſe letto i precetti delle buone creanze.

Inoltre quando vogliono diſcernere, e ſeparare i pianeti benefici da i maligni, ricorrono al temperamento di eſſi, e diſcorrendo filoſoficamente c'inſegnano, che Gioue, e Venere, per eſſer caldi, & humidi temperatamẽte poſſono conſeruare, e fomentare il noſtro calor naturale, e l'humido radicale, e che però ſi deuono nominar benefici, e Fortune; ma Saturno, e Marte, per eſſer l'vno freddo, e ſecco, l'altro ſouerchiamente caldo, e ſecco, diſturbano il noſtro temperamento; e però come deſtruttori della vita ſi deuono odiare, e ſaranno maleſici, & infortune. e fin quì il diſcorſo procede beniſſimo; ma ſe poi domandaſte qual temperamento habbia il Sole, vi riſponderanno eſſer caldiſſimo, e ſecco più aſſai di Marte, e la ragione, che ſi caua da Tolomeo, è perche la troppo vicinanza della ſfera di Marte à quella del Sole è cagione che quello diuenga arido, e riſcaldato, nè potrebbe il Sole à Marte conferir tali qualità, ſe quelle dell'agente nõ fuſſero in più eccellente grado di quelle del patiente. Di-

Ptol. 1. quadr. c. 5. Aly & alij.

Lib. 1. quadr. cap. 4.

man-

mandate poi il Sole eccessiuamente caldo, e secco è egli benefico, ò malefico? vi risponderà Albumasar *Sol omnium fortunatissimus, deinde Luna, deinde Iupiter*. Adunque Signori, già che non possiamo dire, che huomini tali habbiano, questa volta, fatto vna scappata, è forza ammirare la sufficienza de i principij di tal arte, doue vna sola causa può operare effetti contrarij: perche il Sole da per se è già benefico, e quando il bisogno lo ricercasse, è atto a far tutti i mali del mondo, per esser distemperato più assai che Marte; il medesimo si può dire della Luna fredda, & humida ancor ella benefica.

Lib. 4. maior. introduct. diff. 5.

Vna cosa simile trouarete leggẽdo le facoltà, e le significationi delle case del Cielo: perche la medesima VII. casa contiene, e dimostra i compagni stretti, & ancora gl'inimici dichiarati: nè dà loro fastidio che nimici mortali facciano frà di loro buona camerata. S'accorse Abramo Auenazra, che tal contrarietà con difficoltà si poteua dare ad intendere, e però volle fortificarla con ragioni fisiche (conforme è lo stile di tutti gli Astrologi giuditiarij) e dice così: la VII. è oppo-

Lib. rationũ Astrolog.

opposta alla prima casa, che dimostra la vita; adunque la VII. apportarà cose contrarie alla vita, e però dà le guerre, e le liti. V dite hora l'altra parte, mentre che le stelle ascendono nella prima casa, altre opposte à quelle descendono nella settima; & il montar sopra, & il calar sotto terra si fà nel medesimo tempo, ma l'esser queste due operationi fatte insiememente dice certa somigliãza, e conuenienza, e grande conuenienza hanno il marito con la moglie, & i compagni frà di loro; adnnque la VII. mostra la moglie, & i compagni. Hauete voi Signori, vdito giamai sillogismo più fino di questo? Hor io di sì fatte ragioni ve ne potrei addurre gran copia, se il tedio non haueste superata la mia patienza Ma chi non si persuaderà della vanità di tal arte vedendola appoggiata à princip j tanto mal fondati: e non vi pare egli fondamento friuolo quello, del quale si caua la temperie de i Pianeti d' onde depende tutta la giuditiaria? Saturno è lontanissimo dal Sole, adunque egli è freddo, e secco. La Luna parimente lontana è quasi fredda, e per la vicinanza della terra

Ptol. 1. quadr. c. 4. Alj, & alij.

è hu

è humida, per cauſa de i vapori terreſtri. A Venere ſimilmente vien conferita la caldezza dal Sole, e come ſe foſſe rogna, ſe le attacca l'humidità della Luna. E che hauerebbe potuto dir più Tolomeo, ſe le ſtelle foſſero coſe elemẽtari? I ſegni poi del Zodiaco hanno cento temperamenti frà di loro contrarij: Tauro è caldo, & humido, per eſſer ſegno della Primauera; ma per eſſer del riparti mẽto terreo, è freddo, e ſecco; appreſſo è fred do & hum. per eſſer eſaltatione della Luna; e per eſſer caſa di Venere torna ad eſſer caldo; ſe poi lo volete freddo, e ſecco vn'altra volta, lo ſarà ancora, per eſſer ſegno feminino; ſe lo volete caldo, e ſecco pur vi ſi concederà, perche hà facoltà di produr fulmini, e tẽpeſte. Mà non la finerei ſe voleſſi ricercare, tutti i ſuoi termini, le ſue faccie, & i ſuoi ſegni inuſibili, e le ſue ſtelle fiſſe, e le virtù de i ſuoi gradi tenebroſi, fumoſi, maſculini, feminini, vacui, pieni, e crocei. Ma che non ſi potrebbe dire delle ſtrane ſignificationi, che attribuiſcono à i Pianeti? *Luna eſt Ianua Cæli*, ergo ſignifica la noſtra bocca, la quale è porta dello ſtomaco. La Luna ſi rinuoua

Ptol. 1. quadr. c. 12.
Ibid. c. 21.

Albumaſar maior. introduct.

ſpeſſo

ſpeſſo; ma la noſtra barba ſi rinuoua anch' ella, dopo che il Barbiere ci viene à radere; adunque la Luna ſignifica la barba.

Queſte coſe breuemente accennate, & altre delle quali ne ſono pieni i libri de gli Aſtrologi, ſono quelle, che mi hãno alienato dalla Giudiciaria, e non mi laſciano credere, che l'origine dell'epidemia corrente ſi poſſa frà i precetti di tal arte ritrouare. Hor ſe elle poſſano preualere all'autorità de i Tolomei, de gli Abonaſſari, de gli Hermeti, de gli Alchabitij, de i Cardani, e di altri famoſi huomini in queſte materie, io non ardiſco giudicarlo; douendo di Problema così importante per ogni ragione aſpettarne lo ſciogliMento da queſta dotta, e non mai à baſtanza lodata Accademia.

PARTE TERZA.

VEniuano comunemente reputate le prime qualità elementari, ò le maligne coſtellationi celeſti cagioni dell'Epidemia corrente. ma in virtù delle ragioni prodotte da me in queſto propoſito, parmi ch'elle habbiano ſcemato aſſai di credito, e di reputatione. La onde ſe dell'inuentioni humane ſolamente far ſi douеſſe capitale, già biſognarebbe abbandonar l'impreſa per diſperata, e confeſſare, che da altro principio occulto, & ignoto à noi, ſia ſtata prodotta: imperoche oltre le prime qualità dell'aria, e le influenze delle ſtelle, altra cauſa potente à produr tale effetto non vi rimane, ſaluo che le euaporationi terreſtri aſcendenti da Paludi, ò d'altre coſe corrotte, e velenoſe: e queſte già da tutti ſono ſtate eſcluſe. ma non ſi hà da miſurare la facolta, e la ſapienza della Natura, con la breue, & anguſta capacità del ceruello humano; nè quel, che non ſi troua ſcritto ne i libri degli huomini, non ſi potrà ritrouare regiſtrato

nel gran volume della Natura: Si che io ſtimarei fare offeſa alla ricchezza della Filoſofia, ſe di nuouo da i medeſimi principij rifiutati da altri, non tentaſſi di cauarne qualche coſa, che al propoſito noſtro poteſſe ſodisfare. Ne perche io intenda eſſer inhabile, con metodo diretto, e neceſſariamente cõcludente, ad inueſtigare la cagione di tal Epidemia, debbo ſpauentarmi, e ritirarmi dall' impreſa: poiche non è coſa nuoua, trattandoſi di coſe remote da i noſtri ſenſi, douer contentarſi di ragioni probabili, e veriſimili.

Hora le cauſe atte ad infettar l'aria, depẽdenti dall'euaporationi terreſtri, ancorche ſiano molte, come accennai ſu'l principio, della maggior parte di eſſe non ſe ne può far capitale: perche non poteua infettar l'aria il fetore ſolleuato da moltitudine de'cadaueri ſparſi per la campagna; nè da lagune, e paludi, & altre acque ſtagnati; nè da voragini, in queſta terra aperte dalla violenza de i terremoti; perche niſſuna di queſte coſe ſi ritroua, ò è ſucceduta nella Sicilia. Adunque che diremo? forſe i venti da quelle poche paludi del paeſe, ò da lontane regioni paſſan-

do il mare, han potuto portare ne i luoghi habitati copia grande di vapori, & esalationi, atte per la loro corrottela, à cagionar febbri maligne? Io lo stimo assolutamente impossibile, ancorche non manchino protettori di tal opinione; i quali persuasi dall' autorità di Tucidide, Lucretio, Galeno, e di molti altri, stimano che conforme fin dall' Ethiopia i venti furono potenti à trasportare, e cacciar dentro la Città d' Athene quelle esalationi putride, e velenose, prodotte da i cadaueri sparsi per le campagne Ethiopiche; così da qualche altra parte habbia hora potuto venire portata da i venti nella Sicilia, vna somigliante causa velenosa.

Sarà dunque necessario, per non lasciar cosa indietro, sodisfare à questa difficoltà prima d'ogn'altra cosa. Et in quanto alla prima parte, mostra ella per se stessa la falsità sua: prima perche dato che le Città di Sicilia, fossero soggette à paludi, egli è certo, che, d'inuerno, quando in Messina, & in Palermo s'hanno fatto sentir le febbri maligne, non, hanno i vapori paludosi virtù d'operare, come si è detto. Di più perche il suolo di Mes-

sina

ſina, per molte miglia attorno, non hà paludi, & é anco riparato, quaſi per tutto, da monti rileuati: i quali, che poſſano vietare il tranſito à i venti, che ſi partono da luoghi paludoſi lontani, in queſta maniera lo prouarò io. L'aria paludoſa é aſſai groſſa, e graue, e però ſe ne giace ſtagnante poco ſolleuata dalla ſuperficie terreſtre; il che ſi manifeſta dal vedere, che le habitationi alte, e montuoſe, circondate da pianure d'aria peſſima, rieſcono feliciſſime, e ſane; come ſono le Città di Fraſcati nella campagna di Roma, e Tauormina, e Melazzo in Sicilia: anzi aggiugnerò coſa di marauiglia, habbiamo nella riuiera orientale di queſt'Iſola la pianura di Maſcari, e di Tauormina, doue l'acque ſtagnanti per vſo de i zuccari, lini, e canapi rendono quell'aria aſſai peſtilẽte, e quiui à la diſtanza, appena d'vn miglio, trouaſi l'habitatione de i Giardini baſſa anch'ella; l'aria della quale é ſalutifera, & iſquiſita, non per altra cauſa, ſe non per eſſer riparata dalla detta pianura, per l'interpoſitione d'vna piccola collina, che ſi diſtende fin al mare: adunque la baſſezza di quell'

aria

aria corrotta paludosa, è tale, che non si solleua dieci, ò dodici passi da terra; perche s'ella più in alto s'alzasse, superando il giogo di detta collina, da qualsiuoglia vento leggiero trasportata, potrebbe infettare la detta habitatione: hor se tal aria è tanto bassa, e depressa, nè meno potranno i venti portarla da paludi lontane ad altri luoghi, quãdo vi saranno frammesse colline solamente: e molto meno in Messina, circondata da tutte le parti da monti eleuati.

Che poi dall'Africa, ò da altro luogo di terra ferma, habbia potuto trasportarsi l'aria velenosa da i venti in quest'Isola (come dicono esser accaduto in Atene) parmi cosa molto difficile, & incredibile. prima perche nè in Africa, nè in Italia si è aperta qualche voragine, nè è occorso mortalità d'vn esercito intero, onde l'aria da i vapori putridi di quella, ò di questi s'haueße potuto infettare: e dato che vn tal disastro fosse accaduto, dico che chiunque consideral la consistenza de' vapori, & il modo come si muoue l'aria agitata da i venti, non potrà sodisfare alle circostanze, che al tempo di quella

peste

peſte atenieſe, & hora nella Sicilia ſi ſono oſſeruate: perche il mouimento de'venti attorno la terra può raſſomigliarſi ad vn torrente, il quale tutti quei luoghi, che ſucceſſiuamente va toccando nel ſuo paſſaggio, laſcia bagnati, e con ordine tale, che prima bagna le parti più vicine alla ſua origine, e poi da mano in mano, più tardi le altre, che più, e più da quella ſono remote; nè può in conto veruno bagnare le parti più lontane dal ſuo principio, prima che le più vicine. Figuriamoci hora tutta la pianura dell'Egitto eſſer coperta da vapori corrotti, e ſopraggiunga vn Scirocco tanto valido, che poſſa ſcopare, e portarſi via tutti quei vapori, ſenza sbaragliarne vna minima parte, è credibile, ſcorrendo queſti, per il golfo mediterraneo, che bagnino co'l veleno loro, prima l'Iſole dell'Arcipelago, frà le quali quella di Candia, per la ſua grandezza, non potrebbe laſciarſi intatta: poi le riuiere orientali del Pelopenneſſo: nel terzo luogo Atene, e l'Attica: poi l'Achaia; poi l'Euboea, ò Negroponte; appreſſo le riuiere di Macedonia, e le Iſole adiacenti; e nell'vltimo luogo l'Iſo-

la

la di Lemno posta nel mar di Tracia. e pur la pestilenza operò al contrario; perche prima d'ogn'altra parte si fece sentire in Lemno, poi nel Pireo, & in Atene; & il Pelopẽneso perseuerò sempre mai sano, & intatto: la medesima strauaganza habbiamo noi quì osseruato; perche Palermo è l'vltima frà molte Città, e luoghi habitati, che sono alla dirittura de i venti australi, da i quali poteua esser portata l'aria maligna; poiche questi venti soffiarono gran tempo in quella Città, e fù ella l'anno passato insieme con Reggio prima d'ogn'altra parte afflitta dalle febbri maligne. e notisi che frà queste due Città di Reggio, e Palermo giace vno spatio di terra di più 160. miglia, il quale quasi tutto rimase intatto, non ostante che molte habitationi fossero à quelle assai vicine, come è la Città di Messina distante da Reggio solamente 12. miglia. E veramente se operasse il vento non come il Torrente, ma come il Cannone, io crederei, che potesse colpire frà molti luoghi habitati vicini, precisamente questo posto alla destra, e più remoto; e nõ l'altro alla finistra, e più vicino:

Thucid. lib. 2.

Stra-

Strauaganza che non si può saluare, quando il flusso del vento sia successiuo, & ordinato, come si è detto ; e questa medesima strauaganza cred'io, che sia stata cagione, che pochi habbian dato credito à questa opinione; & il medesimo Galeno non la produce risolutamente, come egli suole, ma titubando, *forsam ex Aethiopia fluxerunt quædam inquinamenta, quæ ijs, qui habebant corpora læsioni parata causa febris extiterunt*. è si vede che quel *forsam*, dinota dubbietà, perche nõ vedeua altra cagione manifesta, sendo stato quell'anno in Atene temperato. E finalmente è da notarsi, che la narratione di Tucidide, la quale hà dato occasione, che la detta opinione pigliasse vigore, viene grandemente à scemare di credito, appresso i Peripatetici : perche prima asserisce che i venti dall' Etiopia portarono quella peste in Egitto, e pure leggiamo in Aristotele, che nella pianura maritima dell'Egitto, e per buon tratto dentro terra, non soffia, nè si fà sentire il vento Australe ; perche sendo tal regione cõcaua, e depressa, quel vento se ne passa alto da terra senza farsi sentire. Ma comunque si

Lib. 1. de dif fer. febr. c. 6

Lib. 2. Sect. 26. pro bl. 46.

vada questo fatto, certa cosa è che dobbiamo à Tucidide credere nella parte historica, cioè esser vero che la peste fù prima in Etiopia, poi in Egitto, e finalmente in Atene; ma quel che soggiugne, che l'habbian trasportata i venti, sta à nostro arbitrio se lo vogliamo credere, perche egli in questa parte discorre da filosofo. Si che io conchiudo, che i venti soli, senza l'aiuto di altra causa motiua, non poterono dall'Africa trasportare direttamente l'aria infetta in Atene; come nè anco adesso l'han condotto in Sicilia.

Ma non per questo niego affatto l'opera, e l'aiuto loro, come spiegarò in appresso, mentre andarò cercando l'origine di quelle Epidemie, che succedono all'hora, quando mancano tutte le cause manifeste gia mentouate, del qual genere credo io esser la nostra.

E per procedere con ordine, prima produrrò alcune suppositioni, dalle quali dourò cauarne l'intento mio. Vna delle quali sarà, che contenendo la nostra Terra gran copia di piante, animali, pietre, e succhi velenosi, con tanta farraggine di minerali, e di me-

talli

talli fluidi, e consistenti, è possibile che il Sole applicato dalla Natura, con artificio chimico, da quelli ne solleui in aria, non solamẽte spiriti, e sottilissime quint'essenze vtili, e depurate; ma ancora altre esalationi estremamente praue, e velenose, corrosiue, e destruttiue. della qual cosa ne habbiamo vn accomodato esempio ne i fulmini; le operationi de i quali sono tanto strauaganti, e tanto differenti da quelle, che le cose ordinarie, e le prime qualità possono operare, che assai chiaramente mostrano, non esser volgare, ma molto industrioso, e chimico l'artificio, co'l quale la materia accensibile si prepara, e si tolleua da i solfi, da i sali, ò da altre materie corrosiue à noi ignote: perche non riscontriamo operationi simili à quelle del fulmine frà le comuni, ma solamente trà le cose chimiche; chi vi mostrarà vn fuoco, che nõ solamente nõ si spegne, ma si accende con l'acqua, come i fulmini s'infiammano dalle goccie della pioggia, fuorche i chimici, in alcune sorti di calcine da loro composte? doue vedrete vn fuoco non leggiero, ma che descende in giù, come i fulmini, fuor

che in quella poluere aurea de i chimici? al fuoco d'vna fornace ardentiſſimo non potrà eſſer contumace, & incombuſtibile vn velo ſottiliſſimo di ſeta, quando in tempo breuiſſimo vi ſi liquefà l'oro, & il bronzo; & i chimici vi moſtraranno, che le loro acque forti conſumano i metalli duriſſimi, non già altre coſe fragili, e tenui, come fanno i fulmini.

Di più cauaſi da queſt'eſempio, prima nõ eſſer impoſſibile, ma coſa piana, e familiare alla natura l'attrarre ſpiriti, e finiſſime eſalationi, dalle materie terreſtri, in eſtremo grado corroſiue, e penetranti, e di natura ſimile à i veleni, nella incredibil ſollecitudine di corrompere, con maniere, e circoſtanze diuerſe affatto da quelle, che ſi oſſeruano nelle materie ordinarie elementari: e ſe le caua da i ſolfi, e da altri ſali per accenderne i fulmini, ſarà pur neceſſario che da gli arſenici, e dall' altre miniere velenoſe ne attragga eſalationi, eſſendo queſte, e quelle ſimilmente eſpoſte attorno la ſuperficie terreſtre, & eſſendo lo ſteſſo Sole, che attorno l'vne, e l'altre ſi raggira.

Secondo che tal ſublimatione dalla natu-

ra ſi eſercita, tanto più fiamente, & artificioſamente, che da gli huomini, quanto gli ſtromenti, e l'artificio di quella ſoprauanzano i noſtri.

Per la qual coſa ſe noi trouiamo nella terra veleni, atti hora à muouere il vomito, quale è il Solimato, e l'Antimonio; hora à ſtupefar gli ſpiriti, come fa l'Opio, & il Pſillio; hora à corrompere il ſangue come fanno i Brupreſſi; hora à corrodere le viſcere, quali ſono le Cantarelle; hora à contaminare alcune delle parti ſolide, quale è la Lepre marina, che vlcera i pulmoni, e le Cantarelle la veſſica, e la Cicuta offende il cerebro, e le Botte fà caſcar i denti: hora à ſuffocare in breue ſpatio, come fà il fiele della Vipera; hora dopò certo determinato tempo, come il veleno del cane arrabbiato, & altri; hora ad indur febbre come fà il Taſſo. è ſe anco da tutti queſti veleni, e da i minerali ne cauano i chimici ſpiriti, & acque velenoſe, raffinate à ſegno tale, che con maggior efficacia producono i mentouati effetti, non ha dubbio che la Natura, la cui ſapienza, & artificio è infinito, applicando variamente la luce ſolare cau-

Gal. lib. de Ther. ad Pyſon. Matt. in 6. Dioſc.

dalle

dalle miniere, e da i veleni terreſtri altre eſa-
lationi, atte à produrre non ſolamente gli ef-
fetti già nominati, ma altri ſtrauagantiſſi-
mi, & ineſcogitabili, le quali potranno tal
volta nuocere l'herbe ſolamente, hora i frut-
ti, hora le biade, altre volte gli animali, ò al-
cuna ſpecie di eſſi, con varij modi, e circo-
ſtanze: il che ſi perſuade oſſeruando gli ef-
fetti, che produce certa ſorte di nebbia, ò ſoz-
zura d'aria, la quale in Sicilia ſi chiama Lu-
pa. queſta taluolta, de i frutti, e biade diſper-
ſe nella medeſima campagna, ne corrompe
vna ſola ſpecie, come tutte le Oliue, ò ſola-
mente le Prugne, ò i ſoli Grani, rimanendo il-
leſe tutte le altre coſe, come Fichi, Pomi, &c.
di più quella medeſima nebbia velenoſa, che
guaſta le biade, ò i frutti, reſpirata dalle
greggi, e da i contadini, non reca loro nocu-
mento veruno: e per il contrario l'aria delle
campagne baſſe, & humide, quale è quella
di Roma, e di Maſcari in Sicilia, à gli Huomi
ni di ſtate è peſtilente, e ſalutifera à i Buoi, &
ad altri animali, e le biade, & i frutti vi ſi ma-
turano, e rieſcono perfettiſſimi. hor da que-
ſti effetti familiari a noi poſſiamo darci ad

inten-

intendere, che in aria si solleuino altre esalationi velenose di maggior efficacia, dalle quali possono cagionarsi le schinantie epidemiali, le febbri maligne, e le pesti.

Vna cosa simile credo che hauesse voluto accennare Alberto magno, dicendo *aliquando ignitur vapor infra terram in loco auri pigmenti, & Sulphuris, tunc educit incensum fœtorem, &c. pestem inducens, & vocatur Philosophis hoc fluuius infernalis.* 3. *Meteor. tract.* 3. *cap.* 17.

Suppongo nel secondo luogo, che somiglianti esalationi possono solleuarsi nell'aria, ad altezza maggiore, e minore, secondo che lo permetterà la grauità loro, e potranno essere più, ò meno copiose; e però de l'aria occuparanno maggiore, ò minore spatio.

Terzo suppongo esser possibile, che le dette esalationi, mentre vagano per l'aria, possono da i venti diuiderrsi, e dissiparsi in molti pezzi e taluolta trasportarsi da vna ad vn' altra parte, come vediamo succedere alle nuuole. ma per hauerne vn esempio accomodatissimo, basta osseruare la materia d' onde s'accendono i fulmini: di questa può essere che in vn giorno dal nostro Mongibel-

lo

lo, ò d'altronde ne aſcẽda vna gran maſſa la quale occupi vn gran ſpatio d'aria vnitamẽte: tuttauia poi vediamo, che i fulmini s'accendono, non nel medeſimo luogo, ma in diuerſi ſiti ſeparati: adunque biſogna dire, che l'agitatione dell'aria fù cauſa della ſeparatione, e ſubdiuiſione di quella intera maſſa d'eſalationi accenſibili. nella medeſima maniera è credibile, che vn intera maſſa d'eſalationi velenoſe ſia diuiſa in molti pezzi, & in varij luoghi dell'aria venga traſportata.

E finalmente ſuppongo che le coſe, che ſi ſoſtengono penſili in aria, poſſono in molti modi condurſi in terra; ò perche dalla violenza de i corpi deſcendenti ſono portati in giù, quale è la furia della pioggia, e della gragnuola, ò da quella de i venti; ma di queſti poco conto ſe ne deue fare; perche rariſſime volte occorre, che ſi muouano perpendicolarmente alla ſuperficie terreſte. vi è vn altro modo di produr il medeſimo effetto, più ſpedito, e più familiare alla natura, mediante il freddo della notte, il quale condẽſando, e comprimendo l'aria può far sì, che l'eſalationi contenute in eſſa, ſi abbaſſino fin à toccar la terra.

Fatte

Fatte queſte ſuppoſitioni, intorno alle quali non credo che vi poſſa eſſer difficoltà, vengo alla dichiaratione della produttione delle correnti febbri maligne, con le circoſtanze che in eſſe ſi oſſeruano. Ponghiamo, che nel Cielo della Sicilia (per diſgratia) dalle miniere di eſſa, ò da altre coſe velenoſe, ò d'alrroue ſi ſiano radunate, e trattenute, per la gran ſerenità de'tempi paſſati, in copia notabile l'eſalationi, velenoſe (le quali per l'auuenire chiamaremo, ad imitatione di Lucretio, Semi di Peſtilenza) non di eſtrema malignità, ma ſolamente atte à produrre negli huomini febbri maligne, ſimili alle noſtre: e che queſti diſſipati in varij fragmẽti dall'agitatione de i venti, vengano così diſſeminati, e ſparſi per aria, ad occupare buona parte del Cielo della Sicilia, e del mare, che la circonda; & in queſto ſtato ſopragiũga ò vna furioſa pioggia, ò pure il ſemplice freddo della notte; ſarà egli neceſſario, che i detti ſemi di peſtilenza ſi comprimano, s' abbaſſino, & arriuino à toccare, altri la ſommità de'monti, altri le campagne, altri la ſuperficie del mare; ſecondo che ſopra di

questa, ò di quella parte si trouaranno perpendicolarmente collocati; & all'hora per grande che sia, e folta la pioggia (per dir così) de i semi pestilenti, riesce infruttuosa, e suanisce senza farsi sentire: ma se per disgratia, qualcheduno de' sopradetti groppi d'esalationi pestifere, viene à cadere sopra qualche Città, ò altro luogo habitato, la qual cosa nõ è impossibile, può quiui cacciãdosi negli anfratti delle strade, e ne' cortili, & in altri ricetti bassi, e rinchiusi, che nelle Città sogliono essere, trattenersi taluolta molti giorni, senza che da i venti possa essere discacciato, e portato via: e così verrà l'aria della intera Città, ò di parte di essa ad essere infetta: la quale riceuuta ne' pulmoni, e ne i cuori de gli habitanti, per mezzo della respiratione, potrà manifestare la prauità sua, più ò meno, secondo che la malignità del veleno sarà di maggiore, ò di minore efficacia.

Dourei hora render ragione di tutti i particolari accidenti di queste correnti febbri maligne. ma prima voglio sodisfare à certo dubbio, che mi hà souuenuto, il quale non è douere che da me sia dissimulato.

Se

Se fusse vero, che dall'esalationi velenose, che dalle miniere della terra ascendono sollevate dal Sole, si producesse la pestilenza, e'bisognarebbe,che tali costitutioni non succedessero così di rado, che frà l'vna, e l'altra si frapponessero le decine d'anni, ma dourebbero essere più frequẽti; perche è credibile che'l Sole ogn'anno tiri in alto i detti semi di pestilenza; e non che per dieci, ò 15. anni continui trascuri vna tale operatione. al qual dubbio,rispondendo,dico prima, nõ esser tal'effetto nuouo,& impossibile,perche nuuole,& esalationi tenui,che possono esser materia della Cometa se ne generano ogni giorno; e pure le comete succedono di rado: e questo solo bastarebbe à togliere quella apparente verisimilitudine; tuttauia dico, che tali Epidemie non succedono di rado, se si considera non vna sola Città, ma vna Prouincia intera; perche quasi ogn'anno trouarete, che in qualche luogo dell'Europa regnano così fatte costitutioni maligne. Inoltre se si considera l'immensità dell'acque, che sono le miniere d'onde il Sole caua le nuuole piouose,parrebbe non poter passare

vna ſtagione intera ſenza pioggia; e pure ſuccede tal volta tutta vn'annata arida: hor che marauiglia, ſe l'Epidemie, le quali ſi cauano da miniere piccole, e ſcarſe in riſpetto de i mari, ſuccedano più di rado? Et i diluuij d'acque, che ſi poſſono paragonare à gli sforzi, & eccessi degli anni peſtilentiali, non ſi veggono accadere ſpeſſo. E finalmente chi conſidera ſottilmente queſto fatto, e'trouarà, che ſe bene non paſſa annata, nella quale l'aria d'vna determinata prouincia ſia affatto priua di quei ſemi di peſtilenza; anzi poſto che in diuerſi groppi ſiano diſſeminati fra i campi àèrei, e che caſchino in terra; tuttauia non ſuccederà neceſſariamente la peſtilenza: il che ſi dichiara con l'eſempio de i fulmini, de i quali la noſtr'aria bene ſpeſſo è ingombrata: hor ſe voi haueſte à far giuditio delle annate abbondanti di fulmini, non già dallo ſtrepito, ò ſplendore loro, ma dal numero degli huomini fulminati, voi direſte, nella Sicilia cadettero il tal anno ſette fulmini, e nell'altro tré ſolamente, & in vn altro neſſuno; e pure è vero, che ogn'anno ne ſcoppiano, e ne cadono le migliaia; de i

quali

quali la maggior parte percuote, ſenza noſtro danno la campagna, le cime de' monti, & il mare: hora fate conto che quei groppi, e ridotti di ſemi peſtilentiali, ſparſi in vari luoghi dell'aria, e che cadono in terra, ſiano tanti fulmini, ma di quelli, che nõ lãpeggiano ne tuonano, adũq; ancorche in tutte le ſtagioni dell'anno la campagna, & il mare ſia da quelli percoſſo, ſe preciſamente non caſcano ne i luoghi habitati, noi che giudichiamo dall'effetto, che producono l'eſiſtenza loro, ſempremai ſtimaremo, che l'aria ne ſia ſtata priua, e che non habbiano caduto in terra.

E già che ſi è tolta affatto la propoſta inueriſimilitudine, potrò ripigliare la materia principale, e cauar da queſto nuouo ritrouato le ragioni di molti accidẽti, oſſeruati nelle correnti febbri maligne, & inſieme moſtrare, come per le dottrine comuni non ſi poſſono cauar riſolutioni, atte à quietare vn' ingegno adequato.

E prima è da porſi in conſideratione, che nutrendoſi tutti gli habitanti della medeſima Città della ſteſſa aria alterata, ſenza niu-

na

na differenza, ò corrotta; tuttauia alcuni ſollecitamente cõtraggono l'infettione, altri aſſai tardi, & altri non ſono da quella offeſi. la riſpoſta comune tratta da Galeno ſi è, che l'aria infetta opera ſollecitamente ne' corpi diſpoſti, ò doue le diſpoſitioni ſono ſimili, e ſi confanno con la natura del veleno; in altri tardarà tanto à diſcoprirſi, quãto durerà la reſiſtenza, e repugnanza della natura contro la cauſa velenoſa; ò fin che queſta habbia ſuperate le diſpoſitioni contrarie: e finalmente ſi manterranno ſani, e liberi dal male tutti coloro ne' quali s'affontano, e le coſe naturali, e le non naturali affatto contrarie alla natura del veleno. Tal riſpoſta benche ſia vera, non è però baſtante à ſodisfare à tutte le circoſtanze oſſeruate nella corrente epidemia; imperoche non vi hà ragione, per la quale mentre ſubito alcune contrade della medeſima Città ſono infette, altre ſi mantengano ſane, non mancando in queſte compleſſioni ſimilmente diſpoſte à patire l'infettione, come ve ne ſono in quelle; hora io non poſſo capire, come due compleſſioni egualmente humide, e deboli non habbia-

Lib. 1. de dif fer. febr. c. 6

habbiano nel medesimo tempo, e senza differenza alcuna dal medesimo grado d'humidità d'aria da esser offesi, ma che l'vno si ammali, e l'altro si mantenga sano, come in questa occasione si è osseruato.

Ma che questa, & altre strauaganze possano facilmente saluarsi, posto che l'Epidemia si produca nella maniera spiegata da me, andarò io di mano in mano mostrando. e prima hò pensato poter essere, che su'l principio i già detti semi di pestilenza caschino nõ in tutte le parti della Città, ma limitatamente in vna sola contrada di essa, e però nõ è necessario, che tutta la Città si appesti, mà quella sola determinata cõtrada rimarrà infetta, fin tanto, che ò sopraggiunga altra nuoua pioggia de'detti semi pestilentiali, ò pure che il vento, reflettendosi variamente, secondo la varia direttione delle strade, trasporti tale infettione da quella ad vn'altra cõ trada; e così successiuamente molti cittadini di mano in mano possono infettarsi; e più coloro, che in tutte l'hore vagano per i cantoni, e per le piazze: e forsi le persone che menano la vita lontana dal commercio, e

ſono rinchiuſe in vn determinato luogo, maſſime ſe ſarà alto, e ventilato, potrebbero eſſer eſenti dalla peſtilenza; la qual cola par che ſi ſia verificata ne i Monaſteri di monache di queſta Città, doue fra tanta gran moltitudine di donne, ſparſe in tanti Monaſteri, non ne ſono morte trè, ò quattro, e queſte, non ſappiam di certo, ſe per la malignita, ò per altra cauſa ſi fuſſero infermate, in tempo che quaſi neſſuna caſa della Città ſi potè vãtare di non hauere hauuto qualche ammalato ſe non molti.

Nel ſecondo luogo ricordiamoci, che la coſtitutione dell'anno paſſato ſecca, & arſiccia fù comune alle Citta di Meſſina, e Reggio; alla Città di Palermo, & à molti altri luoghi vicini, che la circondauano: e tuttauia Reggio, e Palermo furono crudelmente afflitti in quel tempo dalla malignità dell'aria, mentre quei luoghi propinqui à loro ſi mantennero ſani: hor quanto ſia malageuole dalla dottrina comune cauar la riſolutione di queſta difficoltà, è manifeſto ſenz'altra proua, à chiunque ſenza paſſione conſidera queſto fatto: imperoche nõ vi è ragione

per

per la quale il medesimo grado di calore, & i medesimi scirocchi, con egual licenza, operando in Reggio, & in Messina, in Palermo, e ne' suoi contorni, hauessero potuto corrompere, & auuelenare l'aria di quelli, mà non già l'aria di qnesti. Ma dalla mia inuentione, facilmente si ha la ragione di tal strauaganza: perche conforme il fulmine cade in questa parte, doue la materia accensibile si ritroua verticalmente situata, e non in altra, à quella vicina: così fù possibile l'anno passato, ritrouandosi sopra il vertice di Reggio, e di Palermo, copia di quei semi di pestilenza, compressi dal freddo notturno, che cadessero in quelle Città, e non in altri luoghi, à quelle vicini.

E col medesimo metodo discorrendo, troueremo la ragione, perche dopo alcuni mesi Messina, & altri luoghi furono oppressi dalle febbri maligne; mentre Palermo si restituì nello stato di sanità: perche poterono sopraggiugnere, sparsamẽte per lo Cielo della Sicilia, altri groppi di semi di pestilenza, i quali per disgratia cedettero in Messina, & in quegli altri luoghi.

Di più difficilissima, & incredibil cosa è, che la medesima pestilenza habbia succeduta in tempi sanissimi, e di ottima costitutione, come successe in Atene; & altre volte cõ tempestà valide, e frà di loro affatto contrarie: come in Sicilia, con tempi estremamente aridi, e caldi; & anco souerchiamente humidi, e piouosi habbiamo osseruato le medesime febbri maligne, con gli stessi sintomi appunto. hor com'è possibile, che qualità affatto contrarie producano effetti simili in tutte le sue parti? Altre sono secondo Hippocrate le infirmità, prodotte dalla estrema caldezza, e siccità d'aria; & altre quelle che dependono dalla souerchia humidità: anzi quella è costitutione sana, e repugnante alla corruttela, alla quale questa è procliue: quella è fauoreuole, & apporta salute à i vecchi, alle donne, all'età, e complessioni humide; e questa à i giouani di età consistente, e di complessione calda, & asciutta: non è dunque possibile sodisfare, e concordare le regole d'Hippocrate con la sperienza presente. ma non così difficile, & astruso si rende tal problema à i miei principij; perche come

Sect. 3. apho ris. 16.

Sect. 3. apho ris. 15. et de Aere, & aquis.

hò detto, in qualsiuoglia stagione, & in qualsiuoglia tempo, e costitione d'aria possono solleuarsi, spargersi, e trasportarsi per l'aria, e cadere in terra i più volte mentouati semi di pestilenza.

Altrettanto difficile riesce l'inuestigatione della causa, perche in questa Epidemia (come in tutte l'altre) si è osseruato, che i giouani più robusti, e di complessione sana, & esercitata, in maggior numero, e prima d'ogn'altro siano stati percossi dalla malignità; mentre che Galeno, e quasi tutta la scuola de' Medici afferma, che le complessioni deboli, & humide, con angustia de' pori, poco esercitate, dedicate alla gola, & alle libidini, ò che abbondano di crudità, e di altri humori corrotti, come sogliono essere le persone poco sane, e le donne, sono dispostissime à patire l'infettione dell'aria. E veramente così dourebbe succedere, se la causa produttrice della corruttione negli humori, e nel sangue hauesse conditioni ordinarie, simili à quelle de gli elementi: perche il fuoco è impossibile, che consumi, con maggior celerità, vn legno di rouere sodo, che questo sottil fo-

Lib. 1. de dif fer. febr. c. 6

glio di carta; e l'acqua, e l'aria vaporosa, ò altra qualità conosciuta, prontamente farà diuenir putrido, e marcio vn tenero, e fragil fico, ma più tardi vn pomo, e più tempo vorrà à far consumare vn legno. Adunque se la corrente infettione depende dalla souerchia humidità, ò da altra facoltà elementare, atta à corrompere il sangue, e gli humori, ella necessariamente produrrà il suo effetto, prima ne i corpi malsani, e catarrosi, e pieni di crudità; e poi molto tardi, ne' corpi asciutti, robusti, esercitati, e priui di humidità escrementitia; perche tale é la natura dell' humidità, e de gli elementi, e con queste leggi operano; conforme lo dimostra la sperièza quotidiana, e si caua da Galeno, il quale dopo hauer distesamente prouata questa verità, conchiude, *itidem quoties àèris temperamentum ab ipso naturæ habitu, immoderatè recesserit ad humiditatem, & caliditatem, pestilentes forè morbos necesse est; affici autem his maximè eos, qui iam primũ pleni fuerint humiditate excrementosa; quemadmodum qui laboribus moderatis, ac victus ratione temperata vsi sunt, penitus impatibiles permanent per omnes eiusmodi*

Lib. 1. de diff. febr. c. 6.

di

di affectiones. hor se noi habbiamo veduto il contrario, hauendo operato la malignità prima in gran numero d'huomini sani, e robusti, e poi ne i deboli, & infermicci; perche non habbiamo à dire, che tali effetti, non dalla humidità, ò da altre qualità prime, ma da altra sorte di veleni sono stati prodotti: à i quali che non sia nuouo operare somiglianti strauaganze, si può, cõ molti essempi, persuadere; e prima noi vediamo quel veleno, che è materia del fulmine, hauer facoltà di liquefare, e consumare i metalli densissimi, quali sono l'oro, & il bronzo, e poi non hà forza di consumare i veli sottilissimi di seta, e di lino. dopo vediamo l'aceto, & altri licori acidi, che corrodono, e tritano minutissimamente le perle, i marmi, & i diaspri durissimi; ma non possono già consumare vn pomo fragilissimo: e finalmente i spiriti del vitriolo, & altre acque forti, facilmente dissoluono i metalli, ma non possono corrodere. alcuni legni, e le fichi secche. da questi effetti sensati, & euidenti si caua, che la causa produttrice della corrente epidemia, sia vna specie di veleno disperso nell'aria, poiche le sue

ope-

operationi ſono ſimili à quelle de i detti veleni, e totocelo diuerſe da quelle, che ſoglio-no operare tutte le altre coſe elementari: e però poſſiamo conchiudere, eſſer molto probabile, ſe non certa la mia opinione, che riconoſce tale epidemia da i ſemi di peſtilenza nella maniera da me ſpiegata; poiche, tanto aggiuſtatamẽte rende ragione di quelle ſtrauaganze, che nella dottrina comune, ſono irreſolubili.

Ma è bene cõſiderare più diſtintamente, in qual maniera, e con quali mezzi operando, i detti ſemi di peſtilenza caduti, e riceuuti ne' corpi de i cittadini, producono le correnti febbri maligne; e prima vediamo in qual membro, ò parte del corpo riſiede principalmente, e ſi attacca l'infettione, e di qual genere ſia la febbre che produce.

E dico non eſſer poſſibile, che tale infettione riceuuta per via della reſpiratione, prima di far ogn'altro danno, corrompa il ſangue delle vene, e gli humori del corpo; ma ſtimo, che la prima coſa che faccia, ſia contaminare i pulmoni, poi il cuore, e finalmente il ſangue delle vene, il che andarò io con

molta

molta chiarezza mostrando.

Hà fatto vedere l'esperienza anatomica, prima in Palermo (conforme mi scriue l'Ec. cellentissimo Dottor Galeano) i pulmoni, ne'corpi infetti dalla corrente Epidemia, infiammati, e tempestati da certe macchiette liuide, simili alle petecchie; e quì noi habbiamo in molti cadaueri, parimente osseruato i medesimi pulmoni putridi, e marciti, di color nero, e liuido, e taluolta tempestati da macchiette simili à quelle di Palermo: ne mai in alcuno di coloro, che cõ delirio, ò cõ difficoltà di respirare si morirono, si vide lesione manifesta nel cerebro, nel fegato, nel setto trasuerso, ò nel cuore; segno euidentissimo che la sede prima della malignità, è ne i pulmoni: il che si conferma dalla gran difficoltà di respirare, e dalla poca, ò nulla sete, che patiscono i febbricitanti: chiaro inditio, ch'ella non depende da accensione di humori, comunicata per lo stomaco nell'osofago, ma piú tosto, da lesione dell'asperarteria, mandata da i medesimi pulmoni; i quali per la cõmunicãza c'hanno col cerebro, possono apportar delirio, senza che il cerebro stesso, ò

setto

fetto trafuerfo fia offefo ; nè mi par marauiglia, che dopo alcuni giorni, mandino fuori i febbricitāti copia d'efcrementi corrotti, e fetidi ; perche la qualità velenofa, dal cuore per l'arterie, nelle vene, e poi nelle rimanenti parti comunicata, circolando infieme col fangue (conforme hà dimoftrato l'Herueo, huomo degno d'eterna gloria) può corrompere gli humori del corpo, e far sì, che le vrine ftrauagantemente fi alterino, e la febbre fi aumenti, e fi fpanda furiofamente.

Hor eflendo tutte queſte cofe vere, non potrà fuſſiſtere la comune opinione de' medici, fondata fopra l'autorità di Galeno, che tutte le febbri peſtilenti, fiano del genere delle humorali di eſtrema corrottela, e che elle poſſano accenderfi, in quei corpi folamẽte, ne i quali precede abbondante preparatione di humori procliui alla putrefattione; i quali dopò eſſer corrotti, occupando gli fpatij delle vene, e delle arterie, vengano ad alterare, & infettare il cuore, e gli humori, e le facolta vitali di eſſo, onde poi ne fucceda quella eſcandeſcenza di calore, che noi chiamamo febbre. Non può dico fuſſiſtere tal

lib. 1. de dif fer. febr. c. 7

ſentenza, perche s'elle dependeſſero da copia d'humori corrotti ſparſi per le vene, & arterie, ſarebbero ſu'l principio le dette febbri grandi, & intenſe; con ſete intollerabile, polſi grandemente ſcommoſſi, & vrine cattiue; il che non ſuccede: perche tali febbri ſono aſſai tiepide, e ſimili alle catarrali, e tal volta inſenſibili, doue il polſo poco, ò niente ſi ſolleua dallo ſtato naturale: di più le vrine, le quali euidentemente, manifeſtano la corruttione del ſangue, e de gli humori, ſono per lo più ſquiſite, e ſimili à quelle de i ſani; & il ſangue ſteſſo cauato dalle vene, ſi vede colorito, e di ottima conſiſtenza. adunque non ſono il ſangue, e gli humori putridi, e corrotti cagione di così fatte febbri.

In oltre ſe è vero, che ne i morbi peſtilentiali non ſi deue vſare dieta rigoroſa, ma ragioneuolmente ſi hà da ſomminiſtrare il cibo, come inſegna Cornelio Celſo, e ſi caua da Galeno ſopra l'Epidemie d'Hippocrate; e ſe è vero, che quando gli humori putrid ſono quelli, che cagionano le febbri acute, all'hora ſi deue vſare quel vitto tenue, decantato negli Aforiſmi d'Hippocrate: adunque

Lib. 3. cap. 3

Lib. 3. p. 3. ſect. 57.

Sect. 2. aphor. 9.

le dette febbri maligne non dependono da humori corrotti: e però non sarà vera la sentenza di Galeno, che tutte le febbri pestilentiali, siano del genere delle humorali; la qual cosa concedette il medesimo Galeno, quando costretto dalla verità disse, *fiunt, vt docuimus pestilentes non paucæ, inde vsque ab initio hectice, distantque ab omnibus alijs febribus, quæ ex magna putredine oriuntur*. lo stesso si conferma dal Santorio, il quale dice, che dalla infiammatione interna, ò cancrena di qualche membro principale, senza che vi siano humori corrotti, può eccitarsi febbre maligna: nè manca l'autorità d'vn famoso commentatore di Galeno, il quale cercando saluare la contradittione dice, *ad id etiam quod Gal. in præsenti loco dixit, omnes pestilentes febres à putredine ortum habere, dicemus: verum esse omnes incipere à putredine àèris, & in humano corpore quasdam esse putridas, quasdam hæcticas pro dispositione corporis patientis, quæ maior est in cordis substantia, aut in eius humoribus; nec tamen negamus fieri posse, vt figatur in corde, & humoribus putredinem inferat. Hæc similiter Galenus docuit lib. 3. de presag. ex pul-*

Lib. 1. de dif fer. febr. c. 7

Lib. 3. de presag. expuls. cap. 4.

Lib. de remed. variet

à Vega p. de diff. febr. c. 7.

sibus cap 3. quo in loco eadem signa ferè scripsit, quæ Thucidides loco citato, quæ pestem ostendũt à putredine ortam, licet non semper putrida, sed nonnunquam hæctica febris sit.

Resta hora, dopo hauer mostrato che le dette febbri non sono cagionate da humori corrotti, ma dalla semplice infettione, contratta ne i pulmoni, per mezzo della respiratione, che io soggiunga qualche cosa intorno la preseruatione, e la cura di esse. Ma prima fà mestieri considerare la dottrina di Galeno, il quale trattando di quella pestilenza, appunto, dependente dalla intemperie dell' aria humida, e calda; quale si crede esser stata quella di Messina dice, *vnum primumque consilium in omnibus est commune, vt corpus maximè vacet excrementis, & ad transpirationem habile sit. Secundum verò post hoc vt exuperanti causæ repugnet, quoad fieri potest; quibus verò cõtraria horum insunt, ocyssimè patiuntur, maximèque ægrotant.* la qual cosa non capisco quanto sia vera; perche come hò detto, l'esperienza hà mostrato, che le donne, & altre persone humide, non esercitate, catarrose, e mal sane, le quali non hà dubbio esser

Lib. 1. de dif fer. febr. c. 6.

abbondanti d'escrementi, e di difficile traspiratione, non sono state delle prime; anzi hanno fatto più resistenza all'infettione, che i corpi sani, robusti, esercitati, e però vacui d'escremẽti, e traspirabili. Et io vedendo caminare per le piazze, tanti tisici, e catarrosi, & infranciosati, de i quali per esser pozzi d'escrementi, e di corruttela, non ne douea restar viuo, vno solamente; quando si è ammalata, & andata sotto terra tanta giouentù sana, e robusta; sono entrato in sospetto, che i medesimi catarri, e mali humori habbiano potuto saluarli. e chi sà se per esser i canali de i pulmoni, ripieni di humori catarrali, sia stato niegato l'adito all'aria pestilentiale; doue à gli huomini sani, liberamẽte penetrando, per tutti gli anfratti de' medesimi pulmoni, commodamente l'infettione hà potuto attaccarsi. Mà tornando al proposito dico, che sendo stato l'euento cõtrario affatto al discorso, & al pronostico di Galeno, egli è necessario confessare, che il suo precetto, ò regola (che per altro sarebbe squisita, & appropiata contro l'infettione, dependente da intemperie d'aria souer-

chia-

chiamente humettata) non debba in questa occasione imitarsi, & osseruarsi; anzi per il contrario stimo io (trattandosi del modo di preseruarsi dall'Epidemia) esser più ragioneuole, procurare qualche appropiato antidoto, il quale habbia facoltà specifica di resistere, e togliere la forza alla causa velenosa, che hà caduto sopra la Sicilia; e non assolutamente necessario espurgare, e togliere da i corpi gli humori corrotti: non già perche il far questo non sia vniuersalmente lodabile; ma perche nel caso nostro particolare non sappiamo se gli humori corrotti nuoceno, ò giouano; e se alcuni giouano, & altri nò, nõ sappiamo distintamente quali siano; e la ragione si é, perche i semi pestilentiali, e velenosi hanno qualità strauagantissime, & operano in modo differente affatto dalle prime qualità elementari. Hò veduto io, che l'voua della Ragosta, ò del Barbo la state muouono il vomito violentemente; nè si può tal moto fermare con altro antidoto, che con le cose acide: adunque chi haueste lo stomaco ripieno d'humori acidi e'sarebbe mal disposto, contenendo dentro di se humori cor-

rotti

rotti; e tattauia sarebbe sicuro, e non potrebbe esser offeso dal detto veleno, ma non così i sani.

Similmente chi crederia, che contro i morbi disperati, quali sono l'infettione velenosa comunicata dalla morsicatura del cane arrabbiato, la vigilia perpetua, la destillatione suffocante, il profluuio di sangue nelle donne, la dissenteria, il dolor colico, delle reni, ò dell'vtero, non sia ottimo consiglio il purgare il corpo, e nettarlo di tutti gli humori praui, e di mala qualità; e molto più di quelli, che oltre la corrottela hanno conditioni velenose; come sono le cantarelle, e come sono quelli che hanno la intemperie, e la natura dell'Opio della Mandragora, e del hyosciamo: e pure la sperienza hà insegnato, che quando tutti gli altri rimedij sono vani, solamente i detti veleni possono guarire le dette infermità disperate. adunque chi volesse liberarsi, e preseruarsi da detti mali, non potrebbe espurgare il corpo di tutti gli humori praui, & infetti, senza esporsi à pericolo di togliere dal corpo qualche succo velenoso simile à i già nominati (caso

che

che vi si ritrouasse) il quale potrebbe dar la salute, e senza del quale s'incorrerebbe nella morte indubitatamente. Nel medesimo modo può essere, che altri humori corrotti, tal volta, siano il vero antidoto da resistere alla pestilenza, & all'hora chi tentasse cacciarli dal corpo, si procacciarebbe con le proprie mani la rouina.

Si che io stimo ottimo, e salutare consiglio il non muouere, nè euacuare gli humori, perche sendo oppressi da oscura tenebra, la quale non ci lascia distinguere gli humori nociui da i profitteuoli, è douere, che ci fermiamo immobilmente, continuando la solita vita sobria, senza commettere eccessi, ò disordini notabili.

Non dissimile stimo io, che debba esser la regola di medicare i corpi infetti da tal pestilenza, à i quali su'l principio s'applichi l'antidoto appropiato contro la facoltà velenosa; e poi nel progresso si vsino alcune leggiere euacuationi di quegli escrementi praui, che il veleno contratto và di giorno in giorno producendo; sempremai hauendo la mira alle forze, e virtù del febricitante, le

quali,

Lib.3.cap.3 quali come dice Cornelio Celso si deuono con ogni diligenza mantenere.

Ma perche da questa generalità poco giouamento se ne può cauare, parmi esser necessario determinare particolarmente, qual antidoto, e qual sorte di dieta si debba vsare.

Horio produrrò in questo proposito quello, che mi hà somministrato il semplice discorso filosofico; lasciando il suo luogo, come è douere, à gli Eccellentiss. professori dell' arte medicinale, à i quali appartiene l'inuestigare i medicamenti, che ne i presenti bisogni vsar si deuono.

Subito che mi accertai dall'esperienze anatomiche, che la sede della pestilenza, ne i corpi infetti dalle correnti febbri maligne, erano i polmoni, pensai, che il medicamento di tal male, douesse hauere due conditioni; prima che fosse antidoto contro la pestilenza: Secondo, che hauesse riguardo, e forza specifica d'operare nella parte affetta, che sono i polmoni. E perche mi ricordai d'hauer letto, frà gli antidoti della pestilẽza, esser vsato, con molto profitto il Solfo, variamente preparato dall'arte chimica; il quale

dall'

dall'altra parte ſapeuo, che per purgare, e nettare i pulmoni da qualſiuoglia ſordidezza era ſtato ſperimentato efficaciſſimo: cominciai à ſoſpettare, che il detto ſolfo poteſſe eſſere il vero antidoto preſeruatiuo, e curatiuo delle dette febbri maligne.

E prima che con altra perſona, comunicai queſto mio penſiero con l'Eccellentiſſimo Placido Reina primario Lettore della Filoſofia in queſto noſtro Studio, ſoggetto di gran merito, e di ſegnalata dottrina. E poi con l'Eccellentiſſ. Pietro Caſtelli, profeſſore ordinario della Teorica medicinale nella medeſima vniuerſità, la ſomma eruditione del quale, ſparſa in tante opere mandate alle ſtampe, da per ſe medeſima eſagera il merito, & il valore di lui. hor queſti ſoggetti, dopo hauer fatto ſtudio ſopra la materia, mi moſtrarono, cõ mirabil conſenſo da molti Scrittori dell'arte chimica, eſſer lodato il Solfo, come efficace antidoto della peſte, e di virtù marauigliosa contro le infettioni de' pulmoni: e queſto non ritrouarſi ſcritto da loro, come opinione, ma come cosa ſperimentata. leggeſi nel Beguino, che *flores ſulphuris* *Tyrocin. lib 2. cap. 18.*

phuris valdè resistunt putredini, ac propterea in peste, tam præseruationis, quàm curationis gratia, vel in aqua cardui benedicti, aut melissæ, vel theriaca, vel syrupo acetositatis Citri, ad dragmam vnam vtiliter vsurpantur. Preseruant à febribus, & epilepsia, &c. conducunt in omnibus morbis, qui exiccatione opus habent, in omnibus pulmonum affectibus, & altroue, *Magisterium, seu lac sulphuris balsamum est humidi primigenij, confortat vires naturales, sanguinem purificat, morbos pulmonum curat, ab apoplexia, & peste, lepra præseruatiuum egregium.* Nelle pistole medicinali di Baldoino Ronzeo, si leggono queste parole. *Floribus sulphuris ad propulsandam, curandamque epidemicam luem non sine optimo successu vtimur.* Et il Poppio trattando delle propietà, & vsi de i medicamenti chimici dice. *Flores sulphuris in peste adhibentur tam præseruationis, quam curationis gratia, non sine insigni iuuamento.* Il Crollio nella sua basilica chimica parimente esagera le virtù d l solfo, dicendo *Flores Sulphuris summum sunt curatiuum, ac præseruatiuum in peste: resistunt enim impressioni, & præseruãt à putredine.* Similmente Gio. Daniele Mil-

Ibid. c. 19.

Epist. 18.

Lib. primo

Cap. de Sulphure.

Lib. 5. c. 3.

nella

nella basilica chimica, & il Libauio nei sintagmi testificano le medesime cose. Ancor Pietro Senario nella sua Idea dice, *Flores Fulphuris impuritates febriles, ac pestilentes tuto, & subito auferre possunt*, e questo parimẽte vien cõfermato da Gio: Rhenano nel suo antidotario pestilentiale. in oltre il Crollio nella sua Basilica loda estremamente il magisterio, ò latte di Solfo, e dice esser atto, *ad profligandos, extirpandosq; omnes pectoris morbos, siue sit phtisis, siue asthma, tussis, raucedo, pleuris, &c. consumit, atquè exiccat fluxus capitis; hecticis, & aridis peculiariter sua confortatione prodest, &c. Balsamumque est humidi radicalis.*

Lib. 7. c. 32. & lib. 6. ca. 24. Cap. 15.

De pectoral. medic.

Da tante testimonianze persuaso, feci risolutione di porre in opera qualche d'vno di quegli artificij, ò magisterij, co' quali il Solfo si deue chimicamente preparare; per il che feci ricorso all'Eccellentiss. Pietro Castelli, il quale oltre l'arte medicinale, della quale con molta lode hà ripieno tanti volumi, possiede squisitamẽte la chimica, e l'esercita nel suo giardino de' semplici. quiui dũque hauendosi estratti dal Solfo, prima i fio-

ri, e poi compoſtone il magiſterio, ò cremore fù giudicato, che ſi metteſſero in opera, per maggior ſicurezza, e ſodisfattione noſtra; e de fatto l'eſperienza mirabilmente hà comprobato il noſtro concetto: perche hauendolo adoperato, tanto per preſeruatiuo ne'ſani, quanto per medicamẽto nei febbricitanti, hà prodotto effetti merauigliosi.

E veramẽte nõ credo che poſſa attribuirſi al caſo, che di cento perſone (le quali per preſeruarſi dalla corrente epidemia preſero i detti fiori di Solfo) non ſe ne foſſe ammalato vno ſolamente, in tempo che in queſta Città, il numero di coloro che ſi ſono ammalati, paragonato à quello di coloro, che ſi han mantenuti ſani, è ſtato à ragione di vẽti, e più per cento.

Ne gli infermi poi vſato indifferentemente, tanto negli huomini, quanto nelle donne, cosi ne'vecchi, come ne'giouani di complessioni, e conſuetudini di viuere diuerſiſſime trà di loro, ſi hà ritrouato gioueuole; ogni volta però, che la febbre era in principio, e le virtù erano robuſte. Si che la ſperienza inſegnò il caſo dell'eccettione, che doue la feb-

bre

bre hauea fatto gran progressi, e le virtù erano cadute, quando cred'io, che i pulmoni erano già resi putridi, e cancrenati, si vide esser tardo l'aiuto del detto antidoto.

Gli effetti poi, che produsse il detto Solfo furono varij; ad alcuni commosse vn grã vomito; ad altri disciolse il ventre inferiore, mandando fuori humori corrotti, e fetidi, e bene spesso vermi viui, e morti; altre volte, mandò per i pori di tutto il corpo vn sudore copioso; e finalmente vi furono di quelli, che guarirono senza espulsione di escrementi, ma solamente per traspiratione insensibile. e quest'vltimo effetto parmi veramente degno d'ammiratione, perche se il detto Solfo non fusse il vero antidoto contro l'infettione già contratta, non poteua (saluo che per miracolo) con la sola presenza sua fare sfumare dalle vene, dalle arterie, e dalle viscere quegli humori corrotti, e maligni, che secondo l'opinione de i medici, haueano accesa quella febbre putrida: non potendosi tal effetto attribuire alla virtù, e resistenza della natura; perche se è vero, conforme scriue Galeno, che *facilius antidotus præseruat quam curat,* *Lib. 1. de antidot.*

nam

nam vna pars semel præseruat, & post infectionem quadruplum, aut quintuplum non iuuat. ne ſiegue che le diſpoſitioni di quel corpo particolare ſe non hebbero forza in tempo di ſalute (quando le virtù erano gagliarde) d'impedire il veleno peſtilentiale, che non vi ſi attaccaſſe, molto meno haurebbero potuto diſcacciarlo dopò d'hauer preſo poſſeſſo del cuore, e del ſangue, e dopo hauer debilitati gli ſpiriti vitali, & animali.

Ma che occorre, che io mi affatichi à raccontare gli effetti del Solfo, ſe non ceſſano tuttauia alcuni di ſchernirlo, perſuaſi da certa loro fantaſia, ch'habbia qualità corroſiue, velenoſe, & infocate, e che in tutti caſi è dannoſo, nè è buono ad altro, che à diſſeccare la ſouerchia humidità del cerebro. adũque biſogna credere, che non ſolamente così fatti huomini ſtimino aſſai il loro ceruello; ma che ripongano gli altri nel numero de gli ſtolidi, & inſenſati; mentre vogliono, ſenza hauerne giamai fatto ſperienza, che vna loro opinione habbia à preualere, nõ dirò alle coſe da me arrecate, ma alla teſtimonianza di tanti autori famoſi, che ad vna voce aſſe-

riſcono

riſcono d'hauer pratticato il Solfo per antidoto mirabile preſeruatiuo, e curatiuo della infettione peſtilentiale.

Ma io haurei curioſità d'intendere, doue ſi caua, che il Solfo è velenoſo, corroſiuo, e di temperie caldiſſima: e poſto che tali foſſero le ſue conditioni, per qual ragione non potrà eſſer antidoto contro l'infettione maligna, perche io di neſſuna di queſte coſe reſto capace.

E prima non sò che le coſe velenoſe da le ſalutari ſi poſſono diſtinguere, e conoſcere per altri mezzi, che per la ſperienza; poiche nè ſapori, nè odori, nè colori ſi ritrouano talmente proprij de i veleni, che parimente non l'habbiano mille altre coſe ſalutifere: e però ſe l'eſperienza non ci haueſſe moſtrato che il ſolimato produce ſintomi crudeliſſimi, non ne fariamo minor ſtima che del ſale comune. adunque dubbitando noi ſe il ſolfo ſia veleno ò nò; vedendo che preſo per bocca, ò applicato eſternamente sù la lingua, ò nelle piaghe, ò pur fiutato non produce niſſuno di quei ſintomi, che gli altri veleni ſogliono operare, è neceſſario dire ch'

ei non ſia del genere de'contagioſi.

Nel ſecondo luogo dico, che il ſolfo non hà del corroſiuo, e s'è tale, non è in quel grado che baſta à riporlo nel genere de i veleni; perche poſto sù la lingua, e mangiandone vna quantità notabile d'vn oncia à digiuno, non produce tanta ſete, ne ardori, ne dolori, che poſſono paragonarſi à gli effetti, che produce vn oncia di ſale comune diuorata ſolitariamente, & à digiuno. adunque ſe il ſale, l'aceto, & il ſucco de'limoni non gli ſtimiamo veleni in virtù della loro facoltà corroſiua, molto meno il Solfo dourà ſtimarſi tale; eſſendo nel corrodere molto inferiore à quelli. Vero è che ridotto in oglio diuiene aſſai corroſiuo, per ragione della preparatione, e magiſterio chimico, ma queſto ſuccede anco allo ſpirito del vitriolo, e del ſale comune, e però non diremmo per tal cauſa eſſer veleno: perche ſecondo Galeno. *Medicamenta erodentia, & putrefacientia quantitate minima omninò corrumpunt,* la qual coſa non fa il detto oglio del Solfo preſo in poca quantità; conforme non lo fà in altretanta doſa lo ſpirito del ſale ordinario: che

Lib. 3. de ſimpl. facult cap. 22.

poi

poi beuendone dosa maggiore produca mali effetti, non mi par marauiglia, quãdo veggo, che il succo de'limoni non velenoso fà il medesimo danno.

Appresso dico non esser il solfo ardente,& infocato;perche al tatto non mostra caldezza veruna; al palato, & alla lingua non è amaro, ne acre, ò mordace, come sogliono essere le cose stimate calde da' medici,quale è il pepe, l'aglio, e'l rebarbaro; nè perche, all'odorato è acuto, & ingrato si deue stimar caldo: perche e'produce solamente tale odore cattiuo, quando s'infiamma, e non prima, e se questo bastasse à determinare il temperamento delle cose, dourebbero le corna, e le vnghie de gli animali (che pur vengono riputate fredde) esser caldissime; poiche brusciate mandan puzzolenza incõparabilmente più acuta, & intollerabile del Solfo. ma che poi dalla puzza non si possa argomentare caldezza si proua,perche,e le cose odorose, e le puzzolenti, & anco quelle, che sono affatto priue di odore, si trouano indifferentemente calde, & anco fredde: onde si vede che per questa via non si può

cauar cosa di certo circa il temperamento delle cose. di più ordinariamante le materie, che mandan odore soaue sono stimate calde, e se le cause contrarie producono effetti contrari ; dourà la puzza esser inditio di freddezza . lascio che per lo più le cose putride sogliono puzzare , e pure la putrefattione si definisce, esser mancamento del calore natiuo .

Se poi vogliamo considerare gli effetti che produce il solfo nel corpo humano , e'si troua che preso per bocca gioua mirabilmente à i rognosi, hor se i medici credono, che la rogna è inditio di fegato riscaldato, é forza che il solfo contemperi , e rinfreschi il souerchio ardore del fegato. di più egli si troua gioueuole à gli etici, che sono paragonati da i medici à la calcina : adunque è necessario ch'ei conferisca freddezza . nè perche hà alquanto del corrosiuo dourà stimarsi caldo , perche l'aceto , & il succo de'limoni corrodono molto più che'l Solfo , e pure vengono stimati freddi . vna sola sperienza dicono, che confermi la caldezza del detto Solfo , & è che il fuoco con estrema sollecitudine

tudine vi ſi attacca, e non ſi ſpegne mai, fin-
che l'habbia totalmente ridotto in fiamma.
à me però non pare, che dalla detta ſperien-
za ſi poſſa cauare, che il detto Solfo applica-
to al corpo humano habbia da conferire cal-
dezza; perche io veggo, che la paglia, & i
carboni facilmente ſi accendono, e tuttauia
chi ſperaſſe mangiando carboni, ò paglia,
trita riſcaldarſi lo ſtomaco, sò che ſi affati-
carebbe in vano, di più io veggo che'l buti-
ro, e gli altri graſſi, e l'oglio ſi riſoluono tut-
ti in fiamma, e poi bene ſpeſſo i medici gli
adoperano eſternamente, per vntioni, e nelle
piaghe, & anco dentro lo ſtomaco, per rin-
freſcare, e temperare il calore.

Ma dato che il Solfo ſia velenoſo, corro-
ſiuo, caldo, e puzzolente, e'tutto quello che
vogliono, non sò vedere perche non poſſa
eſſer antidoto contro la peſtilenza: mentre
che la ſperienza dimoſtra che molti altri ve-
leni ſi adoprano per medicamenti, come lo
teſtifica il Mattiolo, *venena intus, & extra*
morbos deſperatos curant. nam vigilia perennis,
aut diſtillatio ſuffocans, menſium profluuium,
dyſſenteria, dolor colicus, renum, aut vteri curã-

In lib. 6. Dio-
ſc.

tur ab opio, Mandragora, hyosciamo, vt ab antidotis dum alia medicamenta non iuuant. Similmente si vede, che la coloquintida, il Turpeto il Veratro, la Scamonea, le Cantarelle, l'Euforbio, l'Argentouiuo sublimato, e l'Antimonio, che sono cose velenose, fanno effetti merauigliosi ne' morbi contumaci: e così non sarà cosa strauagante vsar il Solfo, dato, che fusse veleno, contro la corrente epidemia: & in questo caso mutarà nome, e si dourà chiamare medicamento, non più veleno: conforme in altro proposito disse Dioscoride, *ad curandas valetudines vehementioribus vtimur auxilijs, altiori scarificatione, vstionibus, amputationibus, derodentibus, epithematis, potionibus, &c. verum enim verò sunt vsque eò rudes non nulli, vt nè remedia quidem appellent, quæ morbos arceant.* *Lib.6.c.35.*

Similmente dico che potrà il Solfo esser medicamento, ancorche sia in estremo grado corrosiuo; conforme il succo de'limoni è antidoto contro l'voua del Barbo, & il Salnitro contro i fonghi, e la cenere de'granchi, e le cantarelle contro il veleno del cane arrabbiato, e mille altri, che si potrebbero raccontare.

Nell'

Nell'vltimo luogo dico, che quando si conceda esser il detto Solfo di temperamẽto caldo, quanto altri vuole, in ogni modo potrà esser medicamento opportuno al nostro bisogno: così come appresso Galeno il vino, doue affogò la vipera è medicamento efficace contro la lepra; e l'agli, il vino, e la vipera, che son cose calde, diuengono medicamenti contro le morsicature delle vipere. in quanto poi al mal odore del Solfo, non impedisce che non possa esser medicamento, perche i cimici puzzolentissimi dicono esser rimedij contro le morsicature de gli aspidi, e contro la quartana: e lo sterco stesso col vino è posto per antidoto contro alcuni veleni dal Conciliatore.

De simplic. medic. li. 11

Nõ vi è dũque ragione, che persuada à disprezzare il Solfo, e non riceuerlo nel numero degli altri medicamenti. Ma mi domandano, che qualità egli habbia, e qual sia il suo temperamento, in virtù del quale possa esser antidoto contro la corrente epidemia? rispondo che io non sò, ne mi curo di sapere qual temperamento egli si habbia; perche sò che i veleni non operano in virtù delle

prime

prime qualità elementarī; nè queſte hanno forza contro i veleni. Serua per eſempio quella poca ſaliua, che laſcia impreſſa il dente del cane arrabbiato, la quale al capo di 40. giorni produce ſintomi così ſtrauaganti; hor s'ella opera in quanto calda, e ſecca, perche il fuoco caldo, & eſiccante ſopra ogn' altra coſa da noi conoſciuta, non produce i medeſimi effetti? e ſe in quanto fredda, perche la neue non fà il medeſimo danno? appreſſo chi mi dirà la ragione, perche la cenere de i Granchi de' fiumi è il vero antidoto contro il detto veleno; ſe ella opera in quanto humida, e fredda (per eſſer di animale d' acqua dolce, e però contrario al calore, e ſiccità eſtrema del cane arrabbiato,) perche ſi adopera la cenere ſecchiſſima, e non più toſto il ſucco del medeſimo Granchio? anzi perche non ſi vſa in cambio di quelli l'acqua pura raffreddata, la quale è aſſai più contraria al temperamento del detto veleno? e ſe la detta cenere opera in quanto ſecca, perche la poluere di pomice, e di altre coſe aridiſſime non fanno i medeſimi effetti?

Di più ſogliono i medici diſtinguere i ve-

leni

leni in due classi, volẽdo che altri siano caldi, altri freddi, e conghietturano tal temperie dal sapore, odore, e colore, e consistenza loro; come il Tasso per esser amaro, & olioso dicono esser caldo: altreuolte considerano gli effetti, che producono, come l'Opio, che produce sonno, e raffreddamento lo stimano freddo. finalmente osseruano il temperamento delle medicine, che si adoprano contro i detti veleni, & attribuiscono al veleno vna qualità contraria à quella del medicamento; e così perche à i fonghi, al Tasso, e à la cicuta si resiste con medicamẽti caldi, dicono esser questi di natura freddi. hor supposte tutte queste cose, già che è impossibile che il medesimo veleno sia insieme caldo, & anco di temperamento freddo, bisogna concedere, che le dette regole sono fallaci; poiche si trouan veleni, che per vna regola sono caldi, e per l'altra freddi, di più il medesimo veleno sarà impossibile, che si guarisca da medicamenti caldi, & anco da i freddi, e sarà pur impossibile che i veleni caldi si guariscano da i medicamenti similmente caldi. Ma chi si piglia briga di leggere le

cose

Dioscor. lib. 6. cose scritte in questo proposito trouarà tutte le dette esorbitanze; perche contro il veleno della vipera si vsano l'agli, il vino, la carne della stessa vipera, la teriaca, tutte cose caldissime; & insieme giouano i granchi de'fiumi pesti col latte, le rane cotte, & il cerebro della gallina, che sono cose fredde: parimente al Tasso di temperamento caldo, (per esser amaro, & olioso) si resiste con quei medicamenti caldi, che si vsano contro la cicuta. e contro il gesso caldissimo valeno quei medicamenti caldi, che si adoprano contro i fonghi.

Da tutte queste cose bastantemente siamo chiariti, che conforme non habbiamo metodo sicuro da ritrouare il temperamento delle cose, cosi siamo certi, che nè i veleni, nè gli antidoti operano in virtù delle prime qualità elementari. E però quando mi domandano qual facoltà habbia il Solfo, in virtù della quale può resistere alla corrente epidemia. Rispondo esser vna cosa simile à quella con la quale l'argento viuo guarisce il mal francese, & il ferro tira la calamita: le quali conforme loro non fanno quel

che

che si siano, cosi io professo esserne ignorante: ma non perche il nostro sapere è debole, si hà da niegare, ch'elle vi siano in natura, quando l'esperienza sensatamente lo dimostra. Si che io conchiudo, che se bene non intendo, perche il Solfo è antidoto contro la pestilenza, deuo in ogni modo affermarlo, perche cosi l'hà mostrato la sperienza à tanti autori famosi sopracitati, & à noi in queste correnti febbri maligne.

Dourei hora passare à trattar della dieta, che si deue vsare da i febbricitanti in questa costitutione maligna; ma perche questa materia è stata da gli Eccellẽtiss. professori dell' arte medicinale considerata squisitamente, é douere che io mi rimetta alle cose scritte da loro; e solamente accenni, come oltre al cibo di molta sostanza, ancorche in forma fluida, io credo che sia bene vsar il Vino, tãto in queste maligne, quanto in tutte le altre febbri. Sò che à molti parrà questa propositione erronea, perche vogliono, che la febbre sia vna escandescenza di calore preternaturale, la quale col vino, ancor caldo, s'accrescerebbe, cosa che è contraria all'istituto del

medico, il quale deue diminuire in tutte le maniere le forze del morbo: e però pare ragioneuole, che tanto il cibo, quanto il bere sia humido, e di natura freddo. Hor io dico, che il fondamento, in virtù del quale à i febbricitanti si deue niegare il vino, si riduce alla detta sentenza, che la febbre sia morbo; la quale sendo stata resa assai dubbia dalle ragioni del P. Campanella, non pare che ci necessiti à concedere, che il vino si debba à i febbricitanti niegare.

Dall'altra parte, i motiui, per i quali il detto vino si deue vsare, sono molti, e tutti conceduti per veri. Certo è che la febbre debilita grandemente le forze; e la pestilenza principalmente hà di segnalato, che subito fà prostrare, & annichilare la virtù naturale, vitale, & animale, le quali dal vino possono prestantaneamente solleuarsi.

Sect. 1. apho ris. 4. 5. Certa cosa è, che appresso Hippocrate, il vitto tenue vien tal volta reprobato, per causa delle forze, dicendo: *in tenui victu ægri delinquunt*, & appresso, *coniectari autem oportet, an æger cum tali victu ad morbi vsque vigorem perdurare possit, an priùs deficiat.*

Sect. 1. apho ris. 9.

e che

e che il vino fia potente à ſolleuar le forze, è manifeſto, tanto che Hippocrate dice. *Famem vini potio ſoluit.* *Sect. 2. apho riſ. 21.*

Certo è parimente, che la Natura è medica, e che per mezzo delle virtù, e gagliardia degli ſpiriti animali, e vitali, come in vna guerra, concuoce, ſepara, e ſcaccia la cauſa del male.

Indubitato è finalmente, che ſi deue hauer gran riguardo alla conſuetudine, & all' vſanza del viuere precedente degli infermi; à i quali qualſiuoglia mutatione reca danni notabiliſſimi così lo dice Hippocrate, *victus humidus cõfert febricitantibus; præcipuè ijs, qui tali victu uti conſueuerunt*, e poi, *& quibus ſemel, &c. oportet offerre conſiderandum, condonandum autem aliquid tempori, regioni, ætati, & conſuetudini*, e poi, *quæ ex longo tempore aſſueta ſunt, & ſi deteriora ſint inſuetis minùs moleſtare ſolent.* *Sect. 1. apho riſ. 16. 17.* *Sect. 2. apho riſ. 50.*

Adunque poſto che il vino apportaſſe qualche danno nelle febbri; tuttauia e' non ſi dourebbe laſciare, in riguardo della conſuetudine, la qual coſa è tanto vera, che gli huomini ſani, aſſuefatti al vino ſentono notabile

tabile nocumento di ſtomaco, e debolezza; ſe vn ſol giorno ſe ne priuano affatto, e beueno acqua. adunque tal danno ſarà molto maggiore nei febbricitãti, e maſſime in tempi maligni.

Hor ſe queſte ſono tutte propoſitioni certe, & indubitate, dalle quali ſiamo perſuaſi à beuer vino; d'onde la natura fortificata può reſiſtere, e combattere col morbo; & all'incontro quella vſanza di beuer acqua è fondata ſopra vna coſa dubbia, ſe non falſa: cioè ſe la febbre è morbo, ò nò. adunque ſe le propoſitioni indubitate hanno da preualere alle dubbioſe, e falſe; ſarà neceſſario, che vn tal abuſo di far che i poueri febbricitanti facciano vna penitenza così aſpra ſi bandiſca affatto. E fin quì hò potuto Sig. Accademici arriuare, guidato dal diſcorſo filoſofico, intorno queſta materia difficile, e controuerſa. Voi fatene quel capitale, che il voſtro giuditio vi dettarà.

Apen-

APPENDICE
DELLA NATVRA DELLA Febbre.

PAreua à me d'hauer, con la prolissità dei tre discorsi precedẽti, souerchiamente abusato della cortesia di questa nobile, & erudita radunanza: e però non voleuo distendermi più oltre, massime in digressioni di cose non necessarie alla materia da me intrapesa. Ma già che mi é stato comandato, che producà in questo luogo quei motiui, per i quali io credo la febbre non esser morbo, mà più tosto medicina contro la causa del male, accennarò in questa appendice breuemente tutte quelle ragioni, che mi sono souuenute in questo proposito; oltre quelle poche, che si leggono nell'opera medicinale del P. Campanella. E per procedere con ordine, e chiarezza supporrò prima alcuni principij manifesti. il primo de' quali sarà, che le operationi naturali, come sono la concottione, maturatione, nutritione, e se-

paratione degli escrementi, si esercitano nell' animale, generalmente per mezzo del moto degli spiriti, e degli humori, e delle parti solide ridotte in minutissime particelle: e perche cotali operationi naturali incensantemẽte si fanno, sarà vero, che l'essere, e la vita dell'animale altro non sia, che vn continuo mouimento; e che questo sia vero si proua, perche senza posar mai tutte le parti dell'animale si diminuiscono, poiche da tutte traspira vn cõtinuo profluuio di parti graui per i pori di tutto il corpo, come si manifesta dalla statica del Santorio, e dal vedere, che l'animale hà bisogno d'vn continuo pabulo, per ristorare, e rimettere ne'luoghi rimasti vacui altre parti in vece di quelle, che sfumaron via: hor per farsi tal refettione è necessario intendere vn continuo trasportamento di particelle solide, agitate non temerariamente, ma con sommo ordine, collocando ciascheduna parte al luogo, suo conueniente.

Nel secondo luogo dico che il principio, & il fonte di tutti i mòuimenti naturali, ò mediatamente, ò immediatamente è il Cuore, il quale, con la sua infaticabile agitatione

ne

ne, ſpigne con velocè corſo il ſangue fin alle eſtremità delle arterie; e quiui poi ſucchiato dall'eſtremità delle vene, ſi riconduce di nuouo al cuore, con giro veloce, e non interrotto (come hà dimoſtrato ſenſatamente l'Herueo) hor in queſto giro, occorre, che per l'impulſo conferito al ſangue dal dibattimento delle arterie, ſcappino via da i pori, e dalle eſtremità di eſſe innumerabili particelle, che nel ſangue erano contenute; le quali cõ l'impeto riceuuto, inſinuãdoſi ne gli ſpatij rimaſti vacãti, dopò la traſpiratione d'altre particelle, vengono con artificio marauiglioſo à conſeruare quel fluſſo, e refluſſo di parti, ò quel mouimento, nel quale conſiſte la conſeruatione, e la vita dell'animale.

Finalmente poſſo conſiderare, che le parti, che attualmente ſono contenute nell'animale poſſono muouerſi in due maniere, hora per le vie ſolite, con l'ordine, e con la velocità conſueta, & ordinata dalla natura: altre volte poſſono tutte queſte coſe confonderſi, e perturbarſi: che nel primo caſo debba conſeruarſi la ſolita collocatione, ſtruttura

tura, compoſitione, e diſpoſitione di tutte le dette parti ordinata dalla natura, e conſeguentemente lo ſtato di ſalute; e che nel ſecondo caſo queſto non ſucceda: parmi coſa manifeſta; la quale ſi renderà anco più chiara da queſto eſempio.

Se io intenderò in vn dito farſi il moto, col quale traſpirano le particelle de i muſcoli de' tendini, &c. in vn determinato tempo, ponghiamo eſſer 20. battute di polſo; e per qualche accidente ſcommoſſo ſouerchiamente il cuore, e le arterie ſi renda più veloce il moto, con il quale le particelle contenute nel ſangue ſcappan fuori dalle arterie, per ſubintrare in luogo di quelle alla nutritione; e perche in tempo di ſalute, cioè col dibattimento quieto del cuore riſudauano in 20. battute di polſo dalle arterie parti eguali à quelle, che traſpirarono: adunque ſarà più quello che entra di quello, che traſpira dal dito; quando per la nouua velocità del moto del cuore il profluuio dalle arterie rieſce più copioſo; e però s'intende douerne conſeguitare vna certa enfiagione nel detto dito; e di più per la ſtrettezza del paſſaggio, vrtã-

dosi, & impedensi i mouimenti delle parti, può succedere, che non si conduca ciascheduna delle particelle al debito luogo; e così potrà essere, che molte parti oleaginose, salse, ò acquose si trattengano trà le fibre de i muscoli, e quiui corrompendo, & alterando la composition della carne, ne succeda vna postema, ò pure trattenendosi molte parti terree, e calcinose frà gli articoli producano la podagra, ò pure facciano altri mali effetti.

Da questo esempio sensato possiamo discorrere, che ogni volta che le parti dell'animale non conseruan quel ordine, e disposition di moto, e non si fà per quelle vie, e cõ quella velocità ordinata dalla Natura, che necessariamente ne conseguiti praua collocatione, e disposition, e però infermità nelle parti di esso animale.

Si caua ancora esser proposition verissima, che alterato il moto del Cuore deuono necessariamente alterarsi altri mouimẽti delle parti; e però succederne praua dispositione, e stato morboso. mà la sua conuersa patisce eccettioni; perche nõ è necessario, ogni

volta che il moto di qualche parte è alterato, ò perche le facoltà, ò gli ſtrom̃eti particolari ſono per qualche accidente impediti, ò irritati, debba ſimilm̃ete eſſer il Cuore mal effetto, e ſcommoſſo: può ben eſſere che nel progreſſo, e ſecondariamente ne riſulti ſcommouimento nel cuore; e però poſſiamo formare ragioneuolmente vn tal Aſſioma, che ſi dà ſtato di ſalute, e ſtato d'infermità; il primo ſuccede quando tutte le parti fanno i debiti offici; e queſti fanſi, quando i mouimenti di ciaſcheduna parte ſono ſalutari; e ſon tali, quando conſeruan l'ordine, & il ritmo ordinato, e conſueto: ma tali mouim̃eti per lo più dependono dal mouimento del Cuore, come da principio, e gli altri ſono anneſſi, ò hanno certa comunicanza col moto di quello. adunque è neceſſario, che nello ſtato di ſalute il Cuore ſi muoua con quell'ordine, e quella miſura, che conuiene, & è propria dello ſtato ſalutare. e per il contrario, dico che il cuore tralaſciando quella Simmetria, & ordine di moto conſueto, e procedendo la ſua agitatione, talvolta forſe, con battute incomm̃eſurabili frà di loro,

ro, douranno esser similmentre non ordinate le commotioni delle parti, e però non salutari, ma atte à mantenere lo stato morboso.

E supposto questo, egli mi pare, che possa per molte cause, & in più modi incorrersi nello stato morboso, per causa dell'alteratione del moto del cuore: le cause possono essere, ò esterne, & inimiche, ò pure le stesse facoltà naturali: le prime possono operare in due modi, può qualche causa esterna impedire, e ritardare il detto moto; altre volte può souerchiamente irritarlo, accelerarlo, & accrescerlo. circa le seconde, è possibile che la natura per propria elettione, mossa da qualche motiuo vtile alla conseruatione, e salute dell'animale ritardi, ò pure acceleri, & aumenti il detto moto ordinato del cuore.

Dichiarate tutte queste cose, si cerca, se la escandescenza della febbre, nella quale si osserua vna straordinaria agitatione del cuore, eccedente i limiti consueti, sia effetto prodotto da vna causa esterna, inimica, e morbosa, ò pure si faccia dalla natura, per

propria elettione, ordinata à qualche buon fine.

Hora che vi siã talvolta cause esterne irritanti, le quali possano accelerare souerchiamente, e scommuouere il cuore; e che in virtù di tal furiosa agitatione si ecciti feruenza di calore, somigliante à quella delle febbri; e che per tal ragione questi non sian moti istituiti dalla natura, ma passioni violenti, alle quali conuenga il nome d'infermità, io lo concedo liberamente. Ma che le febbri ordinarie, e massime quelle c'han periodo, siã di questo genere, non veggo necessità, che mi costringa à concederlo: anzi parmi d'hauer ragioni molto efficaci, che mi persuadono il contrario; le quali ordinatamente andarò io spiegando.

È prima riceuo da tutti i medici, e filosofi il seguente Assioma, che la natura è sapientissima, & intende la conseruatione dell' animale, & è medica accorta dei morbi, e senza hauer bisogno di ricordi, e stimoli nostri, per propria elettione, e spontaneamente resiste, e combatte contro la causa del male. e veramente non mi pare, che le operationi

tioni della natura ſuccedano à caſo, ò per neceſſità, poiche ſi vede eſſer elle fatte induſtrioſamente, & economicamente; perche veggo in quelle cicatrici doue manca la carne, e le oſſa ſono rotte, vſar ella vn accortezza marauiglioſa, raccogliendo prima prouidamente i materiali abbondantemente fuor del ſuo ſolito, per riparare i danni, conducendoli tutti ad vna parte, coſa che nello ſtato di ſalute non faceua; poi diſponendoli, e ſenza confuſione collocando ciaſcheduna parte al ſuo debito luogo, con mirabile ordine, e diſpoſitione, fabricando prima l'oſſa con i materiali opportuni; poi le membrane; appreſſo i muſcoli, e le ſue pellicciuole; poi la pinguedine; e finalmente la pelle. Veggo ſimilmente, che la natura manda nello ſtomaco quel ſucco acido corroſiuo atto à digerire, all'hora appunto che giũgono nello ſtomaco i cibi, e non prima, quãdo era vuoto, ò ripieno di flati; il che ſi eſperimenta nel vomito, il quale ſolamente dopò il cibo sà di aceto, e non quando ſi fà à digiuno: e poi non manda la natura la detta facoltà digeſtiua così alla cieca, e per vſan-

za,

za, ma con certa misura, secondo che la dosa de'cibi è maggiore, ò minore, fin che arriua à certo segno: perche eccedendo souerchiamente la mole de'cibi, la natura soprafatta dalla gran carica l'abbandona, e gli lascia passar così indigesti; ma non senza hauer fatti prima tutti i suoi sforzi per digerirgli. Veggo ancora quãdo é irritato il medesimo stomaco da'cibi nauseosi, che ei si muoue à discacciarli da se, non per la via più breue, e più facile, che sono gli intestini, ma per vomito, doue, e per la lontananza, e per douer condurre verso il luogo superiore i cibi graui, troua ella non poca difficoltà; e tuttauia vediamo che lo fà, non sforzata dalla necessità, la quale nõ và appresso le ragioni, nè cerca il meglio, e però non vorrebbe le operationi più difficili, perche sono più giouenoli. Veggo ancora in qualsiuoglia membro, ò parte del corpo addolorato, che subito vi concorrono spiriti, e sangue in gran copia; hor io sò che il dolore da per se non è altro che senso, & in quanto tale non hà virtù d'atrrahere; e chi hauesse opinione che il dolore per ragion di vacuo facesse tale attrattione,

trattione, si potrebbe conuincere con l'esempio di quei dolori cagionati dal sangue, e da altri humori strauasati in qualche membro del corpo, i quali *tantum abest*, che ammettano vacuità, che per il contrario si patisce per troppo tumore, e pienezza. adunque non si può dire altro, se non che per prouidenza della natura si mandi copia di sangue, e di spiriti per soccorrere, & aiutare la parte offesa.

Per queste, e molte altre ragioni che io potrei portare, e'si vede esser certo l'assioma comune de'medici, che la natura è medica, e che non stimolata, ma spontaneamente resiste, e contrasta, come in vna guerra, contro la causa del morbo; e fassi tal combattimento con quella perfettione, & isquisitezza, che può la natura, necessitata ad operare con quelle comodità, & impedimenti, che gli concedono gli stromenti, e la dispositione delle parti dell'animale.

E se questo è vero io domando se la natura consegue il suo intento per mezzo del moto, ò della quiete? risponderanno sicuramente per mezzo del moto; perche la quiete

non

non è buoua à nulla; e però quella tale agitatione che ella vſa in ſimili occaſioni la chiamano concottione, maturatione, e digeſtione. Ma io di nuouo ricerco ſe tale agitatione medicinale, e guerriera vſata contro i catarri, & altri humori praui diſperſi per i muſcoli, e per le vene, e per le viſcere, e principalmente contro l'oſtruttione, e' (dico) la ordinaria, e conſueta, cioè quella ſteſſa moderata, con la quale muoue le parti per la nutritione, concottione, &c. in tempo di ſalute; ò pure è molto più accelerata, e vehemẽte di quella? io non credo che vi ſia chi dica eſſer più toſto quella, che queſta, perche eſſendo le operationi ordinarie in tempo di ſalute pacifiche, e moderate, è impoſſibile, che le attioni guerriere, le quali ſi fanno in tempo d'infermità contro l'impeto, e la rabbia d'vn nemico potente, ſi facciano con quella quiete, e tranquillità, che ſi procede in tempo di pace; ma vi biſogna forza, & impeto maggiore, come che ſi hà da trattare con coſe contumaci, e reſiſtenti, non già cõ quelle, che placidamente obbediſcono alle ordinationi ciuili della natura. E chi non sà

che

che per assettare, e componere i disordini nõ seruono le operationi placide, & ordinate, ma sono più opportune le non consuete, e disordinate: perche sommo disordine è, che si beuano i veleni, che si bruci, e si tagli la carne del nostro corpo, che si caui il sangue dalle vene, che si beuano tante medicine purganti; e tuttauia cotali cose sono gioueuoli per restituire le operationi lese dell'animale all'ordine, & à la simmetria debita: & in somma tale è la natura delle medicine, e de' combattimenti, che per mezzo di cose, & operationi insolite, & inordinate si restituisce l'ordinanza desiderata.

Si conferma quanto io dico, considerando l'origine de i morbi: i quali se dependono dalla praua collocatione delle parti, cioè perche vna parte, che douea esser occupata dal sangue, si ritroua piena di flemma, ò di bile; & in tal caso poiche nello stato di salute non soleua la natura, trauagliarsi à toglier da detto luogo quel humore, che quiui nõ era; vi bisognarà poi vn nuouo, & istraordinario mouimento, per le vie, e modi insoliti, ò per restituire al suo luogo, ò per far trasp-

pirare

pirare il detto humore prauamẽte collocato.

E se il morbo depende da condensatione, e congelatione d'humori, ò d'altre parti; sarà necessario introdur vna nuoua agitatione tanto celare, che basti à rarefare, ò scompone, ò tritare la detta massa condensata.

E quando il male hauesse origine da quiete, ò tardità nelle parti mobili, all'hora vi bisognarà vn impeto maggiore del solito, per superare tal resistenza.

E se finalmente dependesse da souerchia vehemenza di moto, pur sarebbe necessaria vna istraordinaria forza, per reprimere quel tale impeto. E dunque manifesto che i mouimenti ordinarij, vsati dalla natura in tempo di salute non sono basteuoli in tempo d'infermità; e però è necessario, che si aumentino, principalmente per toglier via l'ostruttione de' pori, la quale è compagna assidua delle infermità; e non potendosi ella togliere, senza che gli spiriti furiosamente scommossi, ò dissoluano, ò scaccino, ò rarefacciano, ò scommuouano, ò raffreddino, discacciando le fumosità ignee, ò spingan fuori gli impedimenti, che atturano i detti

pori: sarà necessario intender vna vehemente, & istraordinaria agitatione del Cuore, acciochè i detti spiriti possan spingersi con quella furia, che la necessità ricerca.

E perche in tutte le febbri, che han periodo si suppone apparecchio, ò di vapori, ò d'humori (alterati in quanto alla consistenza loro, cioè più rari, e più densi del solito, ò in quanto alla qualità) disperssi ne i vasi del corpo; ò pure inordinatamente collocati, e situati fuor de'luoghi loro naturali; ò pure si suppone alteratione, e cortottela di qualche membro solido de i principali; e quasi generalmente certa ostruttione de'pori: e contro i detti disordini la Natura si deue muouere per propria elettione à combatterli, e medicarli; e fassi tal medicamento, e guerra col moto; il quale deue essere vehemente, & istraordinario: nè si può questo moto introdurre senza agitare impetuosamente il cuore, principio di tutti i mouimenti. adunque ne'detti casi d'infermità il Cuore deue gagliardamente agitarsi per elettione spontanea della natura.

Ma quel che noi chiamiamo moto febbrile

brile, è vna tale agitatione vehemente del Cuore, dalla quale per accidente, e come effetto ne seguita la feruenza del calore, perche gli spiriti, & il sangue caldi di natura, agitati, e spinti furiosamente per le arterie fin alla cute, e poi reiterando spesso cõ somma celerità il detto giro (conforme dimostrano l'esperienze d'Herueo) vengono ad eccitare il detto riscaldamento. adunque il moto febbrile si eccita dalla natura per propria elettione, acciochè con esso possa contrastare, e vincere la causa del male; e però la detta febbre non sarà morbo, ma medicina, e rimedio: che era quello, che io proposi di mostrare.

E poiche si è prouata la detta sentenza, con metodo diretto da i suoi principij, sarà bene confermarla anco per i suoi effetti, cõsiderando particolarmente le operationi, che producono le febbri nel nostro corpo. E nel primo luogo e'si vede nella febbre topica, la quale si accende douunque sorge la postema, ò vi è sangue strauasato, che quella escãdescenza di calore, e di moto vien riputato vtile à concuocere, e risoluere quel sangue,

P. Campanellæ ratiocinium.

ò humori collocati in quella parte,& in ſomma ſi vede, che è vn mouimento iſtituito dalla natura; il quale ſe veniſſe impedito,con coſe refrigeranti, ò con altri mezzi ne ſeguirebbe danno: perche non ſi concuocerebbero quegli humori; e queſta è la cauſa che ſi deue fomẽtare;accioche gli ſpiriti,cõ le proprie forze,tanto ſi affatichino agitando, e riſcaldando quell'humore inutile, e dannoſo, fin che lo faccian traſpirare per i pori, ò per vna apertura lo mandin fuora, come dice Hippocrate. *dum pus conficitur febris, & dolor.* *Sect.2.apho riſ.47.*

Hor ſe noi dalle dette febbri topiche ammaeſtrati vogliamo diſcorrere delle vniuerſali, biſognarà, che facciamo vn ſomigliante giuditio: perche la febbre nè i fanciulli,quãdo ſpuntano loro i moruiglioni, viẽ riputata vtile à maturare i detti moruiglioni, e però i medici non ſolamente non l'impediſcono, ma molto ſcrupuloſamente la fomentano, di più dice Hippocrate. *quibus Hepar vehementer dolet,ijs febris ſuperueniens ſoluit dolorem?* e ſimilmente. *Quibus dolor cieca hipocrondium ſit, abſque inflammatione ijs febris ſuper.* *Sect.7.apho riſ.52.* *Sect.6.apho riſ.40.*

superueniens morbum soluit, e generalmente, dice, *febrem conuulsioni superuenire, meliùs quam febri conuulsionem*. non si vede chiaramente, che le febbri topiche à queste vniuersali, in quanto al calore, & agitarione sono affatto simili, fuorche nell'esser quelle particulari à quei membri, doue é la postema, e queste sparse per tutto il corpo; ò perche è sparso per tutto l'humore peccante, ò perche l'offesa del membro interno principale, è causa, che il sangue, per il continuo, e velocissimo giro, che fà, venga à contrahere in tutti i luoghi l'infettione? e se ambe queste due sorti di febbri sono salutifere, perche non habbiamo à dire, che anco in queste vniuersali la natura, vsando con maggior sforzo, e da per tutto le armi degli spiriti, cioè la mobilità, e la caldezza, sendo il bisogno maggiore, produce l'escandescenza febbrile, come rimedio, e guerra, per concuocere, e discacciare la causa del morbo?

Sect. 2. aphoris. 24. Idem ferè sect. 6. aphoris. 51. & alibi.

Quì replicano i contrarij, che le lodi delle febbri, poste ne i recitati aforismi non si deuono attribuire alla bontà delle febbri, ma alla buona fortuna, la quale portò in tẽ-

po

po della conuulsione, e quando vi erano humori catarrosi, e freddi, che per altra causa si accendesse la febbre, la quale à caso co'l suo calore distemperato asciugò, e riscaldò quegli humori freddi à i quali rispondendo dico, prima esser falso, che Hippocrate, solamente dica bene delle febbri, che sopragiugneno alle infirmità cagionate da gli humori flemmatici, e freddi: perche ei dice. *Si ebrius quispiam repente obmutuerit; conuulsus moritur, nisi febre corripiatur, &c.* Certa cosa è, che gli humori, e vapori prodotti dall'vbriachezza sono caldissimi, perche tale è il vino, & i suoi fumi; e pure la caldezza febbrile, che è vna nuoua escandescenza, è la vera medicina contro tale conuulsione; si che in questo caso il fuoco verrebbe ad esser spento da vn altro fuoco; la qual cosa è impossibile, perche secondo Galeno, per digerirsi le cose souerchiamente calde, cioè quelle, che non son buone à nutrire, ma più tosto ad alterare la nostra moderata temperie, quali sono l'agli, e le cipolle, & hor ci possiamo aggiugnere il vino, è necessario, che la loro caldezza, attuale,

Sect. 5. apho ris. 5.

Lib. 3. de temper.

le, e potentiale sia superata dal calore natiuo; ma sendo il detto calor natiuo, cioè la facoltà dalla quale si fà la prima concottione de' cibi, secondo Galeno, certa temperie de i quattro elementi, cioè vn grado di caldezza refratta, inferiore à quella de i detti cibi; la quale non da caldezza eccedente, ma dal contrario potrà rendersi simile à noi, dourà parimente temperarsi il calor souerchio del vino, e de i detti cibi dal nostro natiuo; altrimente non potrà superarlo, nè renderlo simile à se, che è quanto dire bisogna, che il il calor natiuo rinfreschi l'ardore di quei cibi: adunque vn simile effetto non mai produrrà l'ardore della febbre.

Lib. 3. de Sympt. causis.

In oltre vorei sapere, qual sicurezza si hà che la pituita humida, e fredda produca l'epilessie, e le conuulsioni, se io veggo, che le complessioni, estremamente flemmatiche non sogliono patire tali malattie? ma bensì le persone d'habito malinconico, le quali sogliono abbõdare d'humori secchi, ò adusti. Ecosì lo dice Hippocrate. *Si lingua repente incontinens fiat, aut aliqua pars corporis apoplectica tale est melancolicum*, & altroue.

Sect. 7. apho ris. 40.

Apo-

Apoplecticis hæmorroides superuenire vtile. Se dũque gli humori malinconici, che si purgano per le vene Emorroidali sono acri, e mordaci, e però caldi; non saranno gli humori flemmatici cagione dell'apoplessia. *Coac prænot. sect. 3.*

E finalmente perche si hà da credere, che la natura sia meno prouida contro vn male tanto graue, quale è la conuulsione, e l'epilessia, quando la vediamo diligentissima, & accurata à concuocere, e scacciare vn poco di sangue strauasato in vna postema? e se quiui ella per sua elettione accende quella febbretta, come medicina, e bene; perche in quelle la febbre vniuersale non sarà della medesima conditione ad ottimo fine istituita?

E veramente non si può dire altra cosa, se è vera la dottrina d'Hippocrate, doue dice, *vt aliquis de repente voce priuetur venarum interceptiones faciunt; si sano hoc contingat, absque manifesta, aut aliqua forti causa, & absq; simptomatibus precedentibus.* e da altri luoghi si caua, che l'apoplessia, ancorche dependa da molte cause; tuttauia la forma di tutte si è la quiete, e l'impedimento del moto del sangue nelle vene; e perche tal moui- *Acutor. lib. 4.*

Acutor. lib. 4. & lib. de Glandib.

mento si può restituire in due modi, ò togliẽ-
do gli impedimenti con sagnie, ò in altra
maniera; ò pure agitando souerchiamente
il cuore fonte, e principio del detto moui-
mento del sangue nelle vene. e tale agitatio-
ne furiosa, & istraordinaria del cuore, chia-
masi moto f bbrile, & è necessario che sia
eccitato dalla natura, se ella si deue muouere
per le vie più spedite, e facili à medicare, e su-
perare il morbo. adunque le dette febbri nõ
à caso, mà per elettione della natura saran-
no accese, come appropriate medicine delle
conuulsioni e delle epilessie.

E se vna volta mi si concede, e delle feb-
bri topiche, e delle vniuersali lodate da Hip-
pocrate, e di quella de i moruiglioni, che nõ
siano morbi, ma rimedij della natura, vtili à
concuocere, e scacciare quelle cause di
morbi tanto pernicios: ben potrò io allar-
gar la mano, & affermare di tutte le rima-
nenti febbri, che siano parimente non mor-
bi, ma rimedij, e guerre defensiue, istituite
dalla natura per vincere le cause morbifiche.

Hò detto, che tutte le febbri sono rime-
dij della natura, poiche io credo douersi es-

clu-

cludere le Etiche dal numero delle febbri, e la ragione, che mi muoue è tale. l'Etica è vn abito di aridità, e caldezza radicata nelle parti solide dell'animale, assiduamente, e senza periodo; il quale, come succede à la calcina bagnata dall'acqua, si risente, e si accresce dopo il cibo. onde si può stimare esser quella celerità vna certa irritatione del cuore, fatta da i vapori solleuati dalle parti aride: e però tal escandescenza sarà del genere de i morbi, non de i medicamenti; poiche non si accende dalla natura à buon fine; ma è effetto d'vna causa morbosa: nè perche i medici habbian dato all'Etica nome di febbre, dourà la somiglianza del nome arbitrariamente imposto, fare, ò che l'Etica sia mouimento vtile, come l'altre febbri; ò che queste siano morbi come è quella.

In oltre mi dicono la causa del morbo esser gli humori putridi, e maligni; & il morbo poi la febbre stessa, come cosa dependente da quelli; alla febbre finalmente conseguitare altri secondarij effetti, che sono le operationi lese. adunque dico io sarà meglio di due mali hauerne vn solo, che tutti due:

cioè meglio sarà hauer i soli humori peccā-
ti, senza l'effetto febbrile; conforme meglio è
hauer lo scottamento, e la cicatrice, senza
la infiammatione, e dolore. adunque se la
cosa stà così, perche non procuriamo noi cō
rimedij refrigeranti, e stupefacienti tempe-
rare, ò spegnere l'ardore febbrile, conforme
nella risipola, e nelle cicatrici si scaccia la
detta infiammatione, e dolore con ottimo, e
salutare consiglio? Et è certo da ammirare
il rispetto, che i medici portano all'accensio-
ne febbrile, perche nel feruore dell'assalto,
cioè per tutto l'aumento, e lo stato, quan-
do il bisogno è maggiore, non ardiscono
toccarla, e rintuzzarla con cose rifrigeranti:
e quel che reca maggior marauiglia si è, che
in tanta necessità, nè anco ardiscono soc-
correre la natura col cibo, perche Hippo-
crate dice, *in accessionibus abstinere oportet:*
nam cibum dare nocuum est; & quibus per cir-
cuitum fiunt accessiones, in ipsa accessione absti-
nere oportet. Et i suoi commentatori ne ren-
dono la ragione, dicendo che il moto della
natura non si deue impedire all'hora, che ar-
de la battaglia fia lei, e la causa del morbo.

Sect. 1. apho. vij. 11.

Ma

Ma già che questo è punto di molta importanza sarà bene posatamenre considerarlo, per chiarirci della verità. E prima suppõgo con gli auuersari, che la natura resiste, e contrasta, come in vna guerra contro il morbo. Di più che tal combattimento, e resistẽza nelle febbri si esercita principalmente, e più che in altro tempo, nell'atto del parosismo per tutto l'aumento, e lo stato di esse. E finalmente, che l'atto, & esercitio del cõbattimento, e de la resistenza non consiste in altro, che in disturbare, & impedire quegli effetti, che intende produrre l'inimico, e per lo più si fà tal contrasto con mezzi, e mouimenti contrari: e perche nel caso nostro la febbre nimica è vn mouimento disordinato, grande, & ardente sarà necessario, che il fine della natura sia quietare tal moto eccessiuo, ò renderlo moderato, e raffreddare quell'ardore destruttiuo.

Supposte queste cose, dico esser necessario, che il combattimento della natura si faccia, ò solamente, e direttamente contro la febbre, come morbo, e come immediata causa del disordine, e delle lesioni delle naturali

operationi, ò pure contro gli humori peccãti, ò vapori corrotti, da i quali la febbre depende, ò contra ambedue. Hor in tutti i casi (posto che la febbre sia morbo) mostrarò io, che i cibi humidi, refrigeranti, e soporiferi, sõministrati nel principio, e nello stato della febbre deuono necessariamente giouare.

E prima se il combattimento è indrizzato contro la febbre in quãto tale, il cooperare secondo il fine, & intentione della natura, è impossibile che sia nociuo: ma chi impedisse l'ardore con refrigeranti, e quietasse, ò riducesse à la mediocrità il moto eccessiuo delle febbri nell'accensione, e nello stato di esse, e'farebbe appunto quello, che vorebbe far la natura (per le suppositioni dette.) adunque i cibi humidi, ò le beuande refrigeranti, e stupefacienti nel principio, e nello stato della febbre è impossibile che apportino nocumento.

Ma se vogliono dire, che nõ altro pretende la natura, che superare, concuocere, e discacciare gli humori peccanti; poiche la febbre manca, e si spegne da sè, ogni volta che quelli sian digeriti, e mandati via: all'

hora

hora dico, che non hauendo altri mezzi la natura atti à concuocere, e diſcacciare cotali humori praui, fuorche il mouimento, & il calore de gli ſpiriti vitali, e naturali, e del ſangue, è neceſſario ch'ella conſeguiti il ſuo fine, ò col riſcaldamento, e moto ſouerchio, e diſordinato; ò pure col temperato, e moderato: Se col primo, non eſſendo la febbre altra coſa, che vn accenſione, & vn mouimento ſoprabbondante, verrebbe ella ad eſſer gioueuole, e però non ſarebbe morbo, ma medicina; la qual coſa niegano gli auuerſari. Se col ſecondo non potrebbe la natura nel principio, e nello ſtato della febbre fare tal digeſtione, perche (conforme inſegnano gli auuerſari) con iſtromenti alterati, quali ſono il calore natiuo diuenuto focoſo, che è il calore febbrile ſecondo la definitione di Galeno, & il moto precipitoſo, & irregolare, non può la natura perfettionare, nè la concottione, nè altra naturale operatione. adunque ſarebbe neceſſario, che con coſe refrigeranti, e ſtupefacienti ſi ſopiſſe, e ſi riduceſſe alla mediocrità; con la quale ſolamente può la natura fare coſe buo

In Hipp. ſect. 1. aphor. 16.

ne, e gioueuoli. ò pure se il calore febbrile è distinto dal calor natiuo, non potendo questo concuocere gli humori peccanti, auanti di toglier gli impedimenti, il massimo de i quali si è l'intẽperie del detto ardore febbrile; adunque sarà necessario tẽperarlo, ò rinfrescarlo, per poter poi commodamente digerirsi dal calor innato i detti humori peccanti. si che in tutti i casi dourebbero ne i principij delle febbri giouare i cibi humidi, refrigeranti, e soporiferi.

Quì mi potrebbe alcuno rispondere, che essendo certo, non potersi la febbre discacciare, se non si toglie via il fomite, ò la materia d'ond'ella si accende; conforme le fiamme accese in vna Città da gli oppugnatori non si possono finir di spegnere se le legna, & i bitumi, che si van auuampando non si buttan fuori: adunque se il moto, e lo sforzo della natura nelle accẽsioni febbrili s'impiega principalmente à discacciare gli humori peccanti, che sono cagioni della febbre sarà necessario, che i rimedij contro la febbre, che è morbo, & effetto, non sian tali, che accrescano, e rendan più cõtumaci le cause

di

di' quella, che sono gli humori, & i vapori praui: e perche le beuande fredde, e soporifere di sua natura, aumentano la mole della pituità, e di altri humori freddi, & anco hãno forza di condensare, e di render più difficile la rarefattione di qualche massa d'humori, che douea farsi trasspirare da i pori, & anco cagionano ostruttione, dalla quale si accresce la putredine: adunque le dette beuande fredde, e soporifere sarebbero dannose.

Hor io qui considero, che secondo gli auuersari le dette beuande fredde, e soporifere non deeno esser dannose in tutte le febbri, ma solamente in alcuni casi particolari, cioè quando abbonda la pituita, ò vi sono humori grossi, e densi, ò vi è grande ostruttione di pori: e nè gli altri casi deueno necessariamente giouare. Ma tornando a' primi, io domando se giouano à i febbricitanti quei brodi alterati, quelle orgiate, & altri cibi humidi, e medicati, che danno loro? risponderanno esser vtilissimi, e che hanno virtù, e di nutrire, e resistere alla malignità, & alla putredine de gli humori, in virtù delle cose, che

vi meſcolano; & anco virtù di reprimere l'ardore febbrile: anzi ſoggiugneranno, che per la medeſima ragione prohibiſcono le coſe calde, come è il vino, e concedono l'acqua, per eſſer la ſua freddezza natiua contraria all'ardore della febbre: e che in oltre per repugnare alla ſouerchia ſiccità di quella vſano ſolamente cibi humidi: e finalmente per conferir ſonno, e quiete, e raffreddamento adoprano ſemi di papaueri, lattuche, & altre coſe ſimili. Hor chi conſidera tutte queſte coſe vedrà, che i medici, de fatto, adoprano in tutte le febbri, quei cibi humidi refrigeranti, e ſoporiferi che io ricercaua, i quali ſono indrizzati più à contraſtare, e reprimere l'ardore della febbre, che à reſiſtere alla putredine; e tuttauia ſono ſtimati vtili: nè altri creda le coſe opiate poter eſſer dannoſe, perche fermando il moto, e l'agitatione, e raffreddando gli humori peccanti, & anco la febbre ſteſſa, potrà poi la natura più facilmente digerirgli, e ſcacciargli ſendo quieti, e raffreddati, che quando erano agitati, & infocati; perche nel primo caſo danneggiano quella determinata parte doue riſeggono

ſolamente, ma poi ſcommoſſi, da per tutto, e doue toccano, ò doue arriuano i loro fumi acri, e maligni offendono gli ſpiriti, il cerebro la gola, le viſcere, i muſcoli, e tutte le altre parti: ne' quali luoghi non potendo ſpargerſi, e ſupplire le virtù debilitate dell' animale rieſce più difficile la difeſa.

Di più egli è manifeſto per la ſtatica, che la traſpiratione ſi fà più che mai copioſa nel tempo che ſi dorme; hor ſe il ſonno fa traſpirare aſſai: adunque le coſe opiate, e ſoporifere apportãdo ſonno ſaranno ò cauſa, ò occaſione di traſpirare, e però di togliere l'oſtruttione de' pori, e non di accreſcerla, come i contrari diceuano.

Ma dato che da i detti cibi refrigeranti, e ſoporiferi ſi accreſce la contumacia de gli humori peccanti, il che non è, dico che il vantaggio, che ſi acquiſta ceſſando la febbre, è di tanta importanza (per ceſſare gli affanni intollerabili, e le debolezze ch'ella produceua, e le gran leſioni, che cagionaua in tutte le parti dell'animale) che può preualere à quel poco danno che riſulta dall'accreſcimento de gli humori peccanti: e così

de fatto vedesi in alcune vlceri infiammate, doue le cose opiate, se bene può esser che raffreddino, e rendan più densi, e contumacii detti humori quiui collocati; tuttauia sono gioueuoli, perche tolgono l'infiammatione, & i dolori noiosissimi. nè da questo può succedere altro disordine, che il tardar la natura due giorni più à digerire, e consumare i detti humori peccanti. Questo stesso dico che si caua da Hippocr. e Galeno perche ei dice; *promtissimè enim putrescunt quæcumque calida, & humida multa sunt in locis calidis, nisi difflentur, ac refrigerentur*; si che per impedire la putredine ne gli infermi, bisogna ò raffreddare assai, ò pure far traspirare le parti humide de gli humori; che è quanto à dire, è necessario disseccarli, ma il calor della febbre è esiccantissimo: adunque egli sarebbe appropriato stromento per impedire la detta putrefattione. ma dando a'febbricitanti cibi humidi si viene bensì ad impedire la febbre, ma si accresce la putredine. adunque quando Hippocr. dice. *Victus humidus febricitantibus omnibus confert*, insegna esser tale, e tanta la necessità di smor-

Lib. 1. de d f fer. febr. c. 5

Sect. 1. apho ris. 16.

zare

zare la febbre, che e'si dede fare con ogni altro disauantaggio, cioè ancorche la putredine de gli humori si accresca.

Dalle cose dette si cauano tre cose. Prima che secondo i medici, si deue con il vitto humido, refrigerante, e soporifero reprimere l'ardore febbrile. Secondo che tali cibi non accrescono la contumacia, e la putredine de gli humori peccanti; perche si possono scegliere quelli, che possono, e nutrire, & insieme reprimer l'ardore febbrile, & anco repugnare à la causa del male. Terzo, che quando pure i detti cibi qualche poco fomentassero i detti mali humori; tuttauolta è tollerabile questo poco male, per conseguire il bene maggiore, che è lo spegnere la febbre.

E supposto questo vediamo in qual tempo deue farsi con i detti mezzi la resistenza, e difesa contro la rabbia del morbo; all'hora forsi, che egli arde, affligge, e consuma tutte le parti dell'animale, ò pure quando cessano i danni, & i dolori, e si spegne la febbre da se? io credo che ogn'vno intende, che la difesa hà vso, quando l'inimico percuote,

non

non quando ei ceſſa di battere: l'acqua deueſi ſpargere per reprimere l'incendio, quando arde la caſa, e non quando già il fuoco è ſmorzato: nello ſteſſo modo dico io, nell'aumento, e nello ſtato l'incendio febbrile produce ſete, e dolori, & affanni, arde, e conſuma gli ſpiriti, le parti humide, e le ſolide di tutto il corpo, ma nella declinatione, e nel fine della febbre ceſſano tutti i detti mali. adunque la reſiſtenza, e la difeſa deueſi fare nel primo caſo, & all'hora hà vſo, e nel ſecondo caſo ſarebbe infruttuoſa, e vana: ma i mezzi per reſiſtere alla detta febbre, ſenza punto accreſcere gli humori peccanti, ſono i detti cibi, e beuande medicate humide, e refrigeranti, e ſoporifere (riceuute da' medici) adunque nell'aumento, e nello ſtato ſi dourebbero applicare; & in tal tempo dourebbero in tutti i modi giouare: ma elle nuocono come dice Hippocr. e non recano tal nocumento, per cauſa che la mole, e la prauità de gli humori ſi è accreſciuta, adunque reſta che nocciano, perche impediſcono la febbre.

Superato queſto punto non ſi quietano i con-

contrari, ma si attaccano ad vn altro capo, e dicono che in tẽpo di tanta necessità quale è nell'aumento, e nello stato della febbre, non è bene che si distragga la natura, e venga occupata nello stomaco à digerire il cibo, abbandonando la difesa del cuore in tempo di tanto pericolo, conforme i defensori non deono andar à cena, ò à dormire mentre dura l'assalto.

Hor quì, oltre le cose dette, considero che ne' febbricitanti vi sono gli humori peccanti causa del morbo, e di più vi è la febbre stessa effetto di quelli, la quale è vn incendio, & vna infiammatione de' detti humori, communicata al cuore, d'onde poi tutte le facoltà, & istromenti dell'animale patiscono sintomi crudelissimi.

E anco vero, che la guerra, ò moto medicinale della natura sarebbe facile assai, quando si hauesse à superare gli humori peccãti solamente; e per il contrario molto difficile douendo vincere, oltre gli stessi humori praui, ancora il morbo, cioè l'incendio, gli affanni, e dolori, che la febbre produce.

Di più è certo, che la natura stà sempre-

mai

mai intenta,& inuigila per la ſalute dell'animale, & opera in ogni tempo, e ſi affatica per il bene, e per la conſeruatione di quello.

È vero oltr'à ciò che la natura in tutte le ſue operationi procura il meglio, & opera con mezzi facili,& abborriſce la ſuperfluità, e la moltitudine di mezzi.

Concedute tutte queſte dignità poſſiamo in tal forma diſcorrere, meglio, e più facilmente ſi poſſon digerire, conſumare, e diſcacciare dalla natura gli humori quieti, che gli agitati, & infiammati, conforme meglio, e più facilmente ſi ſuperano gli nimici,quando ſtanno à ſedere, che quando ſi muouono furioſamente con l'arme in mano, e ſimilmente con molta facilità, e meglio potrà la natura vincere, e ſcacciare i ſoli humori praui, che queſti inſieme con vn altro nimico più formidabile, quale è la febbre,con la comitiua di tanti affanni, e debolezze ch'ella produce; ma la natura cerca ſempre mai il meglio, & i mezzi, e le operationi più facili. adunque il moto, e lo ſforzo della natura per digerire, vincere, e ſcacciare la cauſa del morbo, non ſolamente riuſcirà più à propoſito

sito, e sarà più gioueuole vsato contro i soli humori peccanti, quieti, e non infiammati; ma ancora bisogna dire questo esser veramẽte lo sforzo guerriero, e medicinale, ch'intende, e vuole la natura: e perche tal sforzo può farsi nella fine della febbre, uon già nell'aumento, e nello stato di essa; adunque il moto medicinale fatto nel fine della febbre sarà quello, che intende, e vuole la natura, e l'altro, fatto nello stato dell'accessione, sarà vn temporeggiare per non lasciarsi opprimere dall'impeto del morbo.

Vedesi adunque chiaramente, che nella febbre attuale non si impedisce il moto della natura assolutamente, ma per attempo, quando è meno importante, e meno fruttuoso; & insieme si tolgon via con il morbo, tutti gli attuali sintomi febbrili, e la debolezza; e di più vi rimane la virtù valida, per far la difesa, e la guerra à suo tempo, cioè nella declinatione, contro gli humori praui soli non scõmosi, nè accesi. È però conchiudo che l'impedir la febbre nell'aumento, e nello stato di essa, ancorche veramente impedisca quel moto particolare della natura,

deue neceſſariamente giouare.

Vengo hora all'eſempio apportato in cõtrario, dal quale dico non cauarſi niente cõtro la mia opinione; perche ſe il ſoccorſo non ſeruiſſe ad altro, che ad occupare i difenſori nella cena, mentre i nimici danno la ſcalata, farebbe gran danno; ma ſe fuſſe ſimile alla pioggia, che coſtringeſſe gli oppugnatori à retirarſi, e ſmorzaſſe le fiamme acceſe da quelli, & inſieme apportaſſe commodità, e materia da rinfreſcare, e r poſare, à gli aſſetati, e ſtanchi difenſori, credo aſſolutamente, che ſarebbe gioueu le; perche, poi con meno difficoltà ſi potrebbero buttar fuori dalle mura le legna, ſendo mezze, ſmorzate, che all'hora quando ardeuano, e più facilmente da i defenſor refocillati, e robuſti, che da i macerati dalla vigilia, e dall' inedia, e dal trauaglio.

E così appunto nelle acceſſioni febbrili, il cibo tenue, faciliſſimo à traſmutarſi, e nutrire gli ſpirit, refrigerante, vnito con coſe ſoporifere, & opiate, ſe ſolamente impediſſe la natura, e l'occupaſſe nello ſtomaco, e non, fermaſſe inſiememente il moto de gli humori

mori peccanti, e de i ſuoi vapori praui, e la febbre ſteſſa, io dico, che dourebbe nuocere: ma la coſa non iſtà coſi, perche tal cibo apportarebbe quiete non ſolamente à le facoltà dell'animale, ma ancora à gli humori peccanti, e per conſeguenza ſi fermarebbe la ſteſſa febbre, come quella, che è effetto pernicioſiſſimo, e morbo graue dependente dalla commotione de i detti humori peccanti; & in tal caſo ne ſeguirebbero molti giouamenti, quali ſono la refettione de gli ſpiriti, l'intermiſſione de gli affanni, e di quei grauiſſimi ſintomi che la febbre produce, e la commodità di poter diſcacciare gli humori peccanti, non acceſi, e non ſcommoſi, in tempo che la natura è valida.

E che queſto non ſia detto arbitrariamente, ſi manifeſta dalla ſperienza; perche nella freneſia, ne i dolori vehementi d'vtero de' reni, & in altri mali pericoloſiſſimi, è certo, che all'hora, quando i detti mali ſono nel loro vigore, la natura combatte contro la cauſa del morbo; e pure le coſe ſoporifere, come l'opio, la mandragora, e coſe ſimili, ancorche impediſcano il moto della natura, e

la distraggano dal combattimento, produ-
cono buoni effetti, e salute. non è dunque
regola infallible, che ogni volta che s'im-
pedisce il moto della natura nè debba segui-
tar danno; eccetto che in alcuni casi, quan-
do il morbo non s'impedisce, e la natura sì:
ò pure quando il moto della natura non si
impedisce attempo, ma per sempre; ò pure
s'impedisce in tempo opportuno, quãdo po-
trebbe grãdemente giouare. hor perche tutte
queste circostanze cessano nel caso nostro,
come si è detto, bisogna conchiudere, che
l'impedir la febbre nel aumento, e nello stato
di essa, nõ può in conto veruno riuscir noci-
uo, per la ragione recata da'contrari, cioè,
perche il moto della natura veniua ad im-
pedirsi.

Adunque da tutte queste cose posso io, cõ
due argomenti necessariamente concluden-
ti, prouare l'intento mio principale.

E prima se la febbre non è mouimento
istituito dalla natura, ma morbo deueno ne-
cessariamente giouare i cibi humidi, refrige-
ranti, & opioati nel principio, e nello stato
delle accessioni, come si è prouato. Ma,

que-

questo è falso, perche l'esperienzà, & Hippocr. insegnano, che sono grandemente nociui, adunque la febbre non sarà moto preternaturale, e morboso. *sect. 1. apho. 11.*

Di più qualsiuoglia mouimento, & operatione fatta nell'animale, la quale venendo impedita (ò da cause esterne, ò da altra funtione naturale) ne succede sempremai danno nell'animale (per le dette cagioni in quãto tali, esclusa ogn'altra causa nociua,) è necessario che tal moto sia dei naturali istituito à fine buono, e salutare. Ma la febbre è certo moto fatto nell'animale, il quale sendo impedito da cose soporifere, e fredde, ò pure intermesso, per occuparsi la natura nello stomaco, ne succede mai sempre danno, per la detta ragione, e non perche si fomenta il male, come si è prouato. adunque la febbre è moto istituito dalla natura à buon fine di salute; e però sarà medicina, la qual cosa io douea prouare.

Passo hora alle difficoltà de gli auuersari, e prima argomentano in tal forma. Il morbo è vna dispositione, ò affettione, che toglie ò impedisce le operationi naturali, ma la

febbre è tale; adunque ella è morbo. Qui per risposta basta ricordare, che nella seconda figura non si può conchiudere da due propositioni affirmatiue, e però l'argomento non conchiude bene. adunque per ridurlo in buona forma sarà necessario conuertire la maggior propositione, e dire. quell'attione, che impedisce, guasta, e toglie le naturali operationi, è morbo; ma la disposition febbrile fà questi effetti, adunque ella è morbo. ma quì di nuouo si pecca nella conuersione; impero che non è vero, che tutte le cose, che impediscono le naturali operationi siano morbi: anzi per il contrario trouarete cose, le quali sono rimedij della natura contro i mali, e taluolta le medesime operationi naturali apportar disturbo, e nocumento ad altre naturali operationi; e questo può succedere in due modi, ò perche la natura viene à diuertirsi in altra parte, ò perche la stessa sua operatione porta seco tali nocumenti; come, per esempio, la vehemente applicatione dello intelletto circa le cose speculatiue, è tale, che in quell'atto, come se fossimo diuenuti ciechi, e sordi non vedia-

mo le cose, che passano d'auanti i nostri occhi, e non vdiamo le parole, che si parlano. Quanto poi imperfettamente si faccia la cõcottione, e quanta lesione ne riceua lo stomaco, lo sanno gli studiosi: e pure l'operatione speculatiua, che produce questi mali, non é affettione morbosa, ma cosa naturale.

In oltre l'atto della digestione non è causa, che le operationi della nostra mente si disturbino, e si impediscano, sì perche gli spiriti, in gran copia, sono occupati nello stomaco, sì ancora perche in quel tempo ne succede, come male necessario, la solleuatione di molti vapori ad offuscare il cerebro; e pure la digestione è operatione naturale, vtile, e necessaria contro la morte. E se ne volesse vn'accomodato esempio frà le cose ciuili, vi direi, che le buone, & ordinate operationi d'vna Città sono impedite, e guaste; tanto nella sedition e, la quale è morbo della Republica, quanto nelle guerre difensiue: perche nell'vn caso, e nell'altro le buone leggi si disprezzano, gli studi vanno à male, & insorgono rapine, & altre licenze: e pure quella è morbo, e questa è rimedio contro del male.

Nè

Nè in ſomma mi par coſa nuoua, che i rimedij, e le medicine applicate contro i mali apportino alcune incommodità, alle volte impenſate, altre volte preuiſte, e dependenti dalla retta operatione dello ſteſſo medicamento; tali ſono le ſagnie, le medicine purganti, i fomenti, le vntioni, i tagli, e le corroſioni, che ſi fanno co'l ferro, co'l fuoco, ò con medicamenti corroſiui: & in ſomma rare volte accade che il fuoco, applicato per medicina contro il freddo, non offenda gli occhi co'l ſuo fumo, ò aggraui, ò riſcaldi il cerebro, & apporti ſete, & arſura. Ma non oſtanti le coſe dette, potrebbe altri replicare, eſſer eſſentiale cõditione del morbo l'apportar leſione, & impedimento alle naturali operationi, e che ciò non ſucceda accidentalmente fuor dell'intẽtione del male, e però ottimamente ſi demoſtrarà la febbre eſſer morbo. E quì io riſpondo, che per abbreuiar la diſputa concederò, che tal propoſitione *morbus lædit operationes*, ſi poſſa cõuertire; ma però gli auuerto, che non ſe ne cauerà frutto alcuno; imperoche per vn altro capo l'argomento non procede bene, &

è ch'ei non conchiude da ambe le propoſitioni vere, e note. e veramente qual diſcorſo, ò ſperienza ci può render ſicuri, che la primaria intentione della febbre ſia l'impedire, e diſturbare le operationi naturali, e non più toſto, che queſto ſucceda accidentalmente; conforme all'atto della digeſtione ſuccede l'intorbidamento dell'intelletto; mentre la natura intende ſolamente traſmutar il cibo, per conſ ruatione dell'animale: & all'atto dell'ira ſuccede il diſcorſo turbato, le parole, & i mouimenti mal compoſti, l'arſura, e la ſete, e la bocca amara; mentre la natura iſtituì l'iracondia per arma contro le cauſe hoſtili? E così veramente biſogna dire che ſucceda nelle febbri, il che dalle coſe dette credo che rimanga interamente prouato.

Reſtami finalmente da riſpondere ad vna nuoua difficoltà; la quale perche mi porge occaſione di ſpiegare vna nuoua mia opinione, intorno alla maniera che vſa la natura per digerire i cibi nello ſtomaco, ſarà da me diligentemente conſiderata. & è tale, ſe il mouimento celere, e diſordinato delle feb-

bri foſſe più opportuno nelle infermità, per digerire, e concuocere gli humori peccanti, che non è il mediocre, & ordinato, ne ſeguirebbe, che anco il calore mordace, e ſuperfluo fuſſe più accomodato à digerire i cibi, che non è il temperato, e mediocre: ma queſto è falſo, poiche quello non ſolamente non digeriſce meglio, che non fà queſto; ma aſſolutamente laſcia i cibi indigeſti, & inconcotti, come ſi eſperimenta ne i febbricitanti, & in altri mal'effetti. adũque il calore, e così qualſiuoglia altra facoltà, che ecceda i limiti della mediocrità, non è atto à fare funtione alcuna naturale; e però nè meno hauerà vſo per digerire, e concuocere gli humori peccanti; operando la natura con miſura, ſimmetria, e temperie, e non con eccеſſi.

Hor io conſidero prima, che non ſanno determinatamente, e però ancora diſputano i medici, quali ſiano i principij, & i modi come ſi fanno le concottioni, le maturationi, e le digeſtioni: ma che tutte queſte operationi ſi facciano per mezzo di moto, è indubitato; nè vi hà ſenſo, ò imaginatione

che

che ci persuada il contrario: e perche già si è mostrato, che i mouimenti regolati, e consueti non sono basteuoli à riparare i disordini, come sono accomodati in tẽpo di quiete, e di pace; però hauendo noi trattato del moto solamente, e non mai del calore, non hà veruna efficacia l'esempio del calore dello stomaco.

Ma dato che tal esempio facesse al proposito, dico che non se ne caua niente di profitto. perche à la fine proua, che il calore mordace non è buono à digerire i cibi; ma tal digestione è vna delle funtioni consuete della natura; la quale, con tutto che vi sia febbre, si deue fare in quel modo che si faceua in tempo di salute: adunque proua, che il calore eccessiuo, & i mouimenti straordinari, non son buoni à fare le operationi moderate, e consuete, solite à farsi in tempo di salute. Ma questo stesso hò io sempre mai affermato, nè dalle cose dette si può cauar il contrario. anzi dico di più, che ne' febbricitanti intendo douersi prauamente, e disordinatamente fare, non solamente la cottura de' cibi, ma la sanguificatione, la nutritio-

ne, le ſenſationi, l'imaginationi, i diſcorſi, e tutte le altre operationi ſolite à farſi in tempo di ſalute; perche tale è la natura de i medicamenti; e di più preme tanto alla natura il contraſtare, vincere, e diſcacciare la cauſa del morbo, che non ſi cura per vn poco di tempo, che i fatti domeſtici patiſcano; conforme in tempo d'aſſedio non importa, che le funtioni ciuili ſi faccian male, purche ſi attenda alla difeſa, che più importa. Si che io replico eſſer i mouimenti accelerati, & eccelſiui vtiliſſimi per medicina, e per armi contro del male; e però giouano applicati ne'luoghi doue è il male ſolamente, nõ ne gli altri luoghi ſani; e così il calore dello ſtomaco alterato più del ſolito nuoce quãdo la ſede del male non è lo ſteſſo ſtomaco; ma non così quand'egli è male affetto da humori freddi, perche all'hora veggo, che i medici vi applicano medicamenti caldi, i quali non ſono buoni ad altro, che ad alterare il detto calore; nè ſi curano in tal caſo di riſcaldar ſouerchio il fegato, ò altra parte; poiche ſtimano ragioneuole attendere al male preſentaneo, e che preme più. hor

se io dicesse a' medici, il calore alterato non è buono à far nissuna operatione buona, adūque egli non potrà digerire quegli humori freddi dello stomaco; sò che darei loro occasione di ridere. adunque perche non si hà da concedere à me, come cosa verissima, che i mouimenti eccessiui, & inordinati della natura sono vtilissimi per medicamenti, e per armi contro delle cause morbose.

Di più io non sono restato mai capace, di quel che dicono i medici, che il calore souerchio dello stomaco, fà inconcottione, e crud tà. Se la digestione fosse simile all'arrostire io crederei, che dal souerchio calore si potessero abbronzare i cibi; come succede, alla carne, che si brucia di fuori, e dentro riman cruda: ma sendo simile all' Allessamento, non può per abbondanza di fuoco che circondi la pignatta giamai succedere, vn tal accidente: anzi più sollecitamente, vi si cuoceranno le cose. adunque se la detta digestione riesce più tarda, & imperfetta, bisogna dire, che il calore non è l'istromento, che vsa la natura in questa operatione: la, qual cosa par che i medici habbian conosciu

Arist. lib. 4. meteor. Gal. lib. 3. de facult. natural. & de vsu partiū.

to;

to ; mentre che ricorrono al calor natiuo,
Gal. lib. 3. de temp. & lib. 3. de Sympt. cauſis. che é ſoſtanza calda, & anco fredda ; ò al temperamento, ò à certa virtú innominata dallo ſtomaco ; tutte voci che ben dichiarano quanto occulta ſia à loro la maniera di digerire.

Si che meglio haurebbero filoſofato, ſe laſciando la ſomiglianza dell'alleſſamento piena d'aſſurdità, per altra ſtrada haueſſero cercato di venire in cognitione di tale operatione : e poiche l'occaſione lo ricerca, moſtrarò io qual metodo tener ſi debba, per acquiſtar la ſcienza d'vn problema tanto importante.

Perche noi cerchiamo con quali ſtromenti, & in che maniera la natura digeriſce i cibi nello ſtomaco, ſarà neceſſario diligentemente oſſeruare tutte le operationi, che egli fà nell'atto della digeſt one, e le ſue circoſtanze ; per poterle poi confrontare con altri effetti di coſe da noi conoſciute, e così venire in cognitione di quel che cerch amo.

E prima l'eſperienza moſtra, che i cibi groſſi ridotti in pezzi ; quali ſono i ſemi delle piante ; le carni, nerui, & oſſa degli animali ;

la

la polpa, e l'ossa de i frutti, riceuuti nello stomaco in poche hore, di continui tenaci, e densi, che prima erano, diuengono sminuzzolati, e tritati sottilissimamente; à segno tale, che la parte vtile per la nutritione (ancorche ella sia cauata dalle ossa durissime di bue, delle quali solamẽte si pascono le Aquile ossifraghe) mescolata con l'acqua compone vn liquore fluidissimo, atto à penetrare, e passare per i canali strettissimi del misenterio: nè la parte escrementosa riman dẽsa, e cõtinua, ma sottilmẽte si trita, come si vede, e negli animali, che si nutriscouo di cose molli, ma tenaci, & in quegli, che si nutriscono d'ossa di bue, e di sassi, e di nozzole d'oliue, come l'aquile ossifraghe, i cani, le galline, & i tordi, le feccie de i quali mandate per secesso dopo esser seccate, si poluerizzano, senza restar vestigio della continuità, e durezza primiera.

Adunque non solamente questa prima operatione è euidente; ma anco necessaria, e deue concedersi tanto da coloro, i quali vogliono, che i cibi, oltre esser minutissimamẽte tritati, deueno nello stomaco acquistar vna

nuoua

nuoua forma, detta chilo; quanto da alcuni seguaci d'Hippocrate, che non si curano d'altra forma nel chilo, che di quella stessa sostantiale del pane, e della carne, e di altri cibi ridotti in minutissime particelle; le quali per nutrire le parti dell'animale, basta che si ripongano in luogo di quelle che traspirarono, perche ei dice. *Quid autem generari, & interire vocem multorum gratia explicandum videtur, eaque commisceri, & discerni significare declaro, habet autem se res adhunc modum: generari idem quod commisceri: interire imminui idem quod discerni*, & anco dicono ritrouarsi nelle dette parti minime de'cibi tutti i requisiti necessarij per poter nutrire le parti dell'animale; poiche tanto in questi, quanto in quelli vi sono parti acide, salse, amare, pingui, dolci, &c. E le virtù di quelli bastantemente sono refratte dall'esser minutissimamente tritati: e tale dicono esser la mente d'Hippocrate doue dice, *quæ ex terra boriuntur, & in eam conseruntur, vbi terram subierint, eorum quodq; trahit, quod suæ naturæ occomodatum in terra inest: inest autem, & acidum, & amarum, & dulce, & salsum, &*

Lib. 1. de victu ration.

Lib. de natura humana.

cuius-

cuiuſque modi. in primis igitur ex eo plurimum quod ſuæ naturæ accomodatum fuerit ad ſe allicit, tum etiam reliqua attrahit, tanto che ſtimano non eſſerui biſogno di cottura, ò altra preparatione, per ſeparare il puro dall'impuro, poiche tale officio lo poſſono fare le vene del miſenterio, ſecondo Hippocrate; il quale altroue dice ritrouarſi nell'huomo parti amare, ſalſe, dolci, acide, acerbe, inſipide, e mille altre; le quali per eſſer meſcolate, e contemperate frà di loro, nè ſi veggono, nè manifeſtano le loro virtù: ma quando molte parti del medeſimo genere, ſeparate da l'altre conuengono inſieme, ſi che ſiano apparenti, poſſono all'hora operare bene, ò male, conforme è la loro natura; e così oſſeruaſi, che l'oglio diuiſo in minutiſſime particelle, per eſſer meſcolato co'l zuccaro, e poi diſſoluto nell'acqua, perde affatto quello ſtimolo di fuggire l'acqua, e di galleggiarui ſopra, ma vi ſi ſommerge, ancorche ritenga la vera ſua forma, come ſi vede dalla precipitatione, e ridduttione chimica. E così parimente vedeſi nella Calamita trita, la quale perde la virtù di tirare i ferri come prima

Lib. de priſcorum medicina.

faceua: nè l'argento viuo precipitato fà quegli effetti di prima, quando era fluido.

Ma io lasciarò che altri si pigli briga di determinare qual delle due opinioni sia la vera: e mi basta per hora esser assicurato dall'esperienza, che i cibi, veramente, nello stomaco si consumano, e si riducono in particelle minime: eccettuate alcune poche cose, che non cedono all'attione di esso, come sono le membrane, e le pellicciole, che cuoprono i semi delle piante, & i frutti; anzi da gli huomini gli stessi frutti, come meloni, fichi, prugne, &c. non si digeriscono; poi che frà gli escrementi humani si trouano pezzi interi di meloni, granelli d'vua, pezzi de' fichi, & altre cose simili; mà non si trouaranno fibre di carni durissime, e di nerui, nè pezzi d'ossa tenere d'vccelli, e di pesci, che furono riceuuti nello stomaco insieme con i detti frutti.

Vediamo hora con quali stromenti, & in quante maniere possono le cose continue, tenaci, e dure dissoluersi, colliquarsi, & in somma ridursi in parti minutissime: e benche questi sian molti, e varij, tuttauia noi ci

dob-

biamo ristrignere à quelli solamente, che si fanno in luogo humido, e bagnato; perche tale è il costume di tutti gli animali, che digeriscono i cibi nell'acqua, ò in altro consimile licore.

Et il primo, e più frequẽte, che si offerisce, è quel che si fà, ò premendo le materie frà due corpi duri, come fa il Torchio, ò pestando, come fà il mortaio, ò soffregando, come fà il molino; mà nissuno di questi può hauer luogo nello stomaco; nè per far quest' officio bastano i denti preparati dalla natura in alcuni animali, non per altro fine, che per diuidere, e pestare grossamente i cibi, acciò che più comodamente nello stomaco si potesse perfettionare la desiderata diuisione fin à i minimi.

Il secondo é quel che si fà per mezzo dell' allesiamento, e del calore; il quale insinuandosi per il bollore, insieme col humità aquea, ne i pori d'alcuni corpi densi, e duri viene à dissoluere quella tenacità, e quei vincoli, che teneuano vnite, e collegate le parti del continuo; e queste poi dissolute, e disperse nell' acqua la rendono più consistente, ma fluida,

come ſono i brodi conſumati dico hora non ſuccedere in vn cõſimile modo la digeſtione; perche non baſta la tiepidezza à far l'alleſſamento, mà vi biſogna vn bollore lungo, e continuato, il quale ricerca vn iſtraordinario riſcaldamento; e queſto ne lo ſtomaco lo ſopporta, come ſi eſperimenta beuendo vn brodo bollente à digiuno, che apporta paſſione intollerabile nel fondo di eſſo; nè de fatto ſi trouano i cibi riſcaldati oltre alla tiepidezza, all'hor che ſi vomita in tempo dell'attual digeſtione.

Poi non tutti i corpi conſiſtenti poſſono indifferentemente conſumarſi per via d'eliſſatione; imperoche le ſpine delle ſarde (non dirò l'oſſa di Bue, le nozzole delle oliue, e le pietre) non finirebbon d'alleſſarſi in vn anno, ancorche vi s'applicaſſe il calore d'vna fornace: e pure cotali coſe in poche hore ſi digeriſcono nello ſtomaco, e ſi diſſoluono perfettamente.

Nell'vltimo luogo, e'ſi vede vn certo ordine nelle coſe che ſi alleſſano, & è che alcune coſe fragili, quali ſono l'herbe, & i frutti facilmente, e ſollecitamente dal bollo-

re

re si consumano ; ma più tardi i legumi, e la carne; e molto più tardi i nerui di Bue; nè basta à colliquare vn osso qualsiuoglia bollore. adunque se la digestione si facesse per via d'elissatione, senza dubbio procederebbe con i medesimi gradi: ma questo è falso, poiche la carne, e l'ossa si digeriscono, non già i meloni, i fichi, & altri frutti. adunque è impossibile che l'operatione dello stomaco sia simile, ò pur la stessa elissatione.

Il terzo modo è quel che noi vediamo farsi per via di putrefattione, doue l'humidità agitata ò dallo stesso calore delle cose, ò da quello del corpo ambiente, và dissoluendo l'vnione di molti corpi cõtinui, rendendo li frolli, e colliquati: e quì similmente dico, nõ potersi fare la digestione nella detta maniera; perche non basta la maceratione di poche hore à dissoluere la continuità, & à consumare i legumi, le carni, & i nerui; ma vi bisognano molti giorni; & à putrefar l'ossa non basta vn anno: di più si dourebbero prima putrefar l'herbe, & i frutti, poi i legumi, e la carne, e molto più tardi l'ossa: ma cotali cose si dissoluono nello stomaco in bre

uiſſimo tempo, e con ordine contrario, cioè prima ſi digeriſcono le carni, & i legumi, e le oſſa duriſſime, & i frutti non mai, ò aſſai tardi. adunque la natura non digeriſce i cibi per via di putrefattione.

Il quarto modo di tritare i corpi conſiſtenti, e duri nell'humido è quello che ſi fà dà i ſucchi acidi, & acri, quali ſono l'aceto, il ſucco de'limoni, lo ſpirito del vitriolo, e le acque forti: hora le operationi di queſti ſono aſſolutamente ſimili à quelle dello ſtomaco, nè vi hà circoſtanza nell'vna, che nell'altra puntualmente non ſi verifichi. noi vediamo che frà tutte le coſe da noi conoſciute ſolamente l'aceto, e ſomiglianti licori hã forza di corrodere, e ſottilmente macinare coſe conſiſtenti, e dure, quali ſono i marmi, i diaſpri, e le perle; ma non già i frutti, e l'herbe: e perche nello ſtomaco de fatto vi è vn tal ſucco acido, il quale ſi ſepara, e ſi mãda dalla natura nello ſtomaco, all'hora ch'egli ſi è riempiuto di cibi, il che ſi eſperimẽta nel vomito fatto prima, e poi d'hauer mengiato; perche nel primo caſo eſcono dal lo ſtomaco flemme ſolamente, & appreſſo

bile

bile amara, ma nel tempo dell'attuale digestione si sente nella bocca vn acetosità mordacissima, che lega i denti, & è simile al vitriolo, & all'alume; ma non si può determinatamente paragonare à nissuno de i licori acidi da noi praticati: adunque è necessario, che nello stomaco si faccia quella operatione, che è propria, e naturale delle cose acide, di consumare le cose consistenti, come la carne, e l'ossa, e non i meloni, & altri frutti. e quì è bene notare, che se bene la natura può conseguire gli effetti suoi in molti modi, e con diuersi mezzi, tuttauia, quando siam' sicuri che ella vi applica vn determinato stromento atto à fare l'effetto desiderato, all'hora non si può dubitare, che vi adoperi altro mezzo: e però senza stare à cercar altri segni, e conietture, possiam credere, che l'operatione di consumare, e macinare i cibi nello stomaco depende necessariamente dalla acetosità che quiui si ritroua. in ogni modo per maggior confermatione di questa verità cõsidero, che non vi è bisogno di bollore istraordinario nello stomaco, nè di molta caldezza; eccetto quella poca, che conseguita

alla

alla penetratione, & all'agitatione del fuc-
co acido, nell'atto della ſeparatione delle
parti continue de i cibi; conforme fanno le
acque forti, e l'aceto, mentre diſſoluono le
perle, ò coſe ſimili, doue ſi oſſerua certo bol-
lore, ma ſenza molta caldezza attuale; e co-
sì de fatto nello ſtomaco ſi fa certa agitatio-
netta ſimile al bollore, in virtù della quale
aſcendono vapori al cerebro; ma il riſcalda-
mento è poco; il che ſi vede vomitando i
cibi, i quali nel feruore della digeſtione ſi
ſentono tiepidi ſolamente. appreſſo e'ſi ve-
de, che più facilmente l'acqua forte diſſol-
ue l'argento con l'aiuto del fuoco: adunque
ſimilmente i fomenti, & altre coſe calde gio-
uaranno non ſolamente per riſoluere i flati,
ma ancora per promuouere l'attione dello
ſtomaco.

Lib. 5. de vſu part. c. 4.

Di più queſta ſteſſa verità ſi conferma da
Galeno, perch'egli prima concede, che la
malinconia naturale (la quale dicono eſſer
acida) promuoue l'attione dello ſtomaco,
& aiuta grandemente la cottione, & anco di-

Lib. 1. de ſimpl. cauſis cap. 7.

ce, che il ſouerchio ſucco acido, e freddo
eccita la fame vitioſa, e canina; ma in que-

ſta

sta infermità non vi è solamente desiderio di cibi, ma ancora si digerisce presto, e molto; adunque il detto succo acido è causa di digerire, e consumare i detti cibi. Di più dice, che alcuni digeriscono più presto la carne di Bufalo, che i pesci di pietra, e che di questo ne è causa la bile acre, e mordace, che è nello stomaco: vn effetto simile si osserua ne' contadini, & in altri huomini robusti, i quali digeriscono carni durissime, non già altre carni delicate. hor tal problema benche sia strauagante hò pensato potersi risoluere in questa maniera, l'humore corrosiuo mentre si affatica per consumare i cibi duri, è necessario, che si debiliti, e perda molto della sua acredine; conforme l'acqua da partire dopo hauer corroso l'argento diuiene assai fiacca; e per il contrario i cibi teneri, e delicati facilmente si liquefanno; e però il succo acido, non hauendo durato fatica, resta ardente, e mordace, & insieme con i cibi si conduce negl'intestini; i quali sentendosi nel passaggio pungere, e corrodere discacciano i detti cibi da sè, prima, che le vene del misenterio habbiano spatio di succhiare il chilo,

Lib. 1. de facult. natur. cap. 1.

con-

conforme è il costume ordinario della natura; e perche coloro, che mandano i cibi fuori liquidi, senza nutrirsene si dicono patire indigestione; però si danno ad intendere, che i cibi delicati non siano digeriti. ben potrei io con la medesima facilità risoluere altri problemi, non meno curiosi di questo: ma non hò preteso altra cosa, che darui saggio di questi miei nuoui concetti, e delle ragioni, che mi han fatto allontanare dalle opinioni comuni. non dubito, che ò vere, ò false, che elle siano debban riuscirui gratiose, e care; perche sendo vere haurà la vostra curiosità non poco diletto, vedendo manifestate nuoue verità; e sendo false nè risultarà vn altra vtilità non meno considerabile; poiche daranno occasione ad ingegni più felici del mio di conuincerle, e discoprire la loro fallacia; l'inuentione della quale suol essere à i filosofi, & vtile, e dilettеuole; sendo acquisto di sapere il conoscere, perche le ragioni false, & apparenti sono tali.

IL FINE.

43502 S

ERRORI OCCORSI
nella Stampa, che si sono auuertiti.

Pag.	Linea	Errori	Correttione.
3.	21.	dicciamo	diciamo (altre simili
5.	1.	communicano	comunicano, e così in
5.	12.	esserne	esserſene
6.	13.	venendo	viene
6.	16.	aperta	apertasi
7.	5.	di	da
8.	2.	orine	origine
10.	9.	base	la base
13.	11.	trouarà	si trouarà
15.	14.	partcolari	particolari (mili.
16.	19.	continne	continue, e cosi altri si-
24.	11.	prcuare	prouare
24.	23.	ll	il
25.	6.	correttela	corrottela
25.	11.	impediſee	impediſce
25.	23.	deuere	douere
26.	3.	de'	di
26.	10.	humiltà	humidità
27.	2.	malc	male
28.	15.	delle	dalle
31.	23.	)ſendo	(ſendo
37.	1.	fono	ſono, e cosi altri ſimili.
45.	12.	contraddire	contradire
50.	15.	ſcampasſe	ſcampaſſe
53.	14.	de'	di
58.	7.	veuti	venti
60.	8.	haueſſe	haueſſero
		caqua	acquà (tri ſimili
69.	3.	abruſciamento	abruciamento, e cosi al
61.	11.	che	che

71. 12.

71.	12.	ſecundum	ſecundum
73.	1.	lo	la
77.	23.	☿ velox	☿ retrogr.
91.	5.	humori	pianeti
91.	18.	ne	ne'
92.	11.	ſerà	ſarà
95.	21.	del	dal
96.	13.	ſecco	humido
108.	9.	di più	adunque
111.	19.	diuiderſi	diuiderſi
113.	18.	atte	atti
128.	24.	chiamamo	chiamiamo
142.	15.	tutti	tutti i
144.	8.	poſſono	poſſano
151.	19.	trouan veleni che per	troua che gli ſteſſi vele-
163.	7.	cauſa	riſpetto
164.	9.	violenti	violente
170.	5.	celare	celeſte
173.	24.	cieca	circa
174.	5.	agiratione	agitatione
180.	25.	fia	frà
187.	17.	accreſce	accreſca
188.	11.	ei	queſto
203.	25.	ma la	ma ancora la
204.	22.	il detto calore	la temperie naturale

Gli altri ſi rimettono al giu ditto del Lettore.

BIBLIOTECA